

atletica

Magazine della
Federazione Italiana di Atletica Leggera

n.3

mag/giu 2007



**L'estate lancia
i Mondiali di Osaka**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

ATLETICA - ROMA STADIO OLIMPICO

13 LUGLIO 2007 - ORE 20

golden gala





EVENTI

- 4 **La festa dell'atletica**



VERSO OSAKA

- 8 **Alfabeto Mondiale**

Giorgio Cimbrico



EVENTI

- 14 **A Mombasa la caduta degli dei**

Gabriele Gentili



- 18 **Coppa Europa 10000 m, il termometro batte il cronometro**

Marco Sicari



- 22 **Assoluti di cross, tra vecchie certezze e nuove realtà**

Ennio Buongiovanni



- 28 **Misterioso Kenya**

Roberto L. Quercetani

FOCUS



30

- In tivù l'atletica "tira"**

Filippo Grassia



34

AMARCORD

- Abdon Pamich e l'Italia si mise in marcia**

Giorgio Giuliani



38

- Fotografare l'atletica**

Romolo Buffoni



42

- Max Biaggi il maratoneta**

Enrico Biondi



46

- PROGETTO TALENTO**
Chiusano, Bacciotti, Ferraro e Mariani

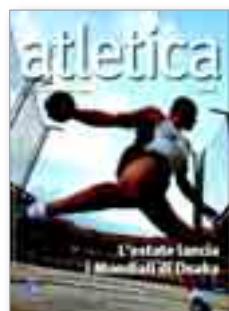
Raul Leoni



50

- FOCUS**
ASSITAL, atletica vuol dire cultura

Giorgio Lo Giudice

**atletica**

magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXIII/Maggio-Giugno 2007. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Enrico Biondi, Romolo Buffoni, Ennio Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Attilio Fezzardi, Gabriele Gentili, Alessio Giovannini, Giorgio Giuliani, Filippo Grassia, Raul Leoni, Giorgio Lo Giudice, Roberto L. Quercetani. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

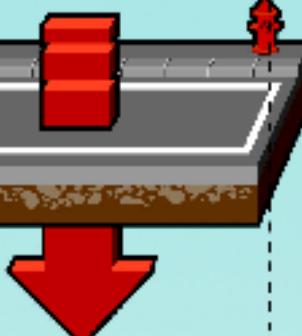
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it

Più Citroën C1



Più parcheggio



Più amore

Fig. 01



Fig. 02



Fig. 03



Meno stress



Più sorrisi





di Franco Arese

Dal Salone d'Onore del CONI un pieno di entusiasmo verso l'estate

Cari amici dell'atletica,

ci affacciamo verso l'estate, stanno arrivando i momenti più intensi della stagione. L'atletica è atletica tutto l'anno, nel fango dei cross come sotto le cupole degli impianti indoor, ma con la bella stagione l'esplosione dell'attività crea in tutti noi una specie di eccitazione e di ansia che ogni anno puntualmente si rinnova. Il modo migliore di augurare «buona estate» a tutti voi che costruite la grande piramide dell'atletica mi pare quello di ricordare la nostra «festa» svoltasi lo scorso 20 aprile. Per l'umanità, per le emozioni che ci ha dato, per certe parole importanti pronunciate nel Salone d'Onore del CONI, penso che quell'evento sia stato la spinta migliore verso la parte centrale dell'anno.

Intanto la scelta della sede. Perché il Salone d'Onore del CONI per l'annuale «festa dell'atletica»? Perché recandoci nella casa madre abbiamo voluto ribadire un concetto chiaro, sottolineare che pur in una famiglia dove tutti i figli hanno uguali diritti, noi dell'atletica ci consideriamo senza presunzione i primogeniti dello sport. E il presidente Gianni Petrucci ci ha dato conforto in questo nostro pensiero perché nel suo discorso d'apertura ha sottolineato fra le altre cose un concetto spesso dimenticato, quando veniamo giudicati per i risultati ottenuti. L'atletica è la disciplina più difficile, ha detto il presidente del CONI, in quanto è la più praticata, con i campioni che possono nascere anche nei Paesi più piccoli. Ha ricordato insomma che sport più universali del nostro non ne esistono, perché in tutto il mondo si trova sempre uno spazio per la corsa o per il getto di un attrezzo. Perciò, quando un atleta italiano raggiunge una medaglia, ha davvero scalato l'Everest.

«Sono ottimista per il futuro», ha detto ancora Petrucci, e il sottoscritto deve ringraziarlo molto per queste parole di incoraggiamento che hanno toccato tutti i nostri atleti di vertice presenti nella sala. Da parte nostra cerchiamo di provare con i fatti che l'ottimismo del massimo dirigente sportivo italiano è ben riposto, e in parte già l'abbiamo provato. Perché, durante la cerimonia, quando sul grande schermo scorrevano le immagini dei trionfi azzur-

ri nel campionato europeo indoor di Birmingham, ha cominciato a battere più forte il cuore di tutti. Il mio, in particolare. L'emozione della gara, del risultato, è una cosa bellissima; ma quella che si prova in un'occasione del genere è qualcosa di speciale. Perciò mi sono permesso di gridare forte che «il nostro mondo è qui», che dobbiamo difendere e allargare questo mondo, perché potrà essere d'esempio e di traino per tanti. Potrà e dovrà continuare a essere un mondo speciale al quale chi si affaccia si lega poi per sempre. Era commovente vedere in sala persone che all'atletica hanno dedicato una vita, eppure ancora non rinunciano alla partecipazione nei momenti importanti, per dire «io sono sempre con voi». Citerò soltanto pochi nomi, emblematicamente, che valgono per tanti. Il nome di Peppino Russo, 95 anni magnificamente portati, uomo dello staff tecnico azzurro in tempi lontani, quando fra l'altro portò Livio Berruti al successo olimpico di Roma '60. Quello del generale Giampiero Casciotti, per lungo tempo vicepresidente FIDAL, un galvanizzatore sempre pronto a sdrammatizzare. Anche lui presente, anche lui ad applaudire. E quello di Renato Tammaro, presidente a vita dell'Atletica Riccardi giunta al suo sessantunesimo anno dalla fondazione, che mai si è arreso alle insidie della vita e porta avanti la sua missione con coraggio ed entusiasmo.

Mentre noi dell'atletica eravamo intenti a onorare la festa applaudendo le varie premiazioni, a poche centinaia di metri in linea d'aria, allo stadio dei Marmi, uno sciame di ragazzini si cimentava nelle prime sfide della loro giovane vita. Li avevo osservati arrivando al CONI un'ora prima, e il quadro mi aveva colpito di tenerezza. Noi lì in un salone a onorare che si era battuto per l'azzurro, fuori la prima semina per garantire in futuro altri successi. O almeno per garantire la crescita di altri sportivi con la «esse» maiuscola, gente forgiata per la vita dal nostro nobile sport.

Per una volta mi sono lasciato vincere dai sentimenti e spero nel mio cuore di avere un po' contagiatò chi legge, chi non ha potuto essere presente alla cerimonia, perché davvero quella mattinata romana per me è stata indimenticabile. Buona estate, ripartiamo da lì.

“La stagione entra nel vivo e noi ci arriviamo sulle ali della festa del 20 aprile, celebrata nella casa madre.

Ringrazio il presidente Petrucci per aver sottolineato come una medaglia vinta nello sterminato universo dell'atletica valga come una scalata dell'Everest”



Il 20 aprile nel salone d'onore del CONI si è svolta la premiazione per l'attività 2006 e per gli straordinari Euroindoor di Birmingham

Tutti insieme, emozionati ma senza la tensione agonistica delle gare. Nessuna smorfia, quindi, ma solo sorrisi. Tanti sorrisi. E' l'atletica leggera italiana che ha celebrato le vittorie del 2006 con una doverosa eccezione: il primo scorciò di quest'anno allietato dagli splendidi Euroindoor di Birmingham. Tutti insieme nel suggestivo scenario del salone d'onore del CONI, perché oltre agli atleti c'erano da consegnare le Quercie al valore sportivo di dirigenti, società e giornalisti. Altre componenti fondamentali per il nostro sport. Festa grande, poi, con un graditissimo ospite d'eccezione: il pattinatore su ghiaccio Enrico Fabris, uomo copertina delle Olimpiadi invernali di Torino disputatesi lo scorso anno, a cui è andato il premio "Bruno Zauli" per il biennio 2005/06.

A fare gli onori di casa, ovviamente, il presidente del CONI Gianni Petrucci: «Quanto è stato ottenuto dagli atleti italiani mi fa tornare l'entusiasmo - ha detto - perché l'atletica è la disciplina più difficile in quanto la più praticata, dove i campioni possono nascere anche nei Paesi più piccoli. Rispetto agli altri sport l'atletica dà qualcosa in più, quando si ritorna a vincere è perché si è triplicato lo sforzo, per questo i meriti sono ancora maggiori. Sono ottimista per il futuro, l'atletica sta tornando ai suoi giusti livelli perché con la serietà e l'impegno i risultati presto o tardi arrivano, questo l'ho sempre detto ad Arese anche nei primi mesi del suo mandato. Si sta lavorando bene e questo deve dare fiducia a tutti, ma la cosa che mi fa più piacere è vedere atleti che sono diventati personaggi per come si presentano, nella maniera giusta per onorare il nostro Paese nel mondo».

Emozione anche nelle parole del Presidente Franco Arese, che nel suo discorso non ha mancato di sottolineare tutto quanto è stato fatto nel 2006: «Un anno nel complesso positivo, con gli Europei dove abbiamo raccolto quanto potevamo, una retrocessione in Coppa Europa figlia forse di una certa sottovalutazione dell'impegno che non si ripeterà e poi il sussulto del cross, a San Giorgio sul Legnano, dove abbiamo ottenuto cinque medaglie ma soprattutto tutti podi arrivati nelle categorie giovanili, il che co-

stituisce un dato fondamentale. Poi agli Euroindoor di Birmingham abbiamo fatto il pieno di emozioni, di soddisfazioni, di entusiasmo che ho sentito sulla mia pelle più ancora di quando correvo. Nell'ambiente vedo finalmente un entusiasmo diverso, positivo, questo significa che la strada intrapresa è quella giusta anche se lunga e difficile e dove non si possono culcare grandi illusioni. Ora dobbiamo ripartire da qui, da questa festa con sacrificio e determinazione, ma va sottolineato come l'Italia sia all'avanguardia

Il messaggio del presidente Prodi

Caro Presidente Arese, atlete, atleti, dirigenti tutti, sono particolarmente lieti, quest'oggi, di inviarvi il mio saluto più forte anche se mi sarebbe piaciuto essere tra voi. La passione per l'atletica e per la maratona in particolare è - come sapete bene - qualcosa di speciale per me, tanto da sentirmi quasi un vostro "collega".

Scherzi a parte le feste di sport sono sempre un'occasione particolarmente felice, di gioia e di incontro. Per noi italiani, poi, questi appuntamenti rappresentano anche qualcosa in più: i risultati che la storia dell'agonismo sportivo ci ha consegnato rendono tutte le nostre emozioni più vivide, animate da un senso d'appartenenza limpido e sano, capace davvero di tenerci uniti.

Il nostro sport, con voi, mostra il suo volto migliore: quello della passione, della partecipazione, della competizione nella sua accezione più nobile. Credo che questi restino gli ingredienti essenziali per il successo: quello che voi, ne sono certo, saprete raccogliere nei prossimi impegni dopo averne raccolti tanti, prestigiosi ed emozionanti, nell'anno appena trascorso. Vi faccio dunque i miei migliori auguri in vista dei prossimi Campionati del Mondo ad Osaka, e in attesa di gioire delle vostre, delle nostre, vittorie, vi abbraccio calorosamente.

Romano Prodi



dia non solo con i propri atleti ma anche dal punto di vista organizzativo: avremo la Coppa Europa, i Mondiali su strada e nel 2009 gli Euroindoor di Torino e i Mondiali Allievi di Bressanone: portare a casa gli eventi è difficile ma necessario per dare visibilità al nostro sport, a dimostrazione che tutti insieme possiamo andare avanti».

Parole che hanno introdotto la festosa liturgia delle premiazioni, tutte condivise dalla platea con applausi convinti e, a volte, anche con un pizzico di commozione quando davanti al tavolo è sfilato Livio Berruti insignito della Quercia al merito atletico di III grado. Entusiasmo contagioso anche per gli atleti dalle cui parole, ovviamente di circostanza, traspariva la frenetica attesa dell'inizio della stagione estiva che culminerà come sappiamo coi Mondiali di Osaka.

Tanti premi per le specialità più diverse, ma con la denominazione di cercare di fare meglio nel 2007. La Festa dell'Atletica era per tutti uno sguardo al passato ma ha dato anche l'opportunità di chiarire i propositi in vista della stagione estiva che va ad incominciare. Le idee più chiare, come al solito, le ha espresse il "bicampione" europeo Andrew Howe: «Esordirò al meeting di Torino l'8 giugno con il salto in lungo, sarà una prima verifica dopo un prolungato periodo di preparazione per il quale ho sacrificato anche la trasferta di Eugene, troppo dispendiosa fisicamente. Durante l'estate confermo che farò anche qualche uscita sui 100 metri, senza attendermi troppo, alla ricerca di quella velocità che nel lungo è fondamentale».

Cosimo Caliandro, vincitore a Birmingham dei 3000 metri, ha un po' perso il sorriso che lo contraddistingueva. La delusione della Coppa Europa dei 10000 si è sentita: «Si sono sentiti soprattutto i festeggiamenti dopo Birmingham. I 10000 sono un capitolo che riaprirò il prossimo anno, ora sono concentrato sulla ricerca del minimo mondiale per i 5000. Esordirò direttamente con la Coppa dei Campioni del 26 maggio dove farò 3000 o 5000 metri, poi correrò i 3000 a Torino e andrò in altura a Saint Moritz. A inizio luglio partirà la caccia al minimo, con il mio manager Demadonna abbiamo già individuato 3-4 meeting dove poter correre abbastanza veloci senza dover seguire treni folli come quelli per i campioni africani».

Da vera capitana, Assunta Legnante parlando del suo futuro ha tenuto a sottolineare l'impegno di Coppa Europa: «Mi sono imposta di portare l'Italia alla promozione, è il mio primo obiettivo stagionale insieme a quello di entrare in finale ai Mondiali e mettere paura a qualche grosso papavero... Il mio esordio sarà ad Abuja, in Nigeria, il 5 maggio nel meeting del Grand Prix 2 (terza con 16,93 ndr)».

Sondando il terreno fra gli altri azzurri presenti, si scopre che Daniela Reina ha messo da parte le sue ambizioni sugli 800 e inizierà la sua stagione alla fase regionale dei Societari (19-20 maggio) con un'iniziale alternanza fra 200 e 400. Silvia Weissteiner da parte sua attenderà inizio giugno per scendere in pista, puntando esclusivamente ai 5000 dove vuole avvicinare il muro dei 15 minuti. Maurizio Bobbato dal canto suo si sta preparando per dimostrare che il bronzo di Birmingham non è stato un fuoco fatuo: «Quando ho la condizione giusta non ho paura di nulla, posso correre in Italia o all'estero per cercare il minimo per i Mondiali, ma lo farò solo quando mi sentirò davvero in forma. Intanto però alternerò agli 800 anche qualche uscita sui 1500». Diverso il discorso relativo alla maratona: alla premiazione per le due vittorie in Coppa Europa erano presenti due ragazzi e quattro ragazze, ma molti di loro sono fermi ai box, come la Genovese («ma conto di fare una maratona entro fine anno»), la Incerti che per l'influenza ha dovuto rinunciare ad Amburgo e la Toniolo, in lenta ripresa come Ingargiola. Unico pronto a tornare in gara è Danilo Goffi.

ELENCO DEI PREMIATI

ATLETI

Andrew Howe (oro europeo 2006 ed oro europeo indoor 2007; Record Italiano indoor 2007 salto in lungo)
 Elisa Rigaudo (bronzo europeo 2006 20 km marcia)
 Bruna Genovese (oro Coppa Europa femminile 2006 maratona)
 Anna Incerti (oro Coppa Europa femminile 2006 maratona)
 Deborah Toniolo (oro Coppa Europa femminile 2006 maratona)
 Giovanna Volpatto (oro Coppa Europa femminile 2006 maratona)
 Francesco Ingargiola (oro Coppa Europa maschile 2006 maratona)
 Danilo Goffi (oro Coppa Europa maschile 2006 maratona)
 Andrea Lalli (oro europeo juniores cross 2006 individuale e a squadre)
 Simone Gariboldi (oro europeo juniores cross 2006 a squadre)
 Antonio Garavello (oro europeo juniores cross 2006 a squadre)
 Merihum Crespi (oro europeo juniores cross 2006 a squadre)
 Paolo Pedotti Massaoud (oro europeo juniores cross 2006 a squadre)
 Vincenzo Stola (oro europeo juniores cross 2006 a squadre)
 Serena Capponcelli e Maria Scapini (migliori giovani 2006)
 Fabrizio Donato (Record Italiano indoor 2006, salto triplo)
 Anna Giordano Bruno (Record Italiano outdoor 2006, salto con l'asta)
 Elena Romagnolo (Record Italiano outdoor 2006, 3000 siepi)
 Daniela Reina (Record Italiano outdoor 2006, 400 metri)
 Andrea Barberi (Record Italiano outdoor 2006 400 metri)
 Monica Carlin (oro mondiale a squadre e argento individuale 100km)
 Paola Sanna (oro mondiale a squadre 100 km)
 Giovanna Cavalli (oro mondiale a squadre 100 km)
 Marco Gaiardo (oro europeo corsa in montagna individuale e a squadre)
 Marco Gaiardo (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Gabriele Abate (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Alberto Mosca (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Diego Filippi (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Maria Vittoria Salvini (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Maria Grazia Roberti (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Monica Morstofolini (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Elisa Desco (oro europeo corsa in montagna a squadre)
 Cosimo Caliandro (oro europeo indoor 2007 3000 metri)
 Assunta Legnante (oro europeo indoor 2007 e Record Italiano outdoor 2006 getto del peso)
 Maria Antonietta Di Martino (argento europeo indoor 2007 e Record Italiano indoor 2007 salto in alto)
 Silvia Weissteiner (bronzo europeo indoor 2007 e Record Italiano indoor 2007 3000 metri)
 Maurizio Bobbato (bronzo europeo indoor 2007 800 metri)

SOCIETÀ

Fiamme Gialle (Cds assoluto uomini 2006)
 Fondiaria Sai (Cds assoluto donne 2006)
 Atl.Riccardi (Cds Indoor uomini 2006)
 Atl.Cento Torri Pavia (Cds Allievi 2006)
 Camelot (Cds Indoor donne e Cds Allieve 2006)
 Cover Sportiva Mapei (Cds cross lungo donne 2006)
 Atl.Bergamo 1959 Creberg (Cds Under 20 U+D 2006)
 Cs Esercito (Trofeo Alberti 2006)
 Carabinieri Bologna (Trofeo Forze Armate uomini 2006)
 Forestale (Trofeo Forze Armate donne 2006)
 Jaky-Tech Apuana (Supercoppa donne 2006)

SCUOLE

Istituto Tecnico Commerciale "Fermi" di Iglesias
 Scuola Media "Alcide De Gasperi" di San Donato Milanese
 Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa

QUERCE AL MERITO DI III GRADO

Ruggero Alcanterini - Franco Arese - Franco Ascani - Luciano Barra - Livio Berruti - Piero Biasi - Enzo Campi - Angelo De Cristofaro - Benedetto Giusino - Maria Clara Gorresio - Romano Isler - Pasquale Mazzeo - Pierluigi Migliorini - Ida Nicolini - Sergio Giovanni Paleri - Fausto Riccardi - Ignazio Russo - Gioacchino Sanseverino - Corrado Tani - Romano Tordelli - Ignazio Vita

PREMIO PAOLO ROSI (stampa radiotelevisiva)

Antonio Costanzo

PREMIO ALFREDO BERRA (stampa scritta)

Roberto L. Quercetani





01 Maria Vittoria Salvini e Marco Gaiardo, ori europei corsa in montagna

02 Silvia Weissteiner, bronzo europeo indoor 2007 e record italiano indoor nei 3000 metri

03 Maurizio Bobbato, bronzo negli 800 agli Euroindoor.

04 Cosimo Caliandro, oro nei 3000 a Birmingham.

05 Il presidente del CONI Petrucci e il presidente FIDAL Arese consegnano il premio "Bruno Zauli" al pattinatore su ghiaccio Enrico Fabris.

06 Antonietta Di Martino, argento europeo indoor 2007 e record italiano indoor nel salto in alto

07 Andrew Howe oro europeo 2006 ed oro europeo indoor 2007; record italiano indoor nel salto in lungo

08 Andrea Lalli, oro europeo juniores cross 2006 individuale e a squadre

09 Serena Capponcelli e Mario Scapini migliori giovani 2006

10 Assunta Legnante, oro europeo indoor 2007 e record italiano outdoor nel getto del peso

11 Daniela Reina e Andrea Barberi, autori del record italiano outdoor dei 400 metri

12 Il vice presidente FIDAL Alberto Morini premia Fabrizio Donato autore del record italiano indoor nel salto triplo

13 Il vice presidente FIDAL Adriano Rossi premia Anna Giordano Bruno autrice del record italiano nel salto con l'asta

14 Elena Scarpellini, record italiano indoor nel salto con l'asta

15 Elena Romagnolo, record italiano nei 3000 siepi

di Giorgio Cimbrico
Foto Archivio FIDAL

L'abc dell'atletica verso la rassegna iridata di Osaka

Quasi un quarto di secolo: rispetto alla Coppa America di vela, al Torneo delle Cinque (poi Sei) Nazioni e alla creatura rifondata da Pierre de Coubertin, è un soffio leggero, ma tessuto di momenti che hanno lasciato il segno. La forma dell'alfabeto è una modalità comoda: si sceglie, e a fronte di un'esclusione più o meno clamorosa, si può sempre rispondere che la scelta personale è anche un segno del libero arbitrio. Errori compresi.



A come Atletica. Andiamo alla radice: c'era bisogno di un mondiale? Il tennis, ad esempio, non ne ha mai sentito la necessità.

Tutto sommato, chi vinceva l'Olimpiade era il migliore, era il campione dell'assemblea dei cinque cerchi e dei cinque continenti. Ma in quegli anni fiorenti c'era attenzione e, di pari passo, c'era la strategia del maxi-pacchetto da vendere ai network televisivi.

Perché non approfittarne? Ne approfittarono e i Wca (World Championships in Athletics) videro la luce. Figli di un solido realismo e di una vasta ambizione.

B come Bubka. Le Olimpiadi hanno indimenticabili epigoni (citare Paavo Nurmi, Al Oerter e Fanny Blankers-Koen è offrire il catalogo minimo), i Mondiali hanno Sergei che iniziò da sconosciuto a Helsinki, in fondo a una gara equilibrata e interminabile, con la nascita immediata di una leggenda. Bubka, chi era costui? Un giovanotto che aveva vinto la selezione nel gigantesco Kirov di Leningrado (ora San Pietroburgo) saltando - si dice - nella ionosfera di 5,94. Igor Ter Ovanesian vide, valutò e decise di affidarsi all'ucraino dal volto largo, assistito dall'uomo che

“ B come Bubka. Sergei iniziò da sconosciuto a Helsinki, in una gara interminabile nacque una leggenda ”



Il volo di Johnatan Edwards. Sotto un giovane Sergej Bubka. Nella foto d'apertura Fabrizio Mori iridato a Siviglia '99



veniva dalla città martire di Kharkov, Vitali Petrov. Quello fu l'inizio: l'ultima puntata cinque edizioni dopo, ad Atene, per afferrare e stringere nelle mani forti un'edizione, quella ateniese, senza un record, se non il suo: sei Mondiali, sei corone. Sergei I, zar di tutte le aste, di tutte le Russie.

Come Cova. Molti anni fa Giampaolo Ormezzano scrisse che la volata di Gimondi su Merckx a Montjuich fu un capolavoro di alpinismo in piano. L'ultimo rettilineo di Alberto a Helsinki '83 ricade nella stessa categoria, un settimo grado senza una roccia di mezzo, senza corda, senza chiodi, meno quelli minuscoli piantati sotto le suole. La colonna sonora rimane "Cova, Cova, Cova, Cova" di un vecchio amico che non c'è più, Paolino Rosi, fremente come il giorno in cui a Twickenham andò in mezzo ai pali segnando, per il resto d'Europa, contro il festeggiato e antico Rosslyn Park. Un mistero permane sui moccoli mugugnati dai granatieri Ddr Schildhauer e Kunze: «Ma tove loro trovare quel paffetto, kazzo?». Anche le Sturmtruppen piangono.

Dcome Didoni. Domenica scandinava perfetta: sole forte, cielo blu, all'ombra l'aria è fresca e salate sono le lacrime di Pietro Pastorini, il marinaio della Lomellina che dà fiato alla commozione dopo quel che combina Michele: «A questo punto potrei anche morire». L'ironico, lo scugnizzo di Quarto Oggiaro, l'analitico, l'inventore di una giornata che verrà rifinita da Fiona, quello che fulminò i frenetici cinesi, che ballò una sola estate, prego, un'ottantina di magnifici minuti. Avrebbe potuto fare di più, è il coro che lo accompagna. Già sentita e, come morale, piuttosto mediocre.



Michael Johnson, oro a Siviglia '99 con record del Mondo nei 400

Nella pagina accanto, Moses Kiptanui precede il marocchino Khattabi e vince il Mondiale dei 3000 siepi a Stoccarda '93.

E come Edwards. C'era la Grazia, quel giorno all'Ullevi, e la Perfezione tecnica e la velocità e tutto quel che è un Dono cercato e meritato. E così non parvero adatti, pertinenti, quei titoli all'insegna del Gabbiano Jonathan. Lui era qualcosa di diverso: fede, intelligenza, ironia fuse nel gesto, un gesto lungo e triplo, quasi fulmineo, radente, lontano dai rimbalzismi della scuola sovietica. Era l'uomo tentato dal "mai di domenica", era la chance di vedere all'opera un Liddell del nostro tempo, era la gioia del momento perfetto. Quando si ripensa a quel quarto d'ora che intercorse tra il 18,16 e il 18,29 si finisce per riascoltare tutti quei "straordinario" rafficati dai turibolari del calcio. Peggio di terribili bestemmie.

F come Fiona. I Mondiali come la casa dei desideri quasi sempre esauditi ma anche della rabbia senza confini: la notte sivigliana e quel salto della Montalvo cambiarono la signora May-lapichino.

G come Guerrouj (el). Era un agile toro che i tre toreador spagnoli dovevano matabe, come da prima pagina di un giornale sportivo di quel giorno. Fu Hicham a piantare la banderillas e a vibrare il colpo di spada: il secondo asso di una mano che sarebbe diventata un poker quattro anni dopo a Parigi. Per il capolavoro finale vedere alla voce Atene.

H come Helsinki. L'unica che li ha avuti due volte ed è giusto così perché se l'atletica finlandese è lì per spirare, lo scenario è sempre perfetto, a cominciare da quella torre elegante. Il clima un po' meno: nel 2005 pareva di esser finiti in quel racconto in cui gli astronauti marciavano in una pioggia ininterrotta alla ricerca del calore e dell'asciutto di un rifugio lontano.

I come Isinbayeva. Riallacciarsi alla voce precedente: siccome Yelena è assai caruccia, è anche fortunata. L'unico giorno buono lo becca lei e ovviamente lo sfrutta scavalcando 5,01 e dando inizio a uno show tempestato di mille espressioni: la finta semplice, la baiadera, l'eccitata, la sexy. Il sogno hollywoodiano nasce quel giorno?

J come Johnson. Tre anni dopo la lama di luce di Atlanta, la riunificazione delle corone mondiali nelle sue mani grazie ai suoi piedi. Nove titoli: collezione senza frontiere e senza uguali.

K come Kenya. Kipchoge, Kiptanui, Koncellah, Korir, Kipketer (il passaporto era danese ma cambia poco) e altri. La scelta cade su Ismail Kirui, due titoli sui 5000, a 18 e 20 anni. Piccolo, mite. Memorabile per aver salutato la conquista della Mercedes dicendo: «Il problema non è avere la patente, ma il fatto è che in Kenya non abbiamo strade». Non è del tutto vero, ma la battuta era bella. K al femminile è Koch, Kratochvilova, Krabbe, Kristiansen. Bella lettera e bei ricordi.

L come Lewis. Enorme quando ha vinto, gigantesco quando ha perso. Quando si parla di monumenti, basta un epigramma.

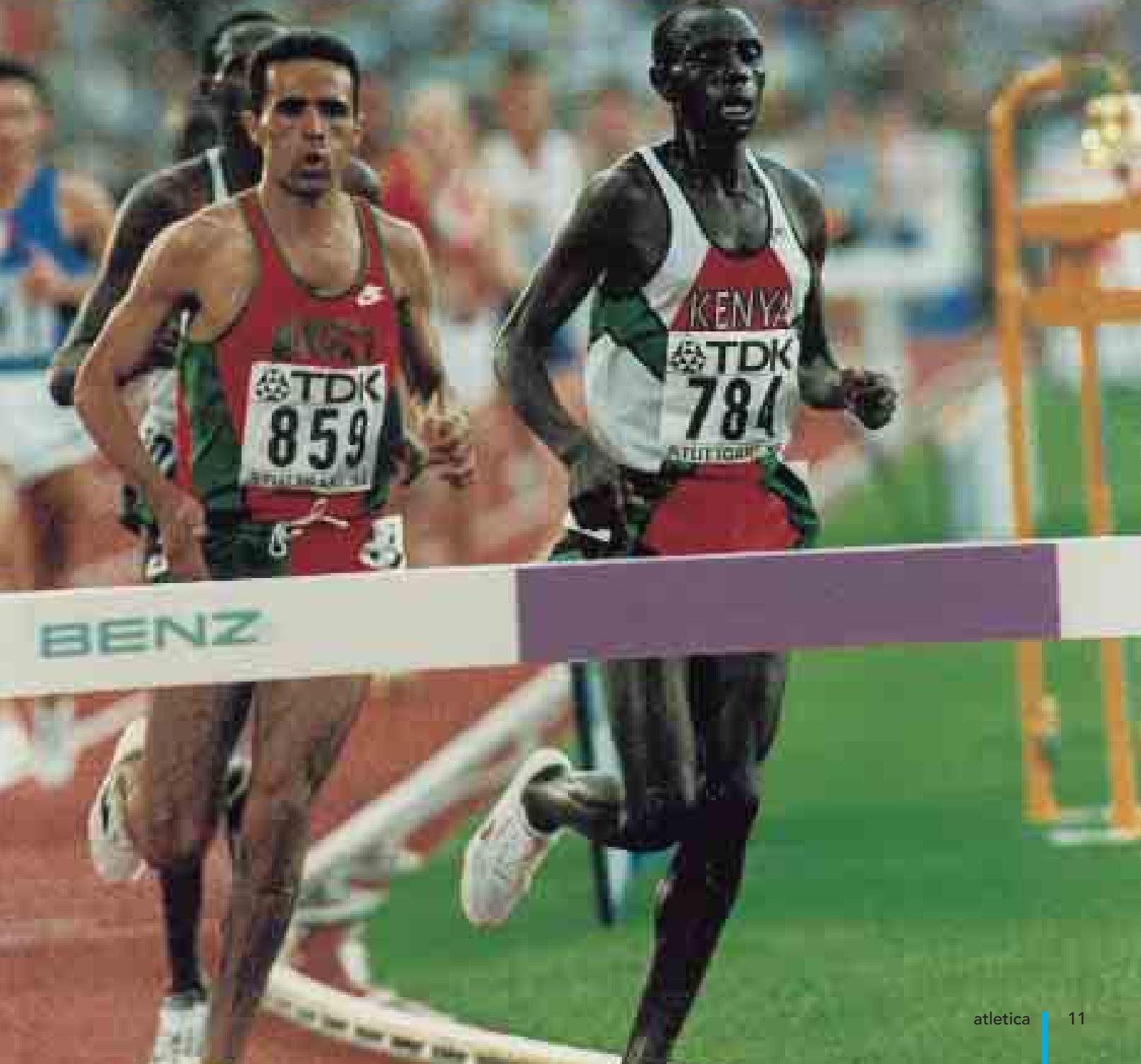
M come Mori. C'è sempre un maledetto toscano che fa incazzare i francesi. Fabrizio fece anche di più: li obbligò alla sorveglianza, alla delazione (sotto forma di esposto), fu costretto (e noi con lui) all'attesa fremente di una lama (di ghigliottina) che non cadde, ebbe il tempo minimo ma sufficiente per guardarsi dentro e trovare che tutto era al suo posto, portò a termine la missione. Se Frinoli era stato ultimo, Mori fu primo.

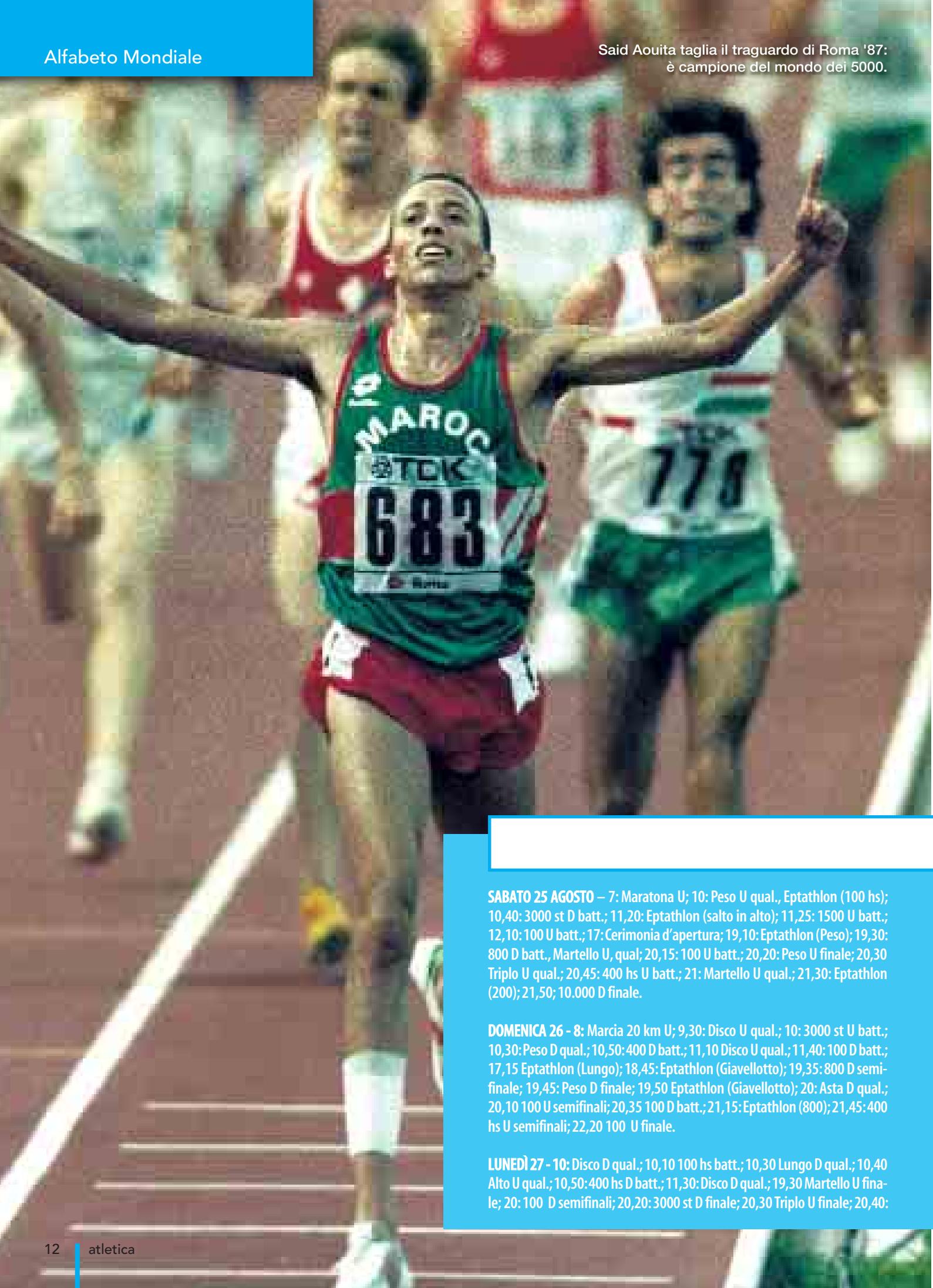
N come Nebiolo. Siviglia, ultima recita per questo Figaro che servì di barba e capelli i vecchi parrucconi che risiedevano nella viuzza su un lato di Harrods. Primo fu rivoluzionario e satrapesco, sovrano costituzionale (come il suo conterraneo Carlo Alberto) e assoluto, in un caleidoscopio di riforme e di autoritarismi. Lui - la mente lucida, il corpo che lo sta abbandonando - che percorre a piccoli passi strascicati i saloni dell'Alfonso XIII è l'immagine dell'autunno che sta lasciando spazio all'inverno del patriarca.

O come Osaka. Arrivare sarà quasi sentirsi a casa: l'aeroporto è nato dalla testa raffinata di Renzo Piano. Restarci sarà un po' più dura: l'agosto giapponese è un bagno turco. Un buon allenamento per le Olimpiadi che verranno: quanto a clima e smog, Pechino è molto peggio.

P come Potachov e Perlov. L'applicazione del regolamento a volte è crudele. Quasi umana fu nel caso dei due marciatori russi (uno veniva da Vitebsk, città natale di Chagall, l'altro dalla Siberia) che procedettero fianco a fianco per 50 km lasciando etti e poi chili sulle strade di Tokyo per giungere allacciati, sventolando quel saluto che solo i marciatori sanno lanciare entrando nello stadio. Le tavole dei Mondiali dicono che ha vinto Potachov. È tutto falso.

Q come questo. Vista la collocazione dei Mondiali 2007, nel tardo agosto e agli esordi di settembre, siamo sicuri che chi rimarrà a casa potrà gustare tutto in diretta senza sifarioni calcistici? La salvezza verrà dal décalage orario. Forse.





SABATO 25 AGOSTO – 7: Maratona U; 10: Peso U qual., Eptathlon (100 hs); 10,40: 3000 st D batt.; 11,20: Eptathlon (salto in alto); 11,25: 1500 U batt.; 12,10: 100 U batt.; 17: Cerimonia d'apertura; 19,10: Eptathlon (Peso); 19,30: 800 D batt., Martello U, qual; 20,15: 100 U batt.; 20,20: Peso U finale; 20,30: Triplo U qual.; 20,45: 400 hs U batt.; 21: Martello U qual.; 21,30: Eptathlon (200); 21,50: 10.000 D finale.

DOMENICA 26 - 8: Marcia 20 km U; 9,30: Disco U qual.; 10: 3000 st U batt.; 10,30: Peso D qual.; 10,50: 400 D batt.; 11,10 Disco U qual.; 11,40: 100 D batt.; 17,15 Eptathlon (Lungo); 18,45: Eptathlon (Giavellotto); 19,35: 800 D semifinale; 19,45: Peso D finale; 19,50 Eptathlon (Giavellotto); 20: Asta D qual.; 20,10 100 U semifinali; 20,35 100 D batt.; 21,15: Eptathlon (800); 21,45: 400 hs U semifinali; 22,20 100 U finale.

LUNEDÌ 27 - 10: Disco D qual.; 10,10 100 hs batt.; 10,30 Lungo D qual.; 10,40 Alto U qual.; 10,50: 400 hs D batt.; 11,30: Disco D qual.; 19,30 Martello U finale; 20: 100 D semifinali; 20,20: 3000 st D finale; 20,30 Triplo U finale; 20,40:

R come Roma. Di quell'87 che finì per disegnare crepe, dubbi, interrogativi, scandali, rimane perfettamente disegnato il ricordo della domenica in cui, in una sorta di inseguimento, in un climax di emozioni che spingeva sempre più in alto il suo vertice, Ben Johnson impiegò 9"83 a travolgere Lewis e il resto della muta, Stefka Kostadinova valicò quanto (2,09) nessun'altra ha ancora superato, Maurizio Damilano concesse l'ultimo tonante hurrah della sua vita da pedone. L'affaire Evangelisti sarebbe venuto dopo.

S come Siviglia. Una Stoccolma a quaranta gradi di temperatura: intonaci perfetti, nitore, cura che diventa quasi maniacale all'ombra del Barrio. Un'immagine: la mattina della finale dei 1500, caccia all'ultimo biglietto. La fila degli aficionados protetta da una tenda lunga come un serpente, in un mattino già abbaginante. Sullo sfondo, un Guadalquivir diritto come una spada.

T come Thompson. L'istrione era anche corsaro e pirata: Francis (come Drake) il primo nome) Morgan (come Henry Morgan) il secondo. Per due giorni con lui lo spettacolo e il dopo-teatro erano assicurati: il labbro dell'atletica. A Helsinki mise in fila i soliti Curiazi tedeschi e per loro ebbe parole di... incoraggiamento: «Non capisco: sono uomini alti e belli e si ostinano a perdere con uno come me. Basso e nero».

U come Ullevi. Una bella voluta di cemento che ha visto Garrincha, Bruce Springsteen (130.000 spettatori e record assoluto per la Scandinavia), i Tre Tenori, John Walker, il primo a imporsi sulla scena di Sven Goran Eriksson, che ha offerto un'indimenticabile estate del nord per un Mondiale esemplare che non deve essere ricordato solo per gli infiniti rimbalzare di Jonathan Edwards e Inessa Kravets.

V come vento divino. Che in giapponese suona kamikaze, e fu la corsa di Hiromi Taniguchi nelle strade di Tokyo su cui si stava erigendo il muro dell'umidità spessa. E in quei momenti, inquadrando quel volto,

sorse spontaneo l'esercizio del riferimento, della citazione, non sempre appropriata. Taniguchi era una maschera del teatro No o di quello Kabuki? Era un samurai o un ronin, un guerriero senza padroni?

W come Wuelbeck. Sul mezzofondo senza Africa è scritta la data 1983, quasi che dallo stadio su cui monta la guardia il vecchio Paavo fosse stato emesso un sospiro di ultime volontà. Wuelbeck, Cram, Coghlan, Cova, De Castella, Ilg furono i cavalieri che fecero l'ultima impresa, che alzarono la bandiera per ripiegarla come un picchetto militare e conservarla nell'archivio dei ricordi grati.

Y come Young. Meteora che ha lasciato il segno, Kevin. 46"78 a Barcellona (primo e unico sotto i 47") e 47"18 un anno dopo nell'affiancare il titolo mondiale a quello olimpico. Appassionato di skateboard e di altri giochi buoni ad allungare sino all'infinito quell'età dorata che è l'infanzia, lascia il testamento di due prodigiosi estati, come un eroe-bambino di Ray Bradbury.

Z come Zelezny. L'uomo dal braccio d'oro non è il Frank Sinatra di quel vecchio film, è Jan, con i suoi proteggigomiti, le sue fasce attorno alle cosce, la sua schiena dolorante, la sua voglia di birra, la sua regolarità di feroce agonista che l'ha reso - con tre titoli olimpici e tre mondiali - un Oerter del nostro tempo. In più, una raccolta di risultati che portano la media dei suoi 100 migliori lanci oltre i 90. Quel che per tanti è sogno per lui era routine.

NB che sta per valutazioni prese in considerazione e trascurate. La principale riguarda un siciliano a Parigi, Giuseppe Gibilisco, e le sue acrobazie verso il cielo mentre l'orario di chiusura (dei giornali) incalzava. Alla fine, dopo che il pezzo era partito, ci si guardava negli occhi e si sorrideva inequivocabile: «Un italiano campione del mondo di salto con l'asta. L'avresti mai detto?». Il grande caldo di quell'estate infernale se n'era andato lasciando spazio a una terribile bellezza.

MONDIALI DI OSAKA, IL PROGRAMMA (ora locale, aggiornato al 18 maggio)

1500 U semifinali; 21,10 400 D semifinali; 21,40 10.000 U finale; 22,20: 100 D finale.

MARTEDÌ 28 - 10: Martello D qual.; 10,10: 400 U batt.; 11,10: 200 U batt.; 11,25: Martello D qual.; 19,30: Asta D finale, Disco U finale; 19,35 100 hs semifinali; 20,10 200 U batt.; 20,50: Lungo D finale; 20,55 3000 st U finale; 21,20: 800 D finale; 21,40: 400 hs D semifinali; 22,20: 400 hs U finale.

MERCOLEDÌ 29 - 10: 1500 D batt., Giavellotto D qual; 10,20: Lungo U qual.; 10,40: 200 D batt.; 11,25: Giavellotto D qual.; 11,40: 110 hs batt.; 19,30: Triplo D qual.; 19,40: 200 D batt.; 19,45: Disco D finale; 20: Alto U finale; 20,05: 5000 D batt.; 21,05: 100 hs finale; 21,25: 400 U semifinali; 21,50: 400 D finale; 22,05: 1500 U finale; 22,20: 200 U semifinali.

GIOVEDÌ 30 - 19,30: Martello D finale; 19,35: Asta U qual.; 19,40: 800 U batt.; 20,25: 400 hs D finale; 20,40: Lungo U finale; 20,45: 5000 U batt.; 21,30: 110 hs semifinali; 22: 200 D semifinali; 22,20: 200 U finale.

VENERDÌ 31 - 8: Marcia 20 km D; 9,30: Giavellotto U qual.; 10: Decathlon (100); 10,10: Alto D qual.; 11: Giavellotto U qual., Decathlon (Lungo); 13: Decathlon (Peso); 18,30: Decathlon (Alto); 19,30: Triplo D finale, 1500 D semifinali; 20,05: 800 U semifinali; 20,40: Giavellotto D finale, 4x100 U batt.; 21,15: 200 D finale; 21,35: Decathlon (400); 22,05: 400 U finale; 22,20: 110 hs finale.

SABATO 1 SETTEMBRE - 7: Marcia 50 km; 9: Decathlon (110 hs); 9,45: 4x100 D batt.; 10: Decathlon (Disco); 13: Decathlon (Asta); 19: Decathlon (Giavellotto); 19,30: Asta U finale; 20,05: 4x400 D batt.; 20,20: Decathlon (Giavellotto); 20,30: 5000 D finale; 21: 4x400 U batt.; 21,30: Decathlon (1500); 22,05: 4x100 D finale; 22,20: 4x100 U finale.

DOMENICA 2 - 7: Maratona D; 19: Alto D finale; 19,30: Giavellotto U finale; 19,30: 5000 U finale; 19,55: 800 U finale; 20,10: 1500 D finale; 20,30: 4x400 D finale; 20,50: 4x400 U finale; 21,30: Cerimonia di chiusura.

di Gabriele Gentili

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A Mombasa la caduta degli dei



**Tutto quello che non t'aspetti.
Il Mondiale di cross stravolge
gerarchie consolidate, riporta il
Kenya in cima alla specialità globale
ma consegna i titoli individuali
all'eritreo Tadesse e all'olandese
Kiplagat. E gli italiani? Pochi e
affascinati per quanto visto.**

Nella pagina accanto Lornah Kiplagat, trionfatrice con addosso i colori dell'Olanda suo Paese acquisito.

In questa pagina l'eritreo Zersenay Tadesse sorpassa l'etiope Kenesisa Bekele e va a vincere a sorpresa l'oro iridato.



Che il Campionato Mondiale di cross fosse quest'anno un evento diverso dagli altri anni si è capito sin da quando le delegazioni straniere hanno toccato il suolo keniano. Hanno trovato un Paese in fibrillazione, quasi come se si stesse per giocare la finale del Campionato del Mondo di calcio e fosse impegnata in campo la nazionale di casa. D'altronde si sa che in Kenya la corsa sulle lunghe distanze è lo sport nazionale (anche se si cominciano a vedere atleti keniani emergere anche in altri sport, addirittura a Melbourne c'è stato un finalista mondiale nel nuoto...). Per far capire quanto l'intera Nazione tenesse all'evento, il presidente nazionale non ha mancato di andare a far visita al ritiro della squadra nelle ore immediatamente precedenti la gara. Insomma, in quelle ore non tutti avrebbero voluto essere nei panni di Mosop e compagni...

Per un giorno tutto il Kenya si è fermato. C'era da dare l'assalto al trono di Kenenisa Bekele, da troppi anni dominatore incontrastato del cross. Un impero tale da spingere gli organismi internazionali a riporre nel cassetto l'idea di far disputare cross lungo e cross corto, l'invenzione nata per cercare di attirare sui prati anche gli specialisti di 800 e 1500: quando a cavallo del 2000 si decise questa scelta, si sognava di vedere a un Mondiale di corsa campestre gente come il marocchino El Guerrouj, ma il sogno è rimasto tale anche per "merito" di Bekele,

che per cinque anni ha vinto sia al sabato che alla domenica. Il cross corto si era trasformato in un'inutile appendice che la IAAF ha deciso di tagliare, promettendo di vagliare altre scelte. Bekele, da parte sua, è stato in dubbio fino all'ultimo se partecipare o meno al Mondiale, poi ha optato per il sì. Ma mal glien'è incotto...

Questa volta il Kenya, per interrompere il dominio etiope sia individual-

mente che a squadre aveva scelto una formazione giovane, di specialisti puri, con l'unico elemento di esperienza individuato in Moses Mosop. Ben presto la scelta si è dimostrata indovinata: Bekele si è trovato senza compagni davanti e dopo il primo giro ha cominciato a mostrare i segni della fatica fino a scegliere la via dell'abbandono. Nessuna parola, nessuna spiegazione è uscita dalle sue parole se non una giustificazione ufficiale che ha attribuito la sconfitta a un problema gastrico. A quel punto i padroni di casa si sentivano abbastanza si-

Mombasa (Ken) (24-3).

XXXIV Campionato Mondiale di Corsa Campestre

UOMINI, CROSS SENIORES, KM 12: 1. Tadesse (eri) 35:50, 2. Mosop (ken) 36:13, 3. Kiprop Kipyego (ken) 36:37, 4. Ngatuny (ken) 36:43, 5. Macharinyang (ken) 36:46, 6. Kipyego (ken) 37:04, 7. Shami (qat) 37:09, 8. Cheruiyot Soi (ken) 37:27, 9. Kitiyo Toroitich (uga) 37:31, 10. Farah (gbr) 37:31, 11. Abdullah (qat) 37:37, 12. Chopa (tan) 37:38, 13. Selmouni (mar) 37:46, 14. Geneti (eti) 37:49, 15. Sihine (eti) 37:49, 16. Nigusse (eti) 37:57, 17. Baday (mar) 37:57, 18. Koros Arusei (ken) 37:57, 19. Aliwa (uga) 37:58, 20. Goumri (mar) 38:02.

Classifica per nazioni: 1. Kenya p. 28, 2. Marocco 146, 3. Uganda 185, 4. Eritrea 204, 5. Qatar 238, 6. Tanzania 308, 7. Ruanda 354, 8. Gran Bretagna 377, 9. Australia 410, 10. Portogallo 520.

CROSS JUNIORES, KM 8: 1. A. Kisrop (ken) 24:07, 2. Kiprop Chepkok (ken) 24:12, 3. Kipkoech Kisorio (ken) 24:23, 4. Komon (ken) 24:25, 5. Kiplagat (uga) 24:31, 6. Sibhatu (eri) 24:38, 7. Merga (eti) 24:41, 8. Tsegay (eri) 24:42, 9. Wamulwa (zam) 24:43, 10. Kusuro (uga) 24:48, 11. Makau (ken) 24:50, 12. Tsegai (eti) 24:52, 13. Niyonkuru (bur) 24:56, 14. Medhin (eri) 24:56, 15. Cherkos (eti) 24:59, 16. Mesel (eri) 25:00, 17. Tewelde (eri) 25:00, 18. Niyonizigye (bur) 25:06, 19. Kiprotich (uga) 25:07, 20. Bane (eti) 25:15, 60. Crespi (ita) 27:19, 73. Turroni (ita) 27:48, 79. Pedotti Massaoud (ita) 28:08, 90. Brancato (ita) 28:34, 92. Pirillo (ita) 28:41, 101. Seppi (ita) 31:04.

Classifica per nazioni: 1. Kenya p. 10, 2. Eritrea 44, 3. Etiopia 54, 4. Uganda 55, 5. Burundi 102, 6. Tanzania 104, 7. Marocco 134, 8. Sudan 176, 9. Giappone 181, 10. Sud Africa 206, 14. Italia 302.

DONNE. CROSS SENIORES, KM 8: 1. Kiplagat (ola) 26:23, 2. T. Dibaba (eti) 26:47, 3. Melkamu (eti) 26:48, 4. Burika (eti) 26:55, 5. Jebet Kiplagat (ken) 27:26, 6. P. Chepchumba (ken) 27:34, 7. Jepleting Ngetich (ken) 27:39, 8. Cheruiyot (ken) 28:10, 9. Sultan (eri) 28:16, 10. Ayalew (eti) 28:18, 11. El Kamch (mar) 28:20, 12. Augusto (por) 28:21, 13. Chepkemoi Domongole (ken) 28:27, 14. Britton (irl) 28:45, 15. Dean (gbr) 28:48, 16. Yelling (gbr) 28:53, 17. Alaoui Selsouli (mar) 28:53, 18. Thompson (aus) 28:59, 19. Jeleta (eti) 29:10, 20. Moratò (spa) 29:13, 27. Romagnolo (ita) 29:24, 53. Belotti (ita) 30:40.

Classifica per nazioni: 1. Etiopia p. 19, 2. Kenya 26, 3. Marocco 99, 4. Spagna 135, 5. Gran Bretagna 140, 6. Australia 154, 7. Eritrea 162, 8. Usa 176, 9. Giappone 179, 10. Russia 193.

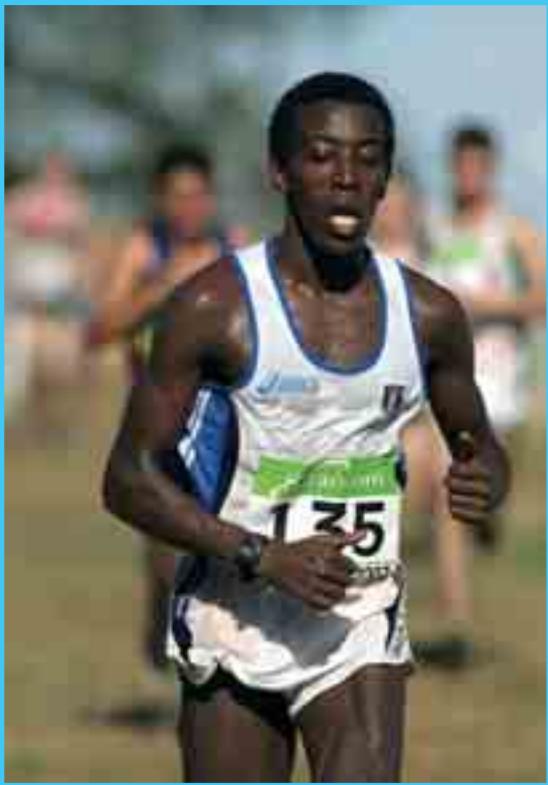
CROSS JUNIORES, KM 6: 1. Barasa Chepkemoi (ken) 20:52, 2. Kosgei (ken) 20:59, 3. Nyuarai Wanjiru (ken) 21:10, 4. Utura (eti) 21:13, 5. G. Dibaba (eti) 21:23, 6. Bahta (eri) 21:24, 7. Jepkemoi Chemweno (ken) 21:27, 8. Zegergish (eri) 21:31, 9. K. Mehari (eri) 21:50, 10. Y. Mehari (eri) 21:51, 11. Tomoeda (jap) 21:51, 12. Imada (jap) 21:54, 13. Gelan (eti) 21:54, 14. Urgesa (eti) 21:56, 15. Purdue (gbr) 22:00, 16. Kebede (eti) 22:05, 17. Pidgeon (gbr) 22:07, 18. Matsumura (jap) 22:10, 19. Etea (eti) 22:13, 20. Naga-ta (jap) 22:13, 56. Sgarbanti (ita) 24:52.

Classifica per nazioni: 1. Kenya p. 13, 2. Eritrea 33, 3. Etiopia 36, 4. Giappone 61, 5. Gran Bretagna 96, 6. Uganda 121, 7. Marocco 148, 8. Burundi 155, 9. Tanzania 184, 10. Canada 195.

curi di avere in mano la prova più attesa, ma se questo era vero per la classifica a squadre con un'alta concentrazione di corridori di casa davanti, diverso era il discorso per la graduatoria individuale, perché sul tortuoso percorso di Mombasa trovava la sua giornata di gloria l'eritreo Zersenay Tadesse. Tante volte "valletto" dei

grandi sul podio dei 10000, già lo scorso anno, aggiudicandosi il Mondiale su strada di Debrecen, aveva dimostrato di avere acquisito una nuova consapevolezza della propria forza, ma quel titolo iridato sparisce al confronto con quello di Mbombasa per gli avversari sconfitti, tanto è vero che lo stesso Tadesse sembrava non riuscire a crederci, profeta di una nuova forza proveniente da un piccolo Paese, ennesimo tassello di un'Africa che nella corsa non lascia agli altri che pochi spiccioli. Proprio per questo assume grande importanza il 10. posto del britannico Farah, il campione europeo di San Giorgio sul Legnano: ottenere questo risultato è stato sicuramente più difficile che vincere il Campaccio. La gara femminile ha seguito un copione molto simile: anche qui era l'Etiopia ad avere i favori del pronostico, anzi Tirunesh Dibaba veniva ritenuta una carta ancora più sicura di Bekele. Almeno lei non ha mollato, ma si è dovuta accontentare della piazza d'onore dietro Lornah Kiplagat, curiosamente anche lei reduce dalla vittoria di Debrecen. Da anni la Kiplagat, avendo sposato il suo manager olandese, corre per i Paesi Bassi, ma non per questo le è mancato l'appoggio del pubblico locale, un frastuono tale da stupire gli stessi addetti ai lavori. In conferenza stampa è stata la stessa Kiplagat a svelare l'arcano: «In Kenya è normale che una moglie segua il suo uomo, anche se questo significa cambiare nazionalità. Ma per la gente io rimango sempre keniana: ho vinto per due Paesi».

La Kiplagat ha mostrato in gara un'autorità sconosciuta per lei, che pure è da anni elemento di primo piano del panorama inter-



In senso antiorario Barasa Chepkemoi, vincitrice tra le juniores, ha salvato l'onore del Kenya.

Merhium Crespi, sessantesimo tra gli juniores e primo degli italiani.

Elena Romagnolo col suo 27° posto è risultata la nona tra le atlete europee.



nazionale sia sui 10000 che in maratona. Ha vinto la sua battaglia sul ritmo, stroncando le velleità delle etiopi che invece proprio con il ritmo avevano vinto le loro battaglie. La sua vittoria ha ridato vigore al movimento europeo: di solito, a fronte di una gara maschile dominata dagli africani, qualche presenza nelle prime dieci donne non era impossibile: a Mombasa invece, Kiplagat a parte, la prima non africana è stata la portoghese Augusto, dodicesima.

E' pur vero che la lunga trasferta al caldo dell'Africa Nera ha sconsigliato molti protagonisti del mezzofondo mondiale a mettersi in viaggio, una scelta legata alla ricchezza della stagione e che ha riempito di dubbi anche le notti della stru-

Sul tortuoso percorso di Mombasa trovava la sua giornata di gloria l'eritreo Zersenay Tadesse

tura tecnica italiana, che alla fine ha optato per una presenza estremamente ridotta. In Kenya sono andate tre ragazze (due partecipanti alla prova senior, Romagnolo e Belotti, e la campionessa italiana junior Sgarbanti) e la squadra maschile junior, quest'ultima in virtù del titolo europeo conquistato a San Giorgio sul Legnano, anche se di quel sestetto erano rimasti i soli Crespi e Pedotti Massaoud. Nessun senior, visto che tutti erano già orientati verso la stagione su pista o le maratone. Per lo sparuto gruppo azzurro, quella di Mombasa è stata un'occasione per fare esperienza e vedere da vicino cosa rappresenta la corsa di lunga lena in terra africana, dove costituisce non solo lo sport nazionale, ma forse l'unica effettiva strada per affrancarsi dalla povertà. Risultati, quelli era invero difficile attenderseli, anche se il 27° posto di Elena Romagnolo va visto in maniera positiva, se non altro perché è stata la nona delle europee. La rappresentante dell'Esercito è stata protagonista di una gara in costante rimonta, essendo transitata 49^ al primo giro e andando sempre meglio con il susseguirsi delle tornate. Nella gara juniores maschile il migliore è stato il campione d'Italia Merhium Crespi, 60°. Ma anche se i risultati non sono stati all'altezza delle aspettative, bastava guardare i loro occhi al ritorno, affascinati da quanto avevano visto, per capire che la trasferta è stata comunque utile.

di Marco Sicari

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A dynamic photograph of male athletes in mid-stride during a 10,000m race. The central figure, a German runner, wears a white singlet with 'DEUTSCHLAND' and the number 151. He is looking intensely forward. To his left, an Austrian runner in a red singlet is also in motion. The background is blurred, suggesting speed and competition. A caption in the top right identifies the German runner as the new European champion.

Il tedesco Pollmaecher neo
campione d'Europa dei
10000.

Coppa Europa dei 10000 metri, il termometro batte il cronometro

Il caldo di Ferrara scioglie i sogni di gloria dei mezzofondisti europei. Per l'Italia, due argenti nella classifica a squadre, ma anche il mezzo passo falso di Cosimo Caliandro.



Le squadre maschile e femminile azzurre, entrambe d'argento. Accanto, da sinistra Caliandro, Maccagnan, Meucci, Mascheroni e Buttazzo. Sotto da sinistra: Rungger, Dossena, Incerti, Maraoui e Sommaggio.

Ci si è messo il caldo, imprevisto, di un aprile che anticipa l'estate, a mettere a soqquadro i piani dei mezzofondisti di tutta Europa. Un caldo umido, di quelli che rendono l'aria appiccicosa, incollato su Ferrara, nel sabato di Pasqua dedicato, quest'anno, anche alla particolare liturgia dei 10.000 metri. La Coppa Europa, o Eurochallenge come lo si chiamava fino a qualche anno fa, ha trovato la sua sede in Italia per la seconda volta, dopo l'edizione 2002 di Camaiore (quella bagnata dal successo azzurro in campo maschile). E tutto sarebbe andato a meraviglia – organizzazione, pubblico, gare – se non ci si fosse messo di mezzo, appunto, il velo termico di cui sopra. Particolare non secondario, considerata la natura della manifestazione, nata una decina d'anni fa per consentire agli specialisti dei 10000 metri, sostanzialmente sfrattati dai meeting, di trovare un'occasione di confronto sulla distanza, e magari, di mettere via anche un buon riscontro cronometrico. Gara per squadre nazionali, quindi, ma con le lepri, da sempre, in un mix che fa ancora arricciare il naso ai puristi dell'atletica, ma che invece, tra gli atleti, ha riscosso ininterrotti consensi. A Ferrara, non sono bastate le buone intenzioni, né tanto meno gli sforzi. Lo si è capito, subito, con la gara delle donne –



quella dalla maggior caratura tecnica – che la giornata sarebbe andata mezza storta: la turca-etiope Elvan Abeylegesse, protagonista l'anno precedente di un sensazionale assolo di poco superiore ai 30 minuti, e a Ferrara dichiaratasi pronta a ripetere l'impresa, sceglie, una volta in corsa, una inconsueta tattica attendista, incollandosi alla tanzaniana Zakia Mrisho, la donna incaricata di fare il ritmo. Con loro, tutte le migliori: la tedesca Mockenhaupt, la britannica Pavey, e l'ucraina Holovchenko, ovvero le pronosticate della vigilia per il podio. Tutto senza scossoni per almeno sei chilometri (passaggi: 9:20.18 ai 3000, 15:39.93 a metà), con la sola Holovchenko a staccarsi per affrontare un'andatura da subito più tranquilla. A quel punto, uscita di scena la Mrisho, la gara comincia a vivere degli slanci delle protagoniste. Mockenhaupt si porta al comando, con la Abeylegesse a farle da ombra, mentre Pavey si scioglie giro dopo giro, accusando un inatteso ritardo; ai 7500 metri la decisione della corsa: la turca comincia a fare sul serio, scala un paio di marce e scava subito un abisso tra sé e le contendenti. Mockenhaupt accusa il duro colpo, arrivando a fermarsi qualche centinaio di metri più tardi. Tra la Abeylegesse e la vittoria solo la seccatura di qualche tornata in più:

Ferrara, 7 Aprile. Coppa Europa 10000 metri

UOMINI

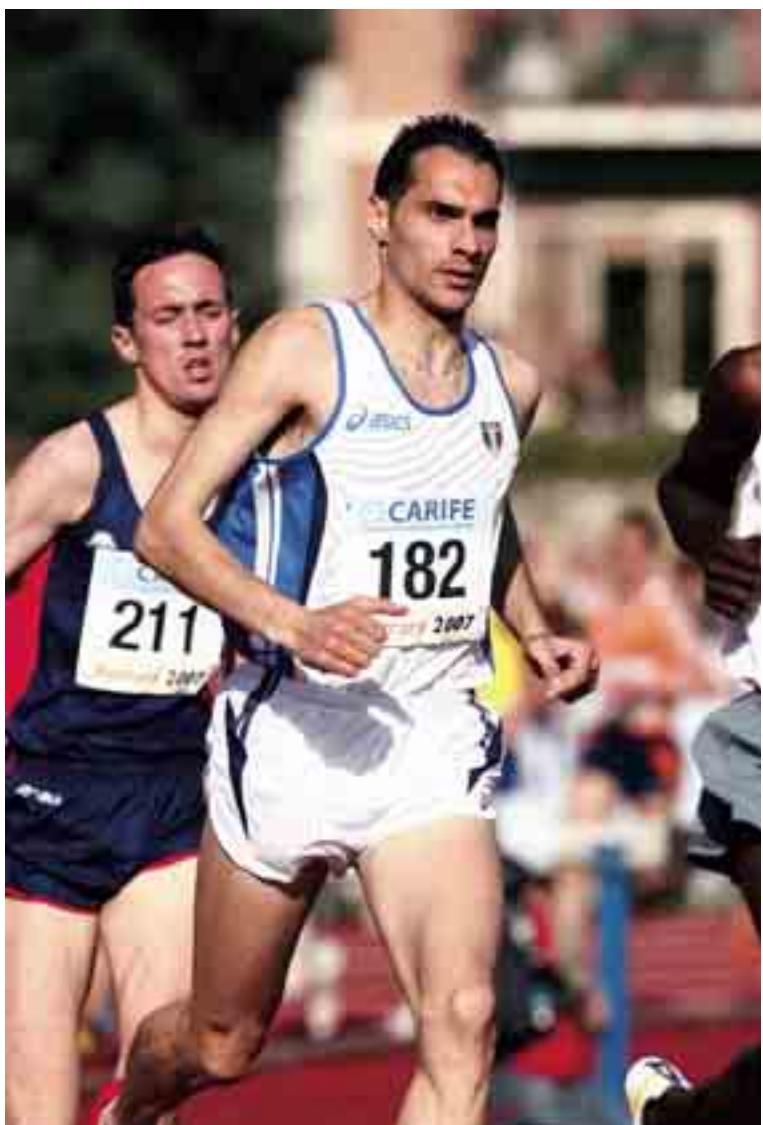
1. Poellmacher (Ger) 28:17.17; 2. Weidlinger (Aut) 28:19.11; 3. Castillejo (Esp) 28:32.70; 4. Matviychuk (Ukr) 28:34.98; 5. Pedro Silva (Por) 28:56.66; 6. Meucci (Ita) 28:56.70; 7. Hierro (Esp) 29:05.68; 8. Schutgens (Ned) 29:07.41; 9. Rios (Esp) 29:16.71; 10. Buttazzo (Ita) 29:17.10. Altri italiani: 13. Mascheroni 29:30.44; rit. Caliandro e Maccagnan.

Classifica a squadre: 1. Spagna 1h26:55.09; 2. Italia 1h27:44:24; 3. Portogallo 1h27:48.78.

DONNE

1. Abeylegesse (Tur) 31:25.15; 2. Holovchenko (Ukr) 31:59.98; 3. De Vos (Bel) 32:07.62; 4. Pavey (Gbr) 32:21.19; 5. Morato (Esp) 32:23.61; 6. Maraoui (Ita) 33:05.79; 7. Checa (Esp) 33:09.19; 8. Sommaggio (Ita) 33:14.97; 9. Rungger (Ita) 33:19.75; 10. Moreno (Esp) 33:29.43. Altre italiane: 13. Dossena 34:37.06; rit. Incerti.

Classifica a squadre: 1. Spagna 1h39:02.23; 2. Italia 1h39:40.51.





il traguardo è tagliato in 31:25.15, crono di routine per lei. Dalle retrovie risale la Holovchenko (la campionessa europea di cross), che è seconda in 31:59.98; bronzo per la belga Nathalie De Vos, in 32:07.62, capace di infilare nel finale una Pavey rimasta in corsa per onor di firma (quarto posto in 32:21.19). L'Italia, scesa in gara senza la sua numero uno, l'altoatesina Silvia Weissteiner (costretta alla rinuncia da problemi fisici), si concede un mezzo sorriso con Fatna Maraoui, sesta con il personale di 33:05.79, e miglior piazzata di una squadra che sale sul secondo gradino del podio, superata dalla sola Spagna. Difficile pretendere di più.

Visto il calvario delle donne, anche gli uomini scelgono di partire con una cadenza tranquilla, lasciando il keniano Wilson Busienei (passaggi di 2:45, 5,33, 8:21) a cuocersi da solo nel vano tentativo di tenere alto il ritmo. La lepre viene seguita svogliatamente, e per l'Italia scende subito, inattesa, la notte. Cosimo Caliandro, il campione europeo dei 3000 indoor, fresco dal successo di Birmingham, sembra la controfigura del fenomeno di quattro settimane prima. Fa fatica, e si vede. L'azzurro imbocca la via dello spogliatoio poco prima del quarto chilometro, dopo aver accumulato anche un piccolo ma netto ritardo sul gruppo di testa. Messa via piccola la delusione, si ritorna in corsa, intorno al sesto chilometro (ai 5000 passaggio di 14:05.44), con lo svizzero Gunther Weidlinger impegnato nell'unico modo che conosca per correre: buttarsi in testa a tirare. Mano a mano, giro dopo giro, tutti gli avversari cedono. Tutti tranne uno: è il tedesco Andre Pollmaecher, che arranca, sembra sempre più privo di energie, ma non molla un centimetro. L'ultimo giro è una lunghissima attesa dello sprint finale, con i due praticamente cristallizzati nelle posizioni ricoperte dai 6000 metri in avanti. Pollmaecher sceglie l'ultimo rettilineo, gli 80 metri conclusivi, per mettere la freccia e infilare Weidlinger. Il crono conclusivo non dice molto (28:17.17, lontano dal limite di partecipazione ai Mondiali di Osaka, obiettivo di molti dei partecipanti), se non quanto le condizioni di corsa fossero avverse; il terzo gradino del podio è per lo spagnolo Carles Castilejo (28:32.70), allo sprint sull'ucraino Matvychuk. Daniele Meucci, sesto in 28:56.70, è il migliore degli italiani, e la sua volata – persa – per il quinto posto con il portoghese Silva accende anche la

In senso antiorario partendo dall'alto
Daniele Meucci, sesto e primo degli italiani, si appresta a superare lo spagnolo Hierro.

Fatna Maraoui, sesta e prima tra le azzurre.

Cosimo Caliandro si è ritirato poco prima del quarto chilometro

La turca Abeylegesse taglia vittoriosa il traguardo.

bella tribuna del Campo Scuola ferrarese. Nella classifica a squadre, l'Italia è seconda dietro la Spagna, soli quattro secondi meglio dei portoghesi. Due argenti (con quello della squadra donne) che rendono il bilancio azzurro un po' meno amaro. Il ritiro di Mimmo Caliandro è certamente la nota stonata della giornata, generata, con ogni probabilità, da una "accordatura" un po' affrettata dello strumento. «Troppe feste, troppa attesa», l'amara sintesi sibilata dal pugliese, incappato in una esperienza che certamente lo aiuterà a crescere in futuro. L'appuntamento con i 10000 metri è rimandato: nel 2007, rivedremo Caliandro soprattutto sulla mezza distanza. Chi invece può sorridere, è il comitato organizzatore della manifestazione: la macchina allestita da Massimo Magnani (motore del LOC, con il presidente Giampaolo Lenzi), con il supporto della FIDAL, ha girato a dovere, facendo registrare anche un bel successo in termini di presenze sugli spalti (stadio pieno, come raramente accaduto per la Coppa dei 10000). Probabilmente però, all'interno dell'Associazione Europea, andrà fatta una riflessione sul futuro di questa manifestazione. Concepita all'origine in questa data (prima settimana di aprile) per sfruttare l'onda lunga della partecipazione al Mondiale di cross, appare oggi, anche a causa del crescente disinteresse degli europei per la campestre, collocata in un periodo di dubbia utilità. E' possibile che ritardarne lo svolgimento di sei-otto settimane, possa restituire slancio alla competizione, arricchendola di protagonisti e contenuti. L'impresa non appare impossibile.

di Ennio Buongiovanni
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Assoluti di cross

Tra vecchie certezze e nuove realtà





Se dici San Giorgio su Legnano ti viene in mente il fango (più o meno leggendario) del suo ormai cinquantenario cross; se dici San Vittore Olona ti viene in mente il suo famoso cross dei Cinque Mulini (75 edizioni!); ma se dici Vallagarina, oltre al suo cross delle vigne, ti viene in mente Rovereto e qui come fai a non pensare al "Palio Città della Quercia", il meeting più antico d'Italia; al Giro Internazionale e alla Quercia d'oro, manifestazione che per tradizione inaugura la stagione nazionale d'atletica su pista? Rovereto, insomma, al di là dei suoi pregi artistici e storici, con annessa la sua Val Lagarina è un centro dove l'atletica si fa e si segue con intensità. Al punto che il percorso del cross, in località "Giardini" è ormai un tracciato fisso, attrezzato, a disposizione tutto l'anno per chi lo vuol praticare.

Ed è un percorso magnifico, caratteristico, da vero cross di una volta, con salite e discese mozzafiato tra filari di viti che producono vini eccelsi quali il Morela, il Cabernet, il Sauvignon, il Teroldego e tanti altri, tutto sempre molto visibile, ampio, tecnico, di non facile inter-



CLASSIFICHE

Cross Lungo Uomini – km 10,240

1. Battocletti Giuliano (Co-Ver Sportiva Mapei)	30:44
2. De Nard Gabriele (Fiamme Gialle)	30:50
3. Lalli Andrea (Atletica Campochiaro)	30:54
4. Pertile Ruggero (Assindustria Sport Padova)	31:01
5. Buttazzo Giamarco (Esercito)	31:13
6. Iannelli Angelo (Fiamme Azzurre)	31:22
7. Mascheroni Fabio (Calcestruzzi Corradini)	31:33
8. Bona Francesco (Aeronautica Militare)	32:00
9. Ruggiero Giovanni (Forestale)	32:08
10. Di Pardo Luciano (Fiamme Gialle)	32:26

Cross Lungo Donne – km 7,810

1. Rungger Renate (Jaky-Tech Apuana)	27:07
2. Sommaggio Silvia (Atletica Asi Veneto)	27:19
3. Romagnolo Elena (Esercito)	27:23
4. Dossena Sara (Camelot)	27:31
5. Maraoui Fatna (Co-Ver Sportiva Mapei)	27:52
6. Orsi Sara (G.S.Lammari)	27:56
7. Dal Ri Federica (Esercito)	28:00
8. Santini Simona (Jaky-Tech Apuana)	28:05
9. Tschurtschenthaler Agnes (Sterzing Latella)	28:21
10. Robaudo Giorgia (Cus Genova)	28:28

Cross Juniores Uomini – km 7,810

1. Crespi Merihun (P.B.M. Bovisio Masciago)	24:50
2. Pedotti Massaoud (P.B.M. Bovisio Masciago)	24:50
3. Seppi Andrea (Marathon Trieste)	25:33

Cross Juniores Donne – km 5,590

1. Sgarbanti Maria (Atletica Estense)	20:56
2. Epis Giovanna (Venezia Runners Atl. Murano)	21:04
3. Mondin Arianna (Atl. Industriali Coniglia)	21:18

Cross Allievi – km 4,710

1. El Mazoury Ahmed (Atl. Lecco-Colombo)	14:52
2. Menculini Lorenzo (Atl. CSAIN Perugia)	15:00
3. Rossi Marco (Atl. Cus Pisa)	15:18

Cross Allieve – km 4,040

1. Roffino Valeria (Unione Giovane Biella)	14:43
2. Rubino Marica (Asdatl. Isaura Valle Iro)	14:47
3. Giussani Alexa (Atletica Bellinzago)	14:53

Cross Cadetti – km 2,610

1. Bidogia Leonardo (Atl. Jesolo Turismo)	8:21
2. Morao Simone (Ginn. Monzese Forti e Liberi)	8:25
3. Campanella Miki (Fiamme Gialle G. Simoni)	8:27

Trofeo delle Regioni – Classifica Cadetti

1. Lombardia –	punti 357
2. Campania -	" 337
3. Sicilia -	" 319

Cross Cadette – km 2,110

1. Mazzer Beatrice (Atletica Mogliano)	7:24
2. Lotfi Fatima (Miotti Arcisate)	7:26
3. Lori Valeria (Atl. Villa Guglielmi)	7:29

Trofeo delle Regioni – Classifica Cadette

1. Veneto -	punti 362
2. Piemonte -	" 331
3. Lombardia -	" 328



A Vallagarina titoli italiani a Giuliano Battocletti e Renate Rungger. Conferme da Lalli e dalla Romagnolo



pretazione. E' certamente per tutte queste prerogative che la Fidal, a distanza di soli due anni, ha voluto assegnare nuovamente a quelli della Quercia Rovereto, capeggiati dal nuovo presidente, il notissimo Carlo Giordani, il campionato italiano assoluto abbinato a quello delle Regioni per cadetti/e. Anche se in realtà, storicamente, si tratta della terza volta che Rovereto, con la sua limitrofa Val Lagarina, ospita gli Assoluti di cross in quanto già sede nel '76 degli stessi, limitatamente al settore femminile, in località Baldresca. Quell'anno vinse una certa Gabriella Dorio. Il cross della Vallagarina nasce invece nel 1978 e a vincerlo è l'idolo locale Cristina Tomasini. Anche questo cross nasce riservato alle donne. Sarà solo nel 1982 che viene aperto anche agli uomini e il primo a vincerlo è (un altro certo!) Gelindo Bordin. Di anno in anno l'albo d'oro di questa manifestazione si arricchisce, in entrambi i settori, dei nomi più illustri dell'atletica nazionale e internazionale. Nel femminile: Dorio, Brunet, l'etioppe Denboba, l'ugandese Inzikuru, l'ungherese Kalovics, la keniana Jepleting. Nel maschile: Panetta, Pusterla, i keniani Bett e Paul Kosgey, l'ucraino Lebid. Per citarne solo alcuni e per dire l'importanza raggiunta.

L'11 marzo si è così giunti alla 30a edizione, premiata coi vari titoli italiani in palio (compreso quello delle Regioni e quello dei Vigili del Fuoco) e valida come settima e ultima prova del Grand Prix che doveva designarne il vincitore tra Pertile (47 punti) e De Nard (44 punti). Va subito detto che s'è trattato di una manifestazione riuscissima tanto nei valori tecnici e agonistici, quanto in quelli di partecipazione sia degli atleti (1071) che del pubblico, quest'ultimo veramente competente e folto lungo il rettilineo d'arrivo ma anche nei punti più caratteristici. Una manifestazione per di più baciata da uno splendido sole che aveva rimpiazzato un impetuoso vento che specie alla sera della vigilia ma anche nelle prime ore del mattino di gara aveva messo in grandi apprensioni gli organizzatori. Se si può affermare che tutte le gare sono state d'alto livello agonistico, non c'è dubbio che la più coinvolgente ed emozionante è stata quella dei seniores dove un pressoché redívivo Battocletti ha fatto tris. Il trentino, già vincitore del titolo italiano di cross nel 2003 e



nel 2004, si è aggiudicato la sua terza maglia tricolore con una gara quanto mai autoritaria. E' stato un ritorno ad alto livello, il suo, dopo un periodo piuttosto buio dovuto a cause varie durante il quale l'atleta appariva piuttosto smarrito. Va pur detto che qualche buon segnale di riscossa, Battò, simpaticamente chiamato anche Crazy Horse (Cavallo Pazzo) lo aveva pur dato coi successi alla Ciaspolada, alla 5 Ville di Bertinoro e alla maratonina di Treviglio conclusa solo tredici giorni prima nel buon tempo di 1h02'51". L'atleta della Val di Non, ritornato come un figliol prodigo alla Co-Ver Mapei di Verbania dopo un solo anno trascorso alla Pro Patria di Milano, ha così confermato d'essere in netta ripresa rimanendo praticamente sempre al comando, esaltandosi e imponendo una spietata selezione giro dopo giro. L'ultimo a cedergli è stato il solito valoroso e coriaceo De Nard. Il bellunese gli ha dovuto cedere anche il titolo che aveva conquistato l'anno scorso a Lanciano.

Se quello di Battocletti è stato un gradito ritorno – con al termine, tanto per non smentire il suo focoso temperamento, l'esternazione di risentite espressioni verso alcuni tecnici federali che a suo dire lo trascurano – e se quella di De Nard è stata un'ulteriore dimostrazione del suo valore, il terzo posto di Lalli è stata una piacevolissima conferma delle qualità di questo ragazzo fresco vincitore dell'Eurocross juniores. Il molisano, atteso con una certa curiosità alla verifica, ha dato ampie risposte. Se Battocletti ha 32 anni e De Nard 33, lui non ha ancora compiuto i 20. Allenato da Christian Carbone, è decisamente l'uomo nuovo sul quale puntare per il futuro del cross nazionale (ora è atteso da un salto di qualità anche in pista). Con uno strepitoso finale – il suo ultimo giro è stato il più veloce dell'intera gara – il campioncino ha risucchiato Pertile che lo precedeva. Con questo sorpas-

so favoriva la vittoria nel Grand Prix di De Nard a danno dello stesso Pertile visto che nella classifica finale i due, con grande rammarico del padovano, risulteranno staccati di un solo punto (62 a 61). Per De Nard trattasi della quarta vittoria nel Grand Prix.

Entusiasmante e imprevedibile anche la gara femminile nella quale a imporsi è stata una determinata Rungger. Evidentemente l'aria di casa deve aver fatto bene alla graziosa altoatesina che ha aspettato sapientemente l'ultimo giro per portare il suo affondo proprio mentre la Maraoui che nella fase centrale aveva preso in pugno la corsa, crollava di schianto. Bella la difesa dell'intramontabile Sommaggio che a 38 anni sembra all'inizio di una seconda giovinezza atletica. Confortanti, a dimostrazione di un costante miglioramento, le prove della Romagnolo e della Dossena. La vincitrice è al suo secondo titolo italiano avendo conquistato il precedente nei 10.000 del 2005. La Maraoui, d'origine marocchina ma italiana a tutti gli effetti e biellese d'adozione, pur finendo quinta, avendo primeggiato in quattro delle sette prove, s'è largamente aggiudicata la vittoria nel Grand Prix. Unico rammarico l'assenza della medaglia di bronzo europea (con tanto, nell'occasione, di record italiano) dei 3000 indoor, la Weissteiner, assenza dovuta a un improvviso attacco febbrile.

Tra gli juniores, convincenti le prove del solito Crespi e del solito Pedotti, ormai due leaders nella categoria. Altrettanto dicasi, per il settore femminile, della Sgarbanti e della Epis. Infine tra gli allievi El Mazoury non ha avuto difficoltà a imporsi su Menculini e, nel femminile, la coppia Roffino-Rubino ha confermato tutto il buono dimostrato in tante occasioni.

Se l'11 marzo a Vallagarina tra le varie prove sul podio sono saliti in tanti, ancora più in alto del podio è salito il cross.

Roma, i gladiatori vengono dall'Africa

La Maratona capitolina, quest'anno valida per il Campionato Italiano, supera i 12 mila arrivati e si caratterizza per una grande gara femminile, vinta dall'algerina Ait Salem Souad a ritmo di record della corsa. In 4 scendono sotto le 2h30. La gara maschile va al keniano Kemboi, Bourifa e la lozzia campioni italiani.

Quando una maratona supera i 12 mila partecipanti entrando nella stretta cerchia delle 20 prove più popolate al mondo, significa che la scommessa fatta alla sua nascita è stata vinta, e chi conosce la travagliata storia della gara romana, passata fra tanti organizzatori, coincidenze addirittura di tre maratone nello stesso anno e di un fiume di polemiche, sa quanto la strada per arrivare a questo traguardo sia stata difficile. Ma una manifestazione sportiva di massa non finisce mai di crescere e quando si arriva a questi livelli, s'impongono nuove scelte: ogni termine di un'edizione è una ripartenza, l'inizio di una nuova avventura. A Roma come è logico che sia si pensa di aumentare ancora questo numero di presenze, cosa invero neanche troppo difficile visto l'interesse che la gara riscuote soprattutto all'estero. Avere ancora più gente (parliamo non solo della maratona, ma anche della stracittadina che ormai ragiona per decine di migliaia di partecipanti) significa però valutare con attenzione gli spazi a disposizione: i Fori Imperiali non riescono più a contenere sia la partenza che l'arrivo, tanto è vero che gli organizzatori stanno già valutando la possibilità di "emigrare" almeno per il via, lasciando il fascino del sito storico per l'arrivo. Trovare però uno spazio abbastanza grande, pur in una metropoli come Roma, non è semplice, inoltre questo significherebbe dover ridisegnare tutto il percorso di gara. Vinta una scommessa, Castrucci e il suo staff ne hanno subito giocata un'altra, se possibile ancora più azzardata e difficile.

Non è infrequente che la maratona di Roma, che quest'anno era stata scelta quale Campionato Italiano della distanza, coincida con la prima vera giornata "estiva" dell'anno. Pur essendo solamente nella se-



Sopra Migidio Bourifa esulta: è campione d'Italia di maratona
 La vincitrice algerina Ait Salem
 Accanto, Africa ancora padrona di Roma: il keniano Kemboi
 taglia vittorioso il traguardo
 La sofferenza di Alberico Di Cecco, ritiratosi dopo 25 km

con la metà di marzo, la Capitale ha accolto i partecipanti con il soleone e questo ha indubbiamente influito sull'evoluzione della gara: ci si aspettava infatti un maggior numero di corridori capaci di scendere sotto le 2h10, invece l'impresa è riuscita solamente al vincitore keniano Kemboi Chelimo, colui che ha avuto il coraggio di allungare dopo il 30. km facendo di fatto esplodere la corsa. Corsa che aveva già perso pezzi importanti in precedenza, come Di Cecco che in partenza ha subito un paio di colpi alla coscia destra che di fatto hanno bloccato la sua azione consigliandolo al ritiro al 25° km. Mentre davanti Chelimo andava a conquistare la sua prima vittoria importante riempiendo di rammarico lo spagnolo, ex campione europeo dei 10000, José Manuel Martinez che pur avendo ancora energie a sufficienza non aveva la prontezza di riflessi di seguirlo nel suo allungo, dietro Bourifa mostrava buona sagacia tattica recuperando posizioni nel finale per chiudere in quarta posizione e conquistare il titolo tricolore: «Io sono un atleta costante – chiosava all'arrivo – che ogni anno sa tirar fuori quando serve una prestazione intorno alle 2h10. Se servirà la mia presenza per la squadra ai Mondiali, non mi tirerò indietro». La prova dell'anziano corridore dell'Atl. Vallebrembana era l'unico sorriso della giornata in chiave italiana, con Denis Curzi poco a suo agio sui sampietrini romani (10°) e l'esordio di Federico Simionato con un tempo intorno alle 2h16.

Ma Roma quest'anno ha vissuto le sue emozioni soprattutto per la prova femminile, per l'assolo dell'algerina Ait Salem Souat. Buona specialista di 10000 e mezza maratona, cercava uno spazio che le consentisse di dare vita alle proprie ambizioni in chiave olimpica e l'ha trovato

Roma, 18 marzo.
 Maratona della città di Roma, Campionato italiano Fidal di specialità

UOMINI

1. Kemboi (Ken) 2h09:36; 2. Martinez (Esp) 2h10:12; 3. Kosgei J. (Ken) 2h10:25; 4. Bourifa (Atl. Vallebrembana) 2h10:30; 5. Matebor (Ken) 2h10:42; 6. Tola (Eth) 2h10:45; 7. Dlomo (Rsa) 2h11:47; 8. Kosgei S. (Ken) 2h12:39; 9. Sang (Ken) 2h12:48; 10. Curzi (Carabinieri) 2h13:40.

DONNE

1. Ait Salem (Alg) 2h25:08; 2. Kimutai (Ken) 2h26:46; 3. Javornik (Slo) 2h28:53; 4. Cheruiyot (Ken) 2h29:43; 5. Volgina (Rus) 2h30:31; 6. Fengxia (Chn) 2h34:45; 7. Lema (Eth) 2h35:01; 8. Iozzia (Corradini Excelsior) 2h35:26; Moreira (Bra) 2h39:08; 10. Tafa (Eth) 2h43:11.



sui 42,195 km. La sua progressione è stata sontuosa, dando scacco matto alle avversarie già nella prima parte di gara (eppure si viaggiava forte, tanto è vero che in quattro sono scese sotto le 2h30) e chiudendo con il nuovo record della corsa in 2h25:08. Dopo l'arrivo nascondeva con il suo sorriso una ferrea determinazione: «Intanto penso a come spendere i soldi della vittoria, credo in una macchina nuova per festeggiare degnamente il mio matrimonio (si è sposata una settimana dopo Roma, ndr) poi punterò direttamente verso i Mondiali di Osaka, ulteriore tappa verso il mio sogno olimpico». In Algeria dopo i fasti e le polemiche legate alla Boulmerka hanno trovato una nuova stella. In un consesso internazionale di livello mai riscontrato in una maratona italiana, la prima atleta di casa è stata Ivana Iozzia, tornata così in possesso del titolo tricolore a due anni di distanza dalla vittoria di Padova. Con 2h35:26 ha limato il proprio personale chiudendo in ottava posizione, conscia di avere fatto per intero il suo dovere. G.G.

di Roberto L. Quercetani

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Misterioso Kenya

La prima potenza della maratona domina nelle classiche più famose ma è stranamente latitante nelle gare “titolate” (Olimpiadi e Mondiali)



Uno degli aspetti più strani di quella potente “onda africana” che ha cambiato radicalmente la gerarchia del fondo mondiale è ravvisabile a nostro avviso nella schiera dei maratoneti kenyani. Su quella che è ormai la distanza più “pagante” della corsa il Kenya ha una superiorità incontestabile, messa a nudo dalle statistiche e più ancora dall'esito delle classiche più famose, ma apparentemente sminuita dai risultati dei Giochi Olimpici e dei Mondiali.

Il Kenya ha fornito nel 2006 il 60% della élite mondiale di questa corsa. Nella lista dei 50 migliori dell'anno appena trascorso il Paese dell'Africa Orientale ha 30 uomini, quindi il resto del mondo ne ha 20. Una prevalenza così massiccia è d'altronde confermata dai successi che i kenyani hanno ottenuto nelle maratone più celebri, ovvero “le più paganti” e frequentate. A questo proposito abbiamo ritenuto utile allargare il campo d'indagine agli anni più recenti, coprendo così il periodo dal 2001 ad oggi. Come corse-tipo abbiamo scelto: Londra, New York, Boston, Chicago, Berlino, Amsterdam, Rotterdam, Parigi, Roma e Praga.

Sono quindi 10 corse l'anno per il periodo 2001-2006, più 5 del 2007 finora disputate (Londra compresa). In tutto, 65 maratone. Il Kenya ha fornito il vincitore in ben 45 casi – come dire il 69,2 % delle volte! Si va da un massimo di 7 vittorie su altrettante gare a Rotterdam fino ad un minimo di 3 vittorie su 7 gare a Parigi. Anche Roma è discretamente “kenyana”: nella nostra capitale gli uomini della Rift Valley hanno vinto 5 volte su 7.

Dei maratoneti kenyani stupisce non tanto e non solo l'alta qualità quanto e soprattutto il numero. Alle 45 vittorie suddette hanno contribuito ben 34 maratoneti ! Di questi solo 6 hanno messo a segno più di



Nella foto d'apertura, una pattuglia kenyana tira il gruppo ai Mondiali di cross di Mombasa.

Paul Tergat col 2h04:55 fatto segnare a Berlino nel 2003 e che vale il record del mondo

Il keniano Philemon Tarbei Kirwa, vincitore della mezza maratona di Rubiera.

Mondiali di Edmonton 2001: Simon Biwott tallona il nostro Baldini e, alla fine, centrerà l'unico podio kenyano tra Olimpiadi e Mondiali vincendo l'argento.

una vittoria:

- 4) Robert K. Cheruiyot (Boston '03, '06 e '07; Chicago '06) e Felix Limo (Londra '06, Berlin '04; Rotterdam '04, Chicago '05)
- 3) Evans Rutto (Chicago '03 e '04; Londra '04)
- 2) Simon Biwott (Rotterdam '02, Parigi '01), Rodgers Rop (Boston '02, New York '02) e Paul Tergat (New York '05, Berlino '03)

I rimanenti 28 hanno quindi una vittoria ciascuno. La medaglia ha purtroppo il suo rovescio e questo è davvero sorprendente. Nelle 4 gare di campionato "globale" (Olimpiadi e Mondiali) disputate dal 2001 ad oggi, NESSUN kenyano è riuscito a vincere una medaglia d'oro e solo uno – Simon Biwott – è andato sul podio, con un secondo posto a Edmonton 2001. Su 12 medaglie in palio, il Kenya ne ha vinte quindi una e niente più. Sotto questo punto di vista, un italiano da solo, Stefano Baldini, ha fatto più e meglio, con 1 oro (Olimpiadi 2004) e 2 bronzi (Mondiali 2001 e '03). Come si spiega questa apparente contraddizione con quanto detto prima, relativamente ai successi del Kenya nelle "altre" maratone? Tentiamo di avanzare alcune ipotesi:

1) Il problema delle scelte. Le maratone "globali" (Olimpiadi e Mondiali) si svolgono per lo più in estate, laddove le condizioni atmosferiche tendono ad essere difficili per le corse lunghe. Invece le altre maratone "famose", come le dieci ricordate sopra, si svolgono per lo più nelle mezze stagioni, primavera o autunno, cioè in condizioni atmosferiche generalmente, ma non sempre, migliori. I più forti del momento tendono a correre due maratone l'anno e solo pochi arrivano a tre (come fece Baldini l'anno scorso). Per i più nasce quindi il problema di rinunciare a qualcosa e i kenyani sembrano per lo più inclini a preferire le maratone di mezza stagione a quelle dei campionati "globali". Molti di coloro che abbiamo ricordato sopra come grandi protagonisti delle maratone famose sono rimasti per lo più assenti dalle gare "titolate". Paul Tergat, che detiene il primato mondiale della specialità (2h04:55 a Berlino nel 2003), ha parteci-

pato solo alla gara olimpica del 2004, finendo non meglio che decimo.

2) Il potere delle federazioni e dei "managers". Su questo punto il Kenya è quasi un caso a sé. La federazione keniana ("Athletics Kenya") si trova spesso in difficoltà quando deve raccogliere i suoi migliori maratoneti per i Giochi Olimpici e per i Mondiali. A quel punto molti di loro sono in giro per il mondo, attratti da maratone più o meno famose ma sempre lucrative verso le quali si sono orientati d'accordo con i loro "managers". Questi ultimi hanno non di rado punti di vista che possono differire da quelli delle federazioni. Con il più celebre dei "managers", l'olandese Jos Hermens (ex-primatista mondiale dell'ora: km. 20,944 nel '76), "Athletics Kenya" ha avuto di recente una vertenza, alla fine in qualche modo composta.

Tutto questo può spiegare almeno in parte perché i più forti maratoneti keniani non riescano a confermarsi tali nelle gare titolate, alle quali del resto non sono sempre presenti. Un oro olimpico o mondiale, con il prestigio che si porta dietro, può dare buoni frutti in una prospettiva di lungo corso, ma è evidente che specialmente fra gli africani non pochi sono attratti dai vantaggi immediati che le "altre" maratone sono in grado di offrire.



di Filippo Grassia

Giancarlo Colombo per Omaggio/ADAL



GUARDA

**Sport minori,
per ora...**

I numeri lo testimoniano: l'atletica in tivù tira a prescindere dal fattore "tifo"

Sport minori, praticamente tutti con l'esclusione del grande calcio, di alcune gare ciclistiche, della F1 e dei gran premi di motociclismo. Salvo scoprire, in occasione di Olimpiadi e Mondiali conditi da vittorie azzurre, che anche gli altri sport piacciono, fanno audience e sono graditi agli sponsor. Qualcosa è cambiato negli ultimi anni grazie alla sensibilità di quelle emittenti televisive che, in occasione di alcuni grandi eventi internazionali, vedi il Sei Nazioni di rugby o gli Europei di atletica o i Mondiali di nuoto, hanno sfruttato al meglio i diritti acquisiti offrendo agli appassionati un servizio giornalistico di prim'ordine. Ma non basta. Ci vuole una presenza più continua sulle reti televisive generaliste per limitare il cannibalismo del calcio. Un problema di quantità, ma anche di qualità. Meglio una presenza in prime-time che 100 ore dedicate ai sonnambuli. Meglio la tivù generalista di quella a pagamento che, al di là di Sky 1 e Rai Sport Satellite, e non sempre, si porta appresso numeri estremamente bassi come potete leggere in una delle tabelle sui consumi televisivi fornite cortesemente da Europe Sport System di Bruno Bernardini, un guru della materia.

E' vero infatti che la miriade di canali digitali satellitari e terrestri ha in-



crementato a dismisura l'offerta di sport, ma è altrettanto vero che produce ascolti mediocri e accentua il fenomeno dell'autoreferenzialismo con conseguenze negative sulla crescita dell'audience e sulla presenza degli sponsor. A suo tempo gli organizzatori del Motomondiale, spinti dai tifosi e dai pubblicitari, tagliarono i contratti con le pay-tv per tornare alle emittenti generaliste in chiaro. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il motociclismo, specie per quanto riguarda le prove di maggior interesse, ha incrementato a dismisura il pubblico di riferimento che oggi è in doppia cifra e spesso fa il solletico a quello della F1. Negli Anni Novanta gli straordinari successi della nazionale italiana di volley a Europei e Mondiali ottennero audience e share di assoluto rilievo sulla Rai e fecero da volano all'affermazione di questa disciplina fra i giovani e nelle scuole. Il discorso non è fine a se stesso perché la visibilità mediatica oggi è tutto: esisti solo se appari, logicamente in tv. Ma devi comparire bene, sul network giusto, negli orari



La Top 10 degli ascolti di ATLETICA
(Target: Individui 4+)

N° POSIZIONE	SPORT	TEMPO TRASMESSO (in ore, minuti e secondi)	% sul Totale SPORT ITALIANO
1	CALCIO	1688.00.10	49,3%
2	MOTOCICLISMO	234.40.08	6,9%
3	CICLISMO	225.41.30	6,6%
4	FORMULA 1	181.02.48	5,3%
5	VELA	169.57.06	5,0%
6	SCI ALPINO	100.04.48	2,9%
7	ATLETICA	78.26.05	2,3%
8	SCI NORDICO	77.22.45	2,3%
9	NUOTO	45.49.25	1,3%
10	VOLLEY	46.20.00	1,4%

Periodo di riferimento: Gennaio – Dicembre 2006

più indicati, con una produzione di alto livello tecnico e giornalistico. La gente è abituata bene, non ama i servizi raffazzonati di vago sapore clientelare e markettaro. Di qui l'importanza di coniugare al meglio quantità e qualità. Dalla tabella sui Top 10 degli sport in chiaro nel 2006 scaturisce in maniera dirompente che il calcio è sempre padrone e signore con quasi il 50% dello spazio dedicato appunto allo sport nelle reti generaliste, vale a dire Rai1, Rai2, Rai3, Canale 5, Italia1, Rete4, La7 e Odeon. In soldoni fanno 1668 ore e qualche spicciolo. Altre 1700 ore sono divise fra tutte le altre attività. Al secondo posto figura il motociclismo, quasi interamente con i gp iridati e la Superbike, davanti a ciclismo e F1. Poi ci sono la vela, lo sci alpino e l'atletica leggera. Più indietro sci nordico, nuoto e volley. Manca il basket passato armi e bagagli alla pay-tv insieme con molta pallavolo.

Per l'atletica leggera un buon risultato tenuto conto che quasi tutti i meeting della IAAF vanno su satellite. I riscontri sono molto interessanti: basta controllare i dati delle 10 trasmissioni più viste di cui nove riguardano gli Europei e una la Maratona di New York. Ma ciò che

più dovrebbe far riflettere i vertici della Rai sul seguito dell'atletica sono audience, share e contatti. L'audience viaggia fra 1,4 e 2,2 milioni di spettatori. Lo share è pari o superiore al 14% in 8 casi su 10 con punte del 22,28% e del 18,59% in due telegiornali durate quasi 5 ore, per di più nel palinsesto pomeridiano: un dato fenomenale. Sfido qualsiasi altra trasmissione a

sforare o superare il 20% di share per un tempo così lungo. Da soddisfare non solo qualsiasi direttore di rete, ma anche i più pretenziosi sponsor. Occhio poi ai contatti netti: in 5 occasioni sono superiori a 10 milioni e in altre 2 hanno nettamente oltrepassato i 9 milioni. Cosa portano a dire queste cifre? Che l'atletica leggera, a differenza di altri sport, quali lo sci alpino o il tennis, tira anche in assenza di campioni italiani. A significare una cultura sportiva di grossa levatura, come scaturisce anche dall'esame delle condizioni socio-economiche dei telespettatori. Se la tv fa bene all'atletica, l'atletica giova anche alla tv. A patto che si tratti di manifestazioni importanti e curate alla perfezione in ogni dettaglio. Senza grafica, per esempio, è inutile andare in video: l'effetto boomerang è dirompente anche sugli sponsor. Per



questa ragione ho raccomandato più volte agli organizzatori di atletica, come di altri sport minori, di investire qualche migliaio di euro sulla produzione televisiva per offrire un buon prodotto a chi sta davanti ai teleschermi e di preferire una differita dal ritmo serrato a una diretta sonnolenta.

Il primato della tivù generalista è avvalorato dai dati elaborati da Europe Sport System sulle trasmissioni satellitari. Nella settimana che va dal 10 al 17 aprile 2007 solo due eventi hanno avuto più di un milione di ascolto (vedi tabella): Manchester Utd-Roma e Bayern-Milan, entrambe partite di ritorno dei quarti di Champions League. Clamoroso il dato di Inter-Palermo: neppure 900 mila spettatori. E ancora: tre partite di volley maschile di A1, una di volley femminile di A1 e una di rugby di A1 sono rimaste sotto la soglia di sopravvivenza dei 5 mila spettatori ad avvalorare il ragionamento fatto in precedenza. Per non parlare di una gara di basket che ha superato a stento quota 5 mila. Nettamente migliori, in questo stesso arco di tempo, i risultati delle emittenti terrestri con il top (oltre 11 milioni di audience) del gp di F1 in Bahrain ma anche con due prove mondiali di superbike viste da ol-

La Top 10 degli ascolti di ATLETICA (Target: Individui 4+)

N° POSIZIONE	Data	Trasmisone	Inizio	Durata	Audience Media	SMR %	Contatti Netti
1.	13/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	13.20.36	4.39.20	2.220.000	22,28%	12.020.000
2.	09/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	18.12.54	2.44.23	2.075.000	16,20%	11.457.000
3.	08/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	18.53.07	2.14.19	1.972.000	14,27%	10.862.000
4.	05/11/2006	MARATONA DI NEW YORK	17.27.47	1.00.53	1.906.000	11,66%	6.608.000
5.	11/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	18.44.08	2.05.47	1.884.000	14,92%	9.338.000
6.	10/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	18.28.35	2.29.07	1.840.000	15,10%	10.230.000
7.	12/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	13.22.30	4.46.37	1.838.000	18,59%	11.983.000
8.	13/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	12.03.34	0.54.36	1.510.000	15,19%	4.979.000
9.	07/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	18.31.08	2.18.54	1.502.000	12,19%	9.518.000
10.	06/08/2006	CAMPIONATI EUROPEI	17.41.25	0.57.44	1.361.000	19,98%	3.286.000

Elaborazioni FEEDBACK – Sport System Europe su dati Auditel

Periodo di riferimento: Gennaio – Dicembre 2006

tre 500 mila spettatori su La7. La sostanza non cambia nei riscontri dei giorni precedenti.

La morale è semplice. Il matrimonio fra atletica leggera (dove atletica leggera sta anche per altri sport cosiddetti minori) e tivù può regalare importanti risultati: basta vendere con intelligenza il prodotto da una parte e trasmetterlo con professionalità dall'altra. Non solo calcio, quindi. Come in altri paesi più evoluti del nostro sotto il profilo culturale-sportivo.

di Giorgio Giuliani

Foto Archivio FIDAL

ABDON PAMICH E l'Italia si mise in marcia

Riviviamo la straordinaria parola del marciatore fiumano, culminata con l'oro ai Giochi di Tokyo '64



Ci sono scene che hanno fatto la storia dell'atletica leggera italiana. Immagini che si sono impresse in modo indelebile nelle menti degli appassionati. Momenti che hanno travalicato il semplice significato sportivo e si sono trasformati in patrimonio e costume di un paese. Gli uccelli che si alzano in volo durante la finale dei 200 metri di Roma '60 vinta da Livio Berruti. Oppure Gelindo Bordin che si inginocchia per baciare la pista dopo il successo nella maratona dei Giochi di Seul. Ma anche Abdon Pamich che strappa il filo di lana posto sul traguardo della 50 km di marcia delle Olimpiadi di Tokyo nel 1964: un mix di soddisfazione per l'oro finalmente conquistato e di rabbia per le occasioni fallite in precedenza. «Al terzo tentativo, finalmente, mi era riuscito quello che avevo mancato prima - ricorda Pamich - sapevo che era la mia ultima possibilità di vincere ai Giochi e anche stavolta avevo rischiato di veder finire tutto all'aria». Già, perché un impellente bisogno fisiologico, causato da una bevanda ghiacciata al rifornimen-

to, aveva costretto l'azzurro a una fermata di troppo. Il britannico Paul Nihill si era involato da solo, ma Pamich era stato capace di riprenderlo e, poi, di lasciarlo lì e presentarsi da solo nello stadio giapponese.

In quel giorno di pioggia di ottobre si chiudeva, simbolicamente, la fuga verso la gloria che Abdon aveva iniziato 17 anni prima.

«Ero nato a Fiume - spiega - ma dopo la Seconda guerra mondiale la città era passata sotto il controllo jugoslavo. Mio fratello ed io eravamo due ragazzi, ma soffrivamo per quella situazione. Anche perché c'erano già state avvisaglie preoccupanti di quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Una mattina di settembre, il primo giorno di scuola, maturò la

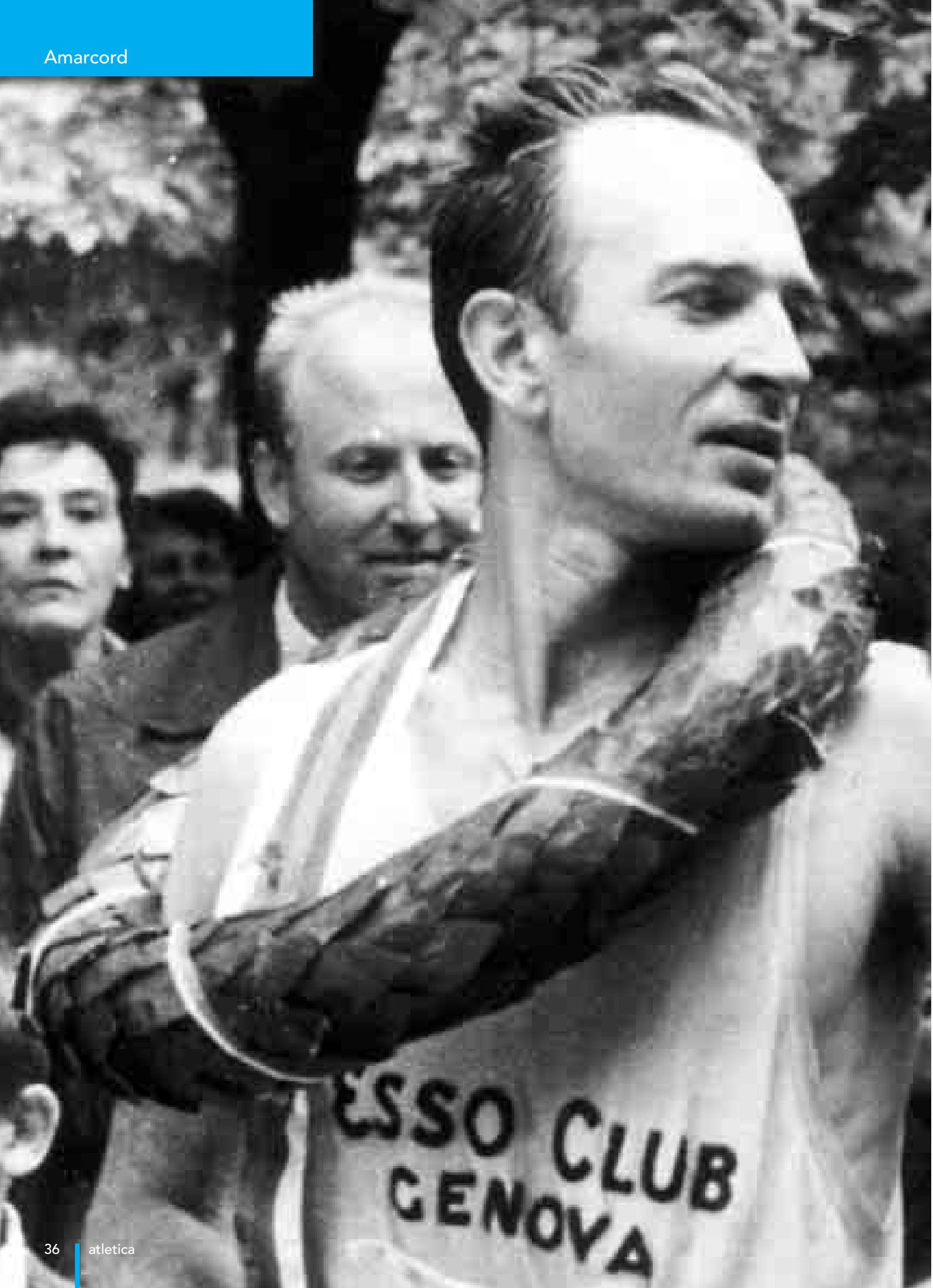




decisione di andare via e alla sera lo dicemmo a nostra madre. Fu un momento tanto doloroso quanto necessario. Andammo via da clandestini, senza documenti. Ci trasferimmo a Trieste, dove fummo ospitati in un centro per rifugiati, poi a Novara. Lì restammo per circa un anno, finché mio padre non trovò lavoro a Genova e noi lo raggiungemmo». Un'odissea che temprò il carattere di Pamich e che gli avrebbe fatto vivere i sacrifici sportivi in modo molto personale: «Il percorso che avevo fatto mi aveva insegnato a soffrire, a sopportare le situazioni, anche quelle più pesanti. La sofferenza sportiva era ben poca cosa rispetto a quella provata nella vita di tutti i giorni. Le vicende personali creano motivazioni particolari e spingono a fare cose che uno non farebbe mai». Per uno con questo carattere, con questa formazione, era quasi scontato cimentarsi in una disciplina dura come la marcia: «Niente capita per caso, ma alle volte qualche coincidenza aiuta. Un mio compagno di scuola si era deciso a partecipare alla corsa campestre e lo accompagnai al campo sportivo. Il professore che stava lì, sentendo come mi chiamavo, mi disse di provare a seguire la strada di mio fratello, che aveva iniziato a fare la marcia. Così nacque la mia carriera sportiva. Di sicuro, la marcia si adattava al mio carattere, alle mie motivazioni. Ma allora era tutto diverso rispetto ad oggi: non c'erano le tensioni di questa epoca e noi gareggiavamo soprattutto per divertimento. Io facevo 30-32 gare all'anno, mentre oggi non arrivano a 10. La marcia aveva grande visibilità: la gente ci seguiva con grande entusiasmo e la televisione si occupava molto di noi. Il tutto, comunque, era vissuto senza stress: anche se eri campione olimpico

affrontavi qualsiasi gara senza le tensioni dello sport di oggi. Certo, se dicesse che non mi piacerebbe essere un atleta contemporaneo direi una bugia, perché i guadagni adesso sono quelli che sono. Ma ci sono anche aspetti negativi che non devono essere sottovalutati. Tanti ragazzi pensano solo a raggiungere grandi risultati sportivi, ma non si preparano alla vita di tutti i giorni, a quando sarà finita la parentesi agonistica».

Pamich, invece, anche nel prepararsi al "dopo" ha dimostrato uno spirito di abnegazione eccezionale: «Quando ero ragazzo non mi piaceva studiare. Mi mettevo sui libri solo perché dovevo ottenere buoni voti per potermi dedicare agli allenamenti, soprattutto in estate. Finita la carriera di marciatore, invece, mi sono dedicato seriamente agli studi e ho conseguito due lauree: in psicologia e sociologia. Diciamo che gli esami universitari li affrontavo come le gare, mi trasformavo e riuscivo a fare molto bene». Un occhio particolare per lo sport in generale e l'atletica in particolare Pamich lo ha sempre: «Parlando di marcia, non si può non sottolineare come sia cambiata questa disciplina. Non tanto per quello che riguarda i materiali, ma proprio considerando il gesto tecnico. Noi eravamo camminatori, quelli di oggi sono atleti potenti muscolarmente e agilissimi: hanno meccanismi straordinari e rendono molto di più che in passato. Se nella corsa su strada avessero fatto gli stessi progressi fatti nella marcia, oggi la maratona si correrebbe in 1h55'. Una cosa che mi lascia perplesso, però, riguarda i giudici: per me ci capiscono poco, perché guardando le gare non si capisce proprio con quali criteri alcuni atleti vengano squalificati e altri





vengano lasciati in gara». Cambiano tecniche, regole e materiali, ma non cambia l'affidabilità della marcia italiana. Poche discipline sportive hanno regalato tanti successi allo sport azzurro come quella del tacco e punta: da Ugo Frigerio a Ivano Brugnetti, passando per Giuseppe Dordoni, Maurizio Damilano e Annarita Sidoti. Senza dimenticare Pamich, ovviamente. «Non so se sia il caso di parlare di scuola italiana. All'epoca ce n'era una lombarda, molto famosa, ma è difficile valutare l'impatto avuto a livello nazionale. Credo che sia importante il lavoro dei tecnici: noi ne abbiamo avuti tanti bravi e continuiamo ad averne. Senza dimenticare che i campioni possono fare da traino: anche io ho incontrato gente che mi diceva di avere iniziato a marciare dopo avermi visto gareggiare». Al momento il simbolo della 50 km italiana è Alex

■ La scheda di Abdon Pamich

Abdon Pamich è nato il 3 ottobre 1933 a Fiume (allora Italia, oggi Croazia); è alto 184 centimetri e da atleta aveva un peso forma di 74 chilogrammi. Allenato da Giuseppe Malaspina, ha vestito 43 volte la maglia azzurra ed è stato uno dei più grandi marciatori di sempre. Sulla distanza dei 50 km ha conquistato l'oro alle Olimpiadi di Tokyo 1964, agli Europei di Belgrado 1962 e Budapest 1966, l'argento agli Europei di Stoccolma 1958 e il bronzo ai Giochi di Roma 1960. È stato campione italiano per 14 anni consecutivi (dal 1955 al 1968) e ha chiuso la carriera con un personale di 4h03'02" (16 ottobre 1960 a Ponte S. Pietro). Ha conquistato altri 26 titoli nazionali, equamente divisi tra 10 km su pista e 20 km su strada, ed è stato primatista mondiale nei 50.000 metri su pista con il tempo di 4h14'02"4 (19 novembre 1961 a Roma).



Schwazer, bronzo ai Mondiali di Helsinki 2005 e capace di fare registrare uno straordinario 3h36'04" lo scorso febbraio a Rosignano Solvay: «È un atleta che mi piace e che ha già fatto bene, ma dovrà dimostrare di avere continuità dopo una stagione, quella scorsa, molto difficile». Insomma, ci vorrebbe una reazione alla Pamich, uno che i fili di lana dei traguardi non li tagliava, li spezzava.

di Romolo Buffoni
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Fotografare l'atletica

Giancarlo Colombo da trent'anni
immortala il nostro sport:
«Lo scatto più bello? Quello a Baldini ad Atene 2004.
Il segreto è non farsi coinvolgere dalle emozioni
che si vivono a bordo pista»

Nella foto Giancarlo Colombo
al posto di... combattimento pronto
ad immortalare una gara di atletica.



La gioia di Baldini dopo l'oro dei Giochi.

Benvenuti nel colorato mondo di Giancarlo, Enza e Chiara. Potrebbe essere questo il messaggio appeso alla porta d'ingresso di casa Colombo, classe '59, di professione fotoreporter del variopinto mondo dello sport per la Omega ma con un passato da "compositore" di colori per vernici. «E' stato il mio primo lavoro, presso una carrozzeria tra le più famose d'Italia. Passavo le giornate col camice bianco a studiare le gradazioni più giuste per riverniciare Ferrari, Jaguar, Mercedes. Per il principale ero molto bravo e lo stipendio era di un milione e mezzo di vecchie lire. E parliamo di trent'anni fa».

Stima del datore di lavoro e soldi in tasca (e in banca) però non bastano se dentro ti brucia una passione troppo forte, un incendio indomabile. «Avevo due passioni - ricorda Colombo - l'atletica leggera e la fotografia. La prima mi ha visto provare nel fondo e nel mezzofondo. All'attivo ho tre 100 chilometri: due del Passatore (e la seconda, che valeva per il campionato del mondo, l'ho chiusa intorno alle 9 ore) e una della Brianza. Io sono di Lentate sul Seveso, dalle parti di Meda e, quindi, di Alberto Cova. Lo vedo da lontano quando uscivo per i campi ad allenarmi ma non l'ho mai preso... se non più tardi con l'obbiettivo. La seconda passione è appunto quella delle foto: mi spinse Enza, all'epoca mia fidanzata e oggi mia moglie, a mollare l'impiego sicuro pur di realizzarmi. Sarà stato il '77 o il '78 quando m'iscrissi al corso "Il Castello", all'epoca tra i più prestigiosi. Non lasciai subito l'officina, frequentavo il turno serale». Nel frattempo, infatti, l'atletica "attiva" aveva conosciuto un epilogo forzato: «Avevo un callo osseo ai piedi che non mi lasciò speranze. Comunque posso dire di aver gareggiato per la Snia Milano e, durante il servizio militare svolto con il gruppo sportivo dell'Esercito, con la Libertas Udine degli Ortis e degli Erba a cui ho fatto da "lepre"». Dicevamo del primo approccio professionale con la fotografia: «Ho cominciato andando a fotografare il sabato e la domenica le partite dei campionati minori sui campi di provincia. Poi l'Omega di Vito Liverani, per me un vero e proprio mito, cercava un "garzone". A quel punto non esitai un attimo e mollai l'of-



Il primo servizio importante che affiora alla memoria di Giancarlo Colombo non è però legato ad un avvenimento sportivo. Anzi, la gioiosità e la vitalità dello sport quel giorno erano distanti anni luce. «Era il 1985. Ero a una convezione, vestito di tutto punto in giacca, cravatta e scarpe eleganti. L'Omega mi chiama dicendomi di andare nella Val di Stava: i bacini di decantazione della miniera di Prestavel ruppero gli argini scaricando centinaia di migliaia di metri cubi di fango su Stava, sepellendo il paese. Una tragedia simile a quella della diga del Vajont, seppur fortunatamente più leggera nel conto dei morti. Saltai sulla macchina di un collega e, vestito com'ero, mi ritrovai all'inferno: mi aggrappai al volo su una jeep dei pompieri che si recava sul luogo esatto del disastro e fui il primo a fotografare l'orrore e la disperazione».

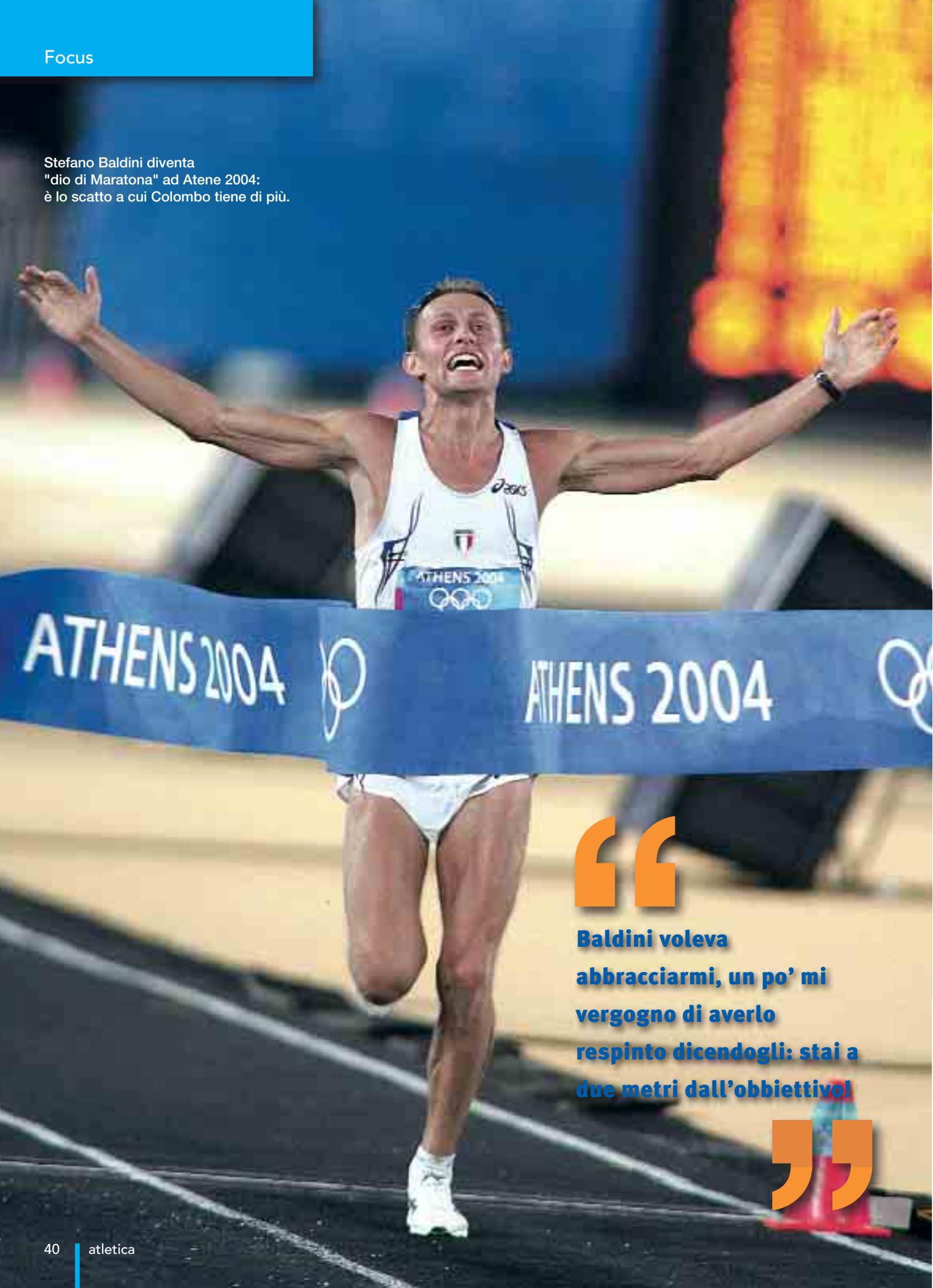
Per un "malato" di atletica come Colombo fu paradossalmente più difficile calarsi nella parte del reporter in occasione del suo esordio a bordo pista: «Avvenne ai Mondiali di Helsinki dell'83 ancora da "garzone": mi feci coinvolgere dalle gare. Andò meglio a Tokyo nel '91, il mio primo Mondiale da "titolare". Già avevo la mentalità da professionista che ti consente di "cercare" l'attimo della vittoria. E ce ne furono da cogliere: ricordo il record del mondo nei 100 di Carl Lewis (9.86, ndr) e poi la sua sfida entusiasmante nel salto in lungo con Mike Powell vinta da quest'ultimo con un altro record del mondo (8.95, ndr)».

E qui si esce dal cuore pulsante sangue e emozioni e si entra nel cuore fatto un tempo di lenti e di pellicola e, oggi, di lenti e microchip. E' il cuore della professione: essere l'occhio che immortala

l'evento e lo tramanda a chi c'era, a chi non c'era e a chi ci sarà. «La foto più bella che ritengo di aver scattato è quella di Stefano Baldini che taglia il traguardo della Maratona Olimpica di Atene - spiega Colombo - E' al primo posto per una questione affettiva: Stefano è mio amico. E proprio qui sta il punto: dopo essere corso ad abbracciare il suo allenatore, Baldini voleva fare altrettanto con me. Umanamente mi vergogno di averlo respinto, di avergli detto: "Stai a due metri dall'obbiettivo!". Ma era mio dovere rendere immortale quel momento, dovevo fotografar-

ficina e il milione e mezzo per le trecentomila dell'Omega. Uno di quei casi in cui i soldi non danno la felicità. Passavo le giornate allo sviluppo in camera oscura (che oggi non c'è più) per imparare il mestiere, capire qual è la Foto. Tornavo a casa stanco ma felice. Le mie prime macchine? Una Pentax Me Super, che conservo ancora e, dopo l'ingresso in Omega, sempre e solo Canon».

Stefano Baldini diventa
"dio di Maratona" ad Atene 2004:
è lo scatto a cui Colombo tiene di più.



“

**Baldini voleva
abbracciarmi, un po' mi
vergogno di averlo
respinto dicendogli: stai a
due metri dall'obbiettivo!**

”

Da sinistra Tanui in allenamento nell'inconfondibile scenario del suo Kenya.

Paul Tergat taglia il traguardo della Maratona di Berlino 2003 vinta col record del mondo: 2h04:55.

Ancora gioia: quella di Howe a Birmingham.

In basso Birmingham 2006: Caliandro si guarda indietro e capisce di aver trionfato nei 3000 metri.



Io non potevo abbracciarlo. Ed era anche il suo dovere quello di farsi riprendere per lasciare alla storia quell'istante. Solo dopo ci siamo abbracciati». Giancarlo garantisce che riuscire a non farsi coinvolgere non è facile come può sembrare: «Un altro episodio è quello, recente, degli Euroindoor di Birmingham. Andrew Howe aveva fallito i primi tre salti. Era ferito, inferocito. Cercava in tribuna lo sguardo e le parole amiche della mamma allenatrice e, in pista, lo sguardo amico del sottoscritto. Io gliel'ho dovuto negare, ho abbassato lo sguardo concentrandomi sul mirino della macchina. Non potevo rischiare di farmi "ipnotizzare". Se fossi andato "via di zucca" non avrei fatto il quarto salto e l'inconfondibile esultanza di Andrew. Chi va in campo da "tifoso" non riesce a fare un buon lavoro». Giancarlo in campo si trasforma in un freddo cacciatore di istanti capaci di raccontare l'evento: «Cerco d'imprigionare nella macchina l'agonismo, lo schizzo di sudore, lo sguardo dell'atleta. Sono immagini d'impatto. Difficilmente da me vedrai una gara in panoramica. A meno che "la foto" non sia ciò che avviene sullo sfondo». Trent'anni trascorsi a fotografare significa aver attraversato il guado che ha portato il mondo dall'analogico (la pellicola) al digitale. Non c'è più la camera oscura, l'apertura del pacco dove ci si rendeva conto di aver vinto il montepremi o aver preso una fregatura. Oggi il mini-video a cristalli liquidi dice subito al fotografo se il bersaglio è stato centrato e, soprattutto, gli consente di lavorare in tempo reale. «Ho un rapporto controverso col digitale – rivela Colombo – Non posso negare le agevolazioni: ormai dopo un minuto si può trasmettere la foto del record al sito Internet e al giornale, mentre prima serviva-

no ore. Però da un punto di vista professionale le macchine digitali possono illudere un "panettiere" di essere un buon fotografo. È un discorso semplice e complicato allo stesso tempo: un dilettante, pur buttando una marea di scatti, ora può riuscire a portare a casa una bella foto. Però la professionalità torna in ballo quando parliamo di freddezza: il "panettiere" spara trenta scatti quando ne basterebbero un paio o rischia di

concentrarsi sulla bellezza mozzafiato scovata in tribuna mentre in pista o in pedana sta succedendo l'Evento. Oppure capita, come è successo a me, di dover spingere via il fotografo dilettante per evitare che venga colpito da una "martellata". Io ovviamente non ho nulla di personale contro il "panettiere" che s'improvvisa fotografo. Ma quando si è in campo bisogna conoscere ciò che stai fotografando, bisogna conoscere il mestiere».

Discorso molto più valido perché parliamo di atletica leggera e non, ad esempio, di calcio dove male che va si può sbagliare la porta dietro la quale andarsi a sedere. «Fotografare l'atletica significa avere 400 metri dove correre per cercare l'evento giusto: non ti succede tutto sotto il naso. Questa è la sua bellezza: devi avere il coraggio di scegliere, ma puoi "costruirti" le immagini. È faticoso, ma ripaga: la IAAF si fida di me e con due amici, l'americano Victor Sailer e il giapponese Jiro Mochizuki, due cittadini del mondo come me. Gente che sta fuori casa an-



che 200 giorni l'anno. Sono due mie "emanazioni": abbiamo aperto il mercato in Usa e Asia. Miscelando le tre culture diverse di fare le fotografie stiamo riscontrando buoni risultati». Un po' come quando in camice bianco miscelava le vernici colorate. Nella vita, in fondo, tutto torna.

di Enrico Biondi

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Vado al Max (anche a piedi)

Biaggi è un innamorato della maratona. «Presto mi vedrete in gara in una 42 chilometri. Forse il prossimo autunno, a New York».

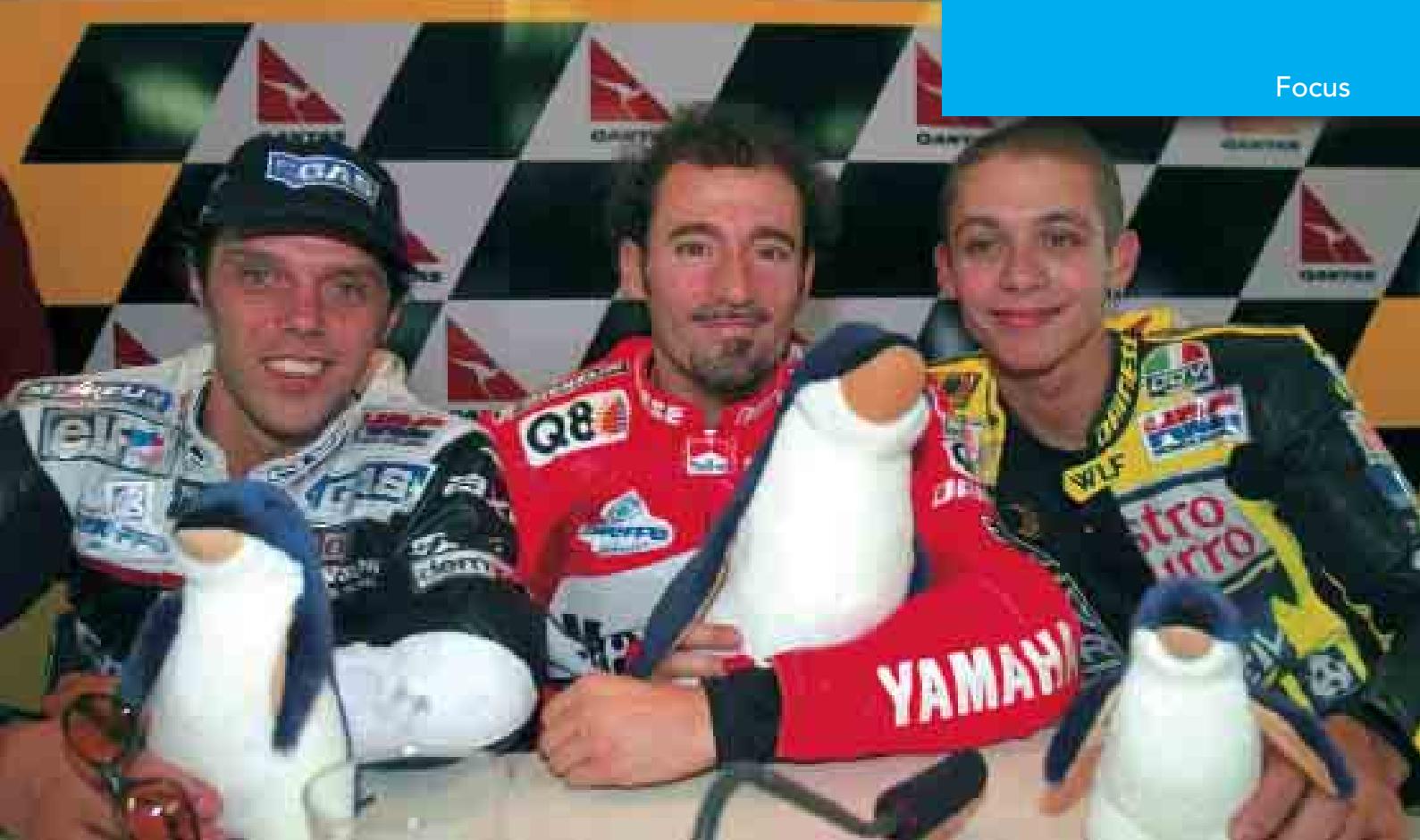
Domanda: può un atleta restare fermo un anno intero, tornare in pista e ricominciare a vincere come se nulla fosse successo? La risposta è: sì. Può. A patto che, per 12 mesi di fila, non si metta in testa di andare al ristorante tutte le sere, fare bisboccia con gli amici, eccedere nel bere e via di questo passo. Tutte cose che, in genere, si fanno quando un atleta si sente alla fine della carriera e dopo anni di sacrifici decide che è arrivato il momento di andare in pensione.

Max Biaggi, alla pensione, non ci pensa proprio. Lui è fatto di una pasta speciale, merce rara in commercio: è un atleta prima di essere un campione e per questo motivo non è il tipo che si piange troppo addosso se le cose vanno per il verso sbagliato. Cacciato dalla MotoGP un po' troppo frettolosamente, per via del suo caratterino che mal si concilia con la diplomazia che bisogna avere in certi ambienti per poter restare al tavolo dei potenti, Max si è trovato dall'oggi al domani, a decidere della sua vita: smet-

to o aspetto tempi migliori?

Ha deciso per la seconda soluzione e insieme con il fido fisioterapista Marino Laghi, ha stilato un programma che gli permettesse di mantenere tono muscolare, forza fisica e forma atletica tale da poter ritornare in pista e guidare come se nulla fosse successo. Un anno fuori dalle piste, la domenica pomeriggio passata davanti alla tv a guardare gli altri correre. Non è stato facile, ma Biaggi ha superato anche questo. Il resto è storia recente e la conoscete: ha cambiato campionato (dalla MotoGP alla Superbike), marca (dalla Honda alla Suzuki) e si è ripresentato in Qatar tirato a lucido: è salito in sella, ha messo in moto... e ha vinto.

Detto così sembra facile. E magari lo è stato davvero, perché stiamo parlando di un uomo di 35 anni che ha un cuore di atleta, non ha fatto mai uno stravizio in tutto la sua vita e di mantiene in forma giorno dopo giorno, applicandosi con una pazienza certosina. Il cuore di Biaggi, a riposo,



batte 40-45 volte al minuto. I medici dell'istituto di medicina dello sport francese, che lo hanno sottoposto a un test prima del campionato (pedalata programmata sulla cyclette con aumento dello sforzo a ogni step) sono rimasti allibiti: «Monsieur Biaggi, lei non ha un fisico da motociclista, dovrebbe fare sci di fondo».

A SIMILI RISULTATI NON SI ARRIVA PER CASO: È VERO CHE UNA DELLE SUA PIÙ GRANDI PASSIONI È LA MARATONA?

«Verissimo. E dirò di più: prima della fine dell'anno mi vedrete impegnato in una maratona. L'ideale sarebbe quella di New York, arriva a novembre, quando la stagione motociclistica è ferma e non ci sono quindi sovrapposizioni di impegni».

MA COSA RAPPRESENTA PER LEI QUESTA SPECIALITÀ?

«La maratona è la massima espressione dell'atletica. Quando vedo una gara in tv, vedo quei ragazzi correre e ogni volta mi sorprendo: vanno a 3 minuti al chilometro. Autentici fenomeni. Lance Armstrong, poi, è stato un gigante: uno come lui è andato subito sotto le 3 ore, che per me che sono un maratoneta normale, rappresentano un vero e proprio muro da abbattere».

HA GIÀ PROVATO UNA MARATONA?

«No, mi sono limitato a delle uscite di tre ore circa, ma la corsa più lunga che ho fatto è stata di 33 chilometri. Non è male, però anche a me piacerebbe scendere sotto i 3'; ma la vedo dura».

SI ALLENA DA SOLO O IN COMPAGNIA?

«Da solo. Anzi no. In compagnia di due cose: la corsa e la fatica. Quelle sono le mie compagne inseparabili. La corsa è la base di ogni sport. La fatica viene di conseguenza, ma devi saperla dominare».

FORSE È UNA QUESTIONE DI DNA. SE UNO CE L'HA NEL SANGUE...

«Mah, forse sì. Mia mamma era una discreta atleta a livello regionale. Correva gli 800 metri e mi ricordo ancora gli allenamenti che faceva a Roma allo stadio dei Marmi e all'Acqua Acetosa. Forse arriva da lì il mio amore per l'atletica».

CI SPIEGA IL SUO METODO DI ALLENAMENTO?

«Semplice: mi alleno per 6 giorni la settimana: mi fa bene al fisico ma soprattutto mi carica mentalmente. Come sapete abito a Montecarlo e quan-

do mi alleno sui sentieri che dominano il Principato mi estraneo completamente, ascolto il battito del mio cuore e imparo a lottare ogni giorno per un nuovo traguardo. L'allenamento è fatica, non lo metto in dubbio, ma è una fatica piacevole se ti poni dei traguardi da raggiungere».

SOLO ATLETICA E CORSA A PIEDI O C'È DELL'ALTRO?

«Nel garage di casa ho addirittura 6 biciclette: 2 da corsa e 4 mountain bike, ma le uso solamente per una paio di volte la settimana, visto che le mie uscite su strada sono sempre di almeno 3 ore. Con le mountain bike scelgo sempre gli sterrati che di solito ho provato prima a piedi. Quando torno a casa faccio un po' di palestra, ma senza eccedere con i carichi di lavoro perché a un pilota di moto serve una muscolatura elastica ed esplosiva, tonica ma non ipertrofica».

GIÀ, MA QUANDO È IMPEGNATO IN CAMPIONATO CHE SUCCIDE?

«Opto per una preparazione di mantenimento: quando arrivo al circuito, faccio subito due giri di pista di corsa, dopodiché mi sottopongo a massaggi. Tempo libero non ne ho più: il lavoro con tecnici e meccanici si porta via tutto il resto della giornata».

SEGUE UNA DIETA SPECIALE?

«Più che altro è una dieta semplice, scandita dal ritmo dei miei impegni. Sveglia alle 8,30, colazione abbondante con tè e biscotti. A pranzo un piatto unico di pasta, talvolta condita con pomodoro o con un cucchiaino di olio. A cena mi permetto il... lusso di un piatto di carne, filetto o petto di pollo che alterno con un piatto di pesce. Un frutto sempre e poi tanta acqua in qualsiasi momento della giornata, perché la cosa più importante è integrare i liquidi che si perdono con l'attività».

UNO SPUNTINO A METÀ MATTINATA O NEL POMERIGGIO?

«Mai»

MAX BIAGGI, LE MOTO E L'ATLETICA. PER SEMPRE INSIEME.

«Sì, difficile fare a meno di loro. Sono come un'attrazione fatale. La corsa a piedi, poi, ti permette cose che non ti puoi permettere quando sei in moto: ascolti il tuo cuore, sei a contatto con la natura e hai tanti tempo per guardarti intorno».

E CHE COSA SCOPRE?

«Che questo mondo è bellissimo».

Cento anni di Trionfo Ligure

Storia del club genovese, nato il 7 giugno 1907 da un'iniziativa di un gruppo di ragazzini



Angelo Davoli in maglia azzurra (è in testa al gruppo)

E' il 7 giugno 1907 quando un gruppo di ragazzi dodici/tredicenni decidono di fondare una società sportiva. Chissà quante altre ne sono state fondate da giovanissimi di quell'età e che sono durate pochi giorni. Poteva anche questa volta trattarsi di uno di quei giochi. E invece il miracolo, con una eccezionale durata. In Via della Libertà, di fronte al caseggiato che ancora oggi porta il numero 15 c'era una piazzetta: è lì che i ragazzini si ritrovavano per giocare, è lì che con il gesso è stata tracciata una figura geometrica(un quadrato,un cerchio?) ossia una specie di sede, sede che poco dopo ha adottato il sottotetto del caseggiato descritto.

Il nome sociale è Giuseppe Garibaldi ma pochi giorni dopo il padre di uno dei fondatori trovò che era troppo ovvio, troppo enfatico e troppo usato (ricordiamo che l'eroe dei due mondi era deceduto da appena 25 anni) e propose il nome di una vecchia società la quale, anni prima - non tanti - praticava uno sport che si chiamava Ariola o Airola e che consisteva in esibizioni, vicine al circense, su pubbliche piazze, con piramidi umane, società che si chiamava Trionfo Ligure.

Di questa ne abbiamo trovata traccia e ne parliamo, sia nel libro del novantennale, sia in quello del centenario.

Se poi a Genova esiste una loggia massonica che si chiama pure questa Trionfo ligure, che ci dicono sia molto importante, che potrebbe aver dato (o preso) nome da questa descritta, oppure che il padre di quel ragazzo/fondatore potesse essere simpatizzante della massoneria a noi

importa poco:abbiamo soltanto ritenuto giusto parlarne. Si finanziò con spettacoli di marionette, riescono a dotarsi di una maglia e di uno scudetto che resterà immutato per sempre. Il racconto dei fondatori, quando ci racconteranno il primo anno di vita sociale, induce alla commozione. L'anno seguente le eroiche gesta di Dorando Pietri daranno se non forza certamente coraggio a questi ragazzi. Si

doteranno di un impianto (ci vuole tantissima buona volontà e altrettanta fantasia per chiamarlo così) sulla riva sinistra del Bisagno ormai quasi al mare: insomma diranno che è il loro "campo" senza farlo sapere al demanio. Quindi diventeranno anche bravi. Uno di loro, Alessandro Zuccotti, diciamolo pure il meno dotato atleticamente, diventerà il più dotato sotto il profilo tecnico. Si, sarà proprio un bravissimo allenatore. Porterà alla maglia azzurra diversi suoi allievi: da Davoli a Garaventa, da Boero a Gargiullo a Franceschini.

E la storia intanto è arrivata agli anni Venti, ovviamente del 1900. Gli atleti più bravi, sia pure a malincuore lasceranno la società Trionfo Ligure perché un grande magnate del petrolio deciderà di fondare una nuova importante società, la Nafta, che offrirà loro un buon posto di lavoro e doterà la città di un vero impianto di atletica che per anni porterà il nome di quella società sino a quando il Comune di Genova a cui l'impianto è stato donato, non lo chiamerà col nome di un grandissimo atleta genovese: Giacomo Carlini.

E siamo alla guerra per cui occorre aspettare il 1946 per risollevarsi dal-



Da sinistra:
Silvio De Florentiis e
Alfredo Gargiulo

le macerie della distruzione generale, dal dolore della gente; quindi rimboccarsi le maniche e, anche con l'atletica e con la nostra Società, darci da fare per ricominciare.

Alcuni di quei ragazzi fondatori, alla ripresa ci sono ancora: tecnici e dirigenti e allenatori che sono ora quegli anziani che continuano a dirigere -fortunatamente assieme a giovani - questa Società.

Nel 1957, la festa del cinquantenario. E come fanno tutte le società in queste occasioni si inventano manifestazioni possibilmente importanti. I nostri dirigenti del tempo, presidente Buffa e Vicepresidente Catto, sono riusciti ad organizzare un meeting, al citato campo Carlini, che è poco dichiararlo indimenticabile; mai visto qualcosa del genere parlando di atletica. Né prima e né dopo. Una delegazione di quella che era l'URSS, i più grandi campioni di quel paese, campioni del Mondo, olimpici, uno per tutti Vladimir Kutz gareggerà in uno stadio al limite della sua capacità ricettiva.

Il collegamento tra questi dirigenti e gli attuali è stato Aldo Saccone. Dirigente già a diciotto anni è eletto alla presidenza nel 1977 sino al 2000 quando lascerà la Società e la vita. Cinquanta e più anni di Trionfo Ligure, amato, stimato e soprattutto ricordato da tutti. Con lui, nel suo primo periodo dirigenziale la Società ha prodotto il primo azzurro del dopoguerra: Silvio De Florentiis. Le Olimpiadi di Roma hanno visto il nostro atleta partecipare alla maratona vinta dallo scalzo Abebe Bikila. Un breve periodo di declino della Società e poi una ripresa fatta per piccoli ma costanti passi che conducono a un significativo miglioramento. L'anno è il 1977. Lo vogliamo ricordare perché in una delle cene dove intendevamo festeggiare il settantesimo anniversario di fondazione erano presenti sia i fondatori, sia i dirigenti attuali. Insomma di attinente all'atletica ci pare di trovare, in quelle cene, appunto una ideale (ma non tanto) staffetta: l'ideale consegna del testimone.

Ancora azzurri, specie nel settore giovanile. Da Riccardo Artesi a Tatiana

Baroni da Annarita Luciano a Valentina Russo. Con in mezzo la più grande delle ragazze sfornate sinora: Francesca Carbone. Per la verità l'azzurro, e per decine e decine di volte, lo ha indossato che non era più con noi. Ci vantiamo però di averla iniziata a dodici anni, di averla prestata ad un club molto più importante del nostro, da adulta, di averla riavuta e con grandi risultati al termine della carriera e di trovarla ora impegnata in qualità di dirigente.

E nello stesso 1977 viene a mancare Angelo Davoli, grande atleta, poi tecnico, dirigente, presidente. Da allora, ininterrottamente viene organizzato un memorial a lui dedicato.

Possiamo dire che siamo passati all'ultimo trentennio della vita di questa società con la consapevolezza della propria forza, sappiamo dove collocarci e cercare di mantenerci. Sappiamo di non essere tra le primissime Società italiane, ma bazzichiamo certamente nei primi tre posti della Liguria e nei primi 60/70 nazionali. Conduciamo un C.A.S. quasi trentennale. Abbiamo tecnici capaci, Dirigenti volenterosi, atleti bravi e numerosi e un presidente, Enrico Reggiani, che dal 2000 conduce la Società come meglio non si potrebbe. Appare logico ora festeggiare il centenario e con numerose iniziative. L'organizzazione del Campionato nazionale giovanile indoor in collaborazione con il Comitato Regionale Ligure della FIDAL, la posa di una lapide sulla facciata del caselliato dove la società è nata, un anello filatelico, una mostra fotografica, un concorso grafico scolastico, la pubblicazione di un volume con la storia e uno, più piccolo con solo foto d'epoca dell'atletica ligure che verrà, con ogni probabilità, abbinato al più importante quotidiano della Liguria e infine, una grande festa in un teatro cittadino, il 9 giugno 2007.

Quel giorno festeggeremo, anche la stella d'oro del CONI e l'adesione all'UNASCI (Unione Nazionale delle Associazioni Sportive Centenarie Italiane).



Saltare oltre la sfortuna

Federico Chiusano ha dovuto superare due brutti infortuni prima di tornare a mostrare il suo talento nel Lungo

Con 18 anni ancora da compiere, Federico Chiusano è uno che ha già un conto aperto nei confronti della fortuna: perché è vero che nella sua ancor giovane carriera ha collezionato maglie tricolori in tutte le categorie nelle quali ha militato – cadetti, allievi e juniores (per ora primo anno) – ma ha anche conosciuto la sofferenza degli infortuni, l'odore pungente degli ospedali e le anticamere degli specialisti. Federico non se ne fa un vanto, ma forse qualcun altro, al posto suo, avrebbe già mollato: «Il primo intoppo serio è arrivato alla fine del 2002 – ricorda – Correvo un 60 metri e ad un certo punto è partita l'articolazione dell'anca». A quell'epoca era già un campioncino: aveva iniziato un paio d'anni prima, quando aveva scoperto che nella scuola torinese che frequentava c'era Ivo Marco, un professore di educazione fisica che aveva messo su un bel centro di reclutamento alla Safatletica. Doti ne aveva e in poco tempo aveva scoperto di poter saltare in lungo (5.45 a nemmeno 13 anni) e in alto (1.68, non male per la categoria ragazzi): «Ma dopo quell'infortunio all'anca ho temuto seriamente, perché ad un certo punto non riuscivo nemmeno più a camminare», rievoca Federico. Lungo e difficile il recupero, ma alla fine tornò alla condizione di atleta: in tempo per prendersi la prima soddisfazione vera ad Abano Terme, dove vinse la rassegna nazionale cadetti nel settembre 2004 e si installò, con 6.77, nella top-10 di sempre della categoria. Erano gli anni in cui si cominciava a parlare del fenomeno Andrew Howe, fatti e nomi che ad un lunghista di qualche ambizione non potevano restare indifferenti: «Con Andrew ci ho parlato un paio di volte: lo stimo, ma per

noi non può essere un vero punto di riferimento. Ad esempio quello che ha fatto da cadetto, quel 7.52 a 15 anni, è qualcosa di mostruoso: probabilmente è meglio viverlo un po' da lontano, serenamente, e sperando di crescere al punto tale da arrivargli sempre più vicino». Le prospettive non erano male: nel 2005 provò ad esordire del meeting di primavera a Mondovì e lì arrivò la seconda tegola: «Saltai subito 6.96, ma poi mi bloccai per un infortunio al gluteo sinistro». A for-

za di controlli il saltatore torinese divenne un esperto di ecografie («Fatemi assistere e potrei fare una diagnosi e una prognosi accettabili», scherza): rimase fermo tutta la stagione e provò a forzare un po' per rientrare in tempo per i campionati allievi di Rieti. E invece il muscolo cedette ancora, il giorno prima di partire: «Andai lo stesso, per vedere la finale dalla tribuna: e ho sofferto da matti». Altra rieducazione, sempre sotto la guida appassionata di un tecnico giovanissimo come Erika Lamberti – appena laureata in scienze motorie al SUISM di Torino (con 110 e lode) – e finalmente una stagione bella ed intensa, senza problemi: nel 2006 la bella esperienza delle Gymnasiadi di Salonicco («Gli avversari erano forti, ma in quel contesto mi sono esaltato»), poi il titolo allievi a Fano («Pioveva e devo ancora imparare a padroneggiare meglio le insidie ambientali»). Questa stagione è iniziata ancor meglio, grazie al titolo juniores indoor di Genova: «Ho fatto il personale a 7.38 pur senza preparare l'attività al coperto: ma le indoor mi piacciono, per quel contatto così immediato col pubblico, a bordo pedana». Per il futuro, chissà: all'orizzonte c'è sempre la caccia agli 8 metri, il miraggio di ogni lunghista.



■ La scheda di Federico Chiusano

Federico Chiusano è nato a Torino il 6 settembre 1989 (1.81 per 69kg). Tesserato per la Safatletica, risiede a Torino e studia da perito elettronico. È allenato da Erika Lamberti e nella sua carriera ha conquistato nel lungo i titoli nazionali dei cadetti (Abano Terme 2004), allievi (Fano 2006) e juniores indoor (Genova 2007). Nel giugno 2006 ha partecipato alle Gymnasiadi a Salonicco, conquistando il 5° posto in finale. La progressione: 2002 (13 anni) 5.45; 2003 (14) 6.02; 2004 (15) 6.77; 2005 (16) 6.96; 2006 (17) 7.36; 2007 (18) 7.38i.



Eleonora, passione multipla

**La Bacciotti quest'anno esordirà nell'eptathlon.
Il sogno sono gli Europei di Hengelo**

Gira che ti rigira, era là che doveva andare a parare: Eleonora Bacciotti le ha provate tutte – nuoto, tennis, equitazione – prima di ritrovarsi a seguire le orme materne su una pista di atletica. Ai suoi tempi la mamma, Rossella Cecconi, era stata allieva di Rinaldo Calcini: e quando è stato inaugurato l'impianto fiorentino di Soffiano, praticamente dietro casa Bacciotti, Eleonora non ha avuto più scuse. Al "Bruno Betti", ovviamente, ad accogliere la ragazza c'era sempre Calcini senior e il suo destino era già scritto: prove multiple. Portando in dote una bella struttura, la giovane toscana ha anche provato ad eccellere in una specialità singola, in particolare il salto in alto, ma alla fine si è arresa al suo destino: «Anche perché – spiega – di carattere io sono una che si stanca facilmente a fare le stesse cose e quindi i multipli erano la mia strada». Ma i multipli richiedono anche tanta applicazione, non facile da chiedere ad una ragazza: «Però, nell'inverno del 2005, ho fatto il minimo per le indoor e mi sono convinta ad andare ad Ancona: poi ho gareggiato e ho pure vinto il titolo». Secondo Eleonora non era ancora il punto di non ritorno, secondo altri sì: «Mi si presentò il tecnico federale Francesco Butteri e mi disse: vuoi venire al prossimo raduno?». Lì per lì sarebbe stata sul punto di rifiutare, ma con Calcini allenatore come si poteva? A Formia, poi, la fiorentina siruppe il menisco: poteva essere un segno del destino ed invece, tempo due settimane dall'intervento, era già in campo a ricominciare. «E' che l'ambiente dei multipli è bello, coinvolgente: mi ritrovo con ragazze come Sara Tani o Francesca Doveri. A lavorare lì con noi c'è anche Anna Melnychenko, che è un'atleta di livello internazionale». Una malattia dalla quale è difficile guarire, benché poi ci sia pure da soffrire: «Ad esempio i 400, la prova di chiusura nell'esathlon allieve: non li digerivo, perché sono troppo corti per andar piano e troppo lunghi per andar forte!». Ora che Eleonora si affaccia al settore assoluto e troverà gli 800 dell'eptathlon, ha provato ad affidarsi a tutta una serie di accorgimenti: ad esempio corre col cronometro in mano, per scandire i passaggi che le sono congeniali. E poi: «Ho cominciato ad applicare un campanellino alle scarpe, perché così riesco a tenere meglio il ritmo: lo uso anche per gli ostacoli». Chissà se è regolamentare, ma per ora nessun giudice le ha detto di toglierlo. L'esordio per l'eptathlon, Eleonora l'ha programmato per il Multistars di Desenzano: a dire il vero nel giugno 2005 partecipò a Modena, da allieva, ad una prova di selezione per i Mondiali "under 18" di Marrakech e mise insieme, un po' arrancando, 4.313 punti. Neanche malissimo, ma per aspirare ai prossimi Europei juniores di Hengelo servirà molto di più. Eleonora ce la metterà tutta, perché le piace girare il mondo: «Non per niente ho scelto il liceo linguistico: adoro l'inglese». Ed è un mostro di ecletticità: a parte tutti gli sport che continua a praticare quando può, l'ultima sua scoperta è la subacquea: ha appena preso il brevetto e sperimentato le sue capacità nelle calde acque del Golfo del Messico. Per una così, che vuoi che siano le prove multiple?

R.L.



■ La scheda di Eleonora Bacciotti

Eleonora Bacciotti è nata a Firenze il 13 dicembre 1989 (alta 1.78 per 68kg). Ha iniziato nel 2000 nella Prospot Scandicci ed è passata poi all'Assi Banca Toscana, sempre seguita da Rinaldo Calcini. Risiede a Firenze, dove è studentessa di Liceo linguistico, e si allena nell'impianto di Soffiano. Ha vinto un titolo italiano allieve di prove multiple (tetraathlon indoor nel 2005 ad Ancona), ma si è spesso piazzata anche nel salto in alto in occasione di varie rassegne di categoria (da ultimo nel 2006, seconda a Fano tra le allieve, alle spalle di Serena Capponcelli). La sua progressione (alto/multipli): 2003 (14 anni) 1.61; 2004 (15) 1.65, 3.045/tetr; 2005 (16) 1.72, 3.883/esat, 4.313/ept; 2006 (17) 1.75, 4.444/esat.



Ferraro, l'ultima ora è prima

Tra Federica e la marcia il colpo di fulmine grazie a una vittoria: «Non avrei mai immaginato di riuscire in qualcosa».

Federica Ferraro è diventata campionessa per caso: perché, per lei, quel campo di atletica era soprattutto un'occasione per stare insieme, incontrarsi con le amiche: «Non avrei mai immaginato di poter riuscire in qualcosa: arrivavo ultima in tutto...». Detta così, sembra una "boutade", ma non è poi così lontana dalla verità: la giovanottella savonese si dedicava un po' a questo, un po' a quello, senza eccellere in nulla. La prima esperienza sulla marcia l'aveva avuta nel 2002, aveva 14 anni: 17:22.40 sui 3000m, niente di eccezionale neanche per una cadetta esordiente. E nel 2004 non era stata in grado di ottenere nemmeno il minimo per i campionati allieve. Ma, c'è sempre un ma: «Vicino a casa mia, ad Albisola, in febbraio o in marzo, si disputava una gara di marcia: avevo cominciato a farla anche io e ad un certo punto ho pensato di poter fare sul serio».

La "data di nascita" di Federica marciatrice è quella del 16 febbraio 2005: ci si è messa di buzzo buono, con il suo tecnico Agostinelli, e – in capo a 14 mesi – faceva il suo esordio in Coppa del Mondo, a La Coruña. Certe volte la realtà sembra più incredibile della fantasia: lei, la debuttante Federica, in compagnia della crema mondiale della specialità, in Spagna fu capace di conquistare l'ottavo posto (49:01 sui 10km). «Non ci potevo credere – rievoca ora – All'improvviso ero diventata la migliore in Italia e me la potevo giocare in una gara di livello mondiale». Tra pista e strada, aveva cominciato a metter su un po' di chilometri, ma certo non un carico mostruoso: in media 60 o 70 la settimana, nulla in



confronto a certe avversarie.

Eppure si ritrovò anche ai Mondiali juniores, a Pechino: era agosto del 2006 e faceva un caldo da morire: «Gara difficile, durissima, ma ero abbastanza tranquilla». Talmente tranquilla che, quando tagliò il traguardo al 7º posto, i giudici d'arrivo le dissero che doveva fare un altro giro: «Io ero sicura di essere arrivata, ma ho ricominciato a marciare per un po'. Poi mi sono detta: ma questi sono matti, io mi fermo». Si fermò e il piazzamento le venne riconosciuto solo dopo un accurato controllo del contagiri: aveva ragione lei. Le distanze, a Federica, non fanno paura: ha già provato anche la 20km, 1:39:47 a Zuzgen l'anno scorso. Ma, come tutte le semi-esordienti che hanno incontrato la marcia per caso, deve stare più attenta ai problemi tecnici. Finora è incorsa in due squalifiche (Assoluti di Torino 2006 e Societari di Milano 2007), non tantissime in rapporto ad un'attività abbastanza sostenuta: ma lei ha l'accortezza di ascoltare i giudici durante la gara e allora limita i danni. E poi si affida ai tecnici: a quello personale e a quelli federali che incontra in raduno, Diego Perez o Vittorio Visini: «Perché – ammette modesta – in questo campo c'è sempre da imparare». A raggiungere le russe o le cinesi, Federica non ci pensa, per ora: «Sono troppo più forti», e lei è solo una campionessa per caso, che si diverte a marciare come a fare sci di fondo, la sua passione: «Ma sono solo una "tapasciona" della neve», si schermisce.

Sarà pure vero, ma forse anche lì sarebbe potuta diventare una campionessa per caso.

R.L.

■ La scheda di Federica Ferraro

Federica Ferraro è nata a Savona il 18 agosto 1988 (alta 1.68 per 51kg). E' tesserata per l'Universale Alba Docilia, allenata da Andrea Agostinelli. Campionessa italiana juniores all'aperto (Rieti 2006) e al coperto (Genova 2007), nel 2006 ha esordito nella nazionale di categoria in occasione della Coppa del Mondo di La Coruña (8^ nei 10km su strada) e ha poi gareggiato anche ai Mondiali "under 20" di Pechino (7^ nei 10000m su pista). Risiede a Savona ed è studentessa di Liceo scientifico. La sua progressione: 2004 (16) 29:12.10/5km; 2005 (17) 25:59.05/5km, 54:21/10km; 2006 (18) 23:25.6/5km, 48:34.43/10km, 1:39:47/20km; 2007 (19).



Il ballo del martello

Micaela Mariani è una patita di hip-hop, ma in pedana è una che “picchia” duro

Ritrovarsi in pedana, a Pietrasanta, con un martello da 4kg in mano. Ti si avvicina Nicola Vizzoni, sì proprio lui, e ti dice: non è che ti va se ti guardo lanciare? Corbezzoli, se mi va... La carriera di martellista di belle speranze per Micaela Mariani nasce più o meno così. In realtà qualche tempo prima, nella primavera del 2004, quando nell'impianto cittadino si svolge un raduno dei lanciatori azzurri: Micaela prende l'attrezzo e prova a lanciarlo, 34 metri o giù di lì, ma la strada è già tracciata. L'incontro con Vizzoni, gloria locale, è solo un co-rottolo: «Lui è assolutamente unico – parere convinto dell'allieva – Mi dà grande entusiasmo perché è il primo ad essere appassionato di quello che fa». I progressi sono veloci: in capo a qualche mese la ragazza toscana lancia già oltre i 50 metri, minimo per i Mondiali allievi del 2005. A Marrakech, però, si sente straniera in pedana ed esce in qualificazione: «Il classico incidente di percorso, un po' per inesperienza, un po' non riesci a capire cosa ti sia successo». Non vorrebbe ammetterlo – «Di solito mi adatto senza nessun problema», proclama – ma forse è anche la sindrome della prima trasferta: il cibo, l'ambiente, il disagio, di tutto un po'. D'accordo, può accadere: e vorrebbe prendersi una rivincita già l'anno dopo, a Pechino, nella rassegna juniores. «Il minimo è arrivato tardi, quando i termini erano già scaduti: dopo il 57.14 di Tunisi la soddisfazione c'era sì, ma ci sono rimasta anche un po' male, perché ero convinta di valere già prima quelle misure». Il percorso, tuttavia, è ancora lungo: guarda le altre, le campionesse, è le vede lanciare tanto più in là. Anche da noi, con esempi correnti del calibro di Balassini e Claretti: ma, tra le grandi, quella che le fa sgranare gli occhi è Yipsi Moreno, la cubana che ha in bacheca un paio di ori mondiali. Sarà per il nome familiare – suo papà, Moreno appunto, è da sempre il primo tifoso di Micaela – o forse perché le piace vederla lanciare e vorrebbe imitarla: «In fondo, una delle doti che mi riconosco è proprio la rapidità del gesto». E, per chi pensa che lanciare il martello sia una specie di ballo in pedana, la giovane Mariani rivela di essere una patita di Hip-Op. Chi la guida è soddisfatto anche di altro: ad esempio della sua determinazione o della capacità di apprendere e mettere in pratica gli insegnamenti. Tesori non da poco in ragazze di quell'età. Micaela si definisce anche un po' testarda, e non è detto che sia proprio un difetto: alla fine fa parte del personaggio e serve a non sentirsi mai del tutto soddisfatti: «Se si pensa di essere già arrivati, è finita: non mi pongo limiti», filosofeggia lei. Partendo dalla pedana del martello di Pietrasanta, gli orizzonti si aprono infiniti: magari con l'aiuto di un libro che prende e commuove. Che abbia la giusta curiosità intellettuale, lo dicono anche i gusti letterari di Micaela: «Adoro Isabel Allende, la leggo e la rileggo: soprattutto “D'amore e d'ombra”...». Sarà che la storia d'amore di Irene e Francisco vola lontano, come un martello da 4kg lanciato bene.

R.L.



■ La scheda di Micaela Mariani

Micaela Mariani è nata a Pietrasanta (Lucca) l'11 febbraio 1988 (alta 1.66 per 70kg). Cresciuta nell'Atletica Pietrasanta Versilia, è passata nel 2006 alla Jaky-Tech Apuana: risiede e si allena nella città natale, sotto la guida del martellista azzurro Nicola Vizzoni, campione locale. Ha vinto il titolo italiano juniores a Rieti nel 2006 e nel 2005 aveva partecipato ai Campionati Mondiali “under 18” a Marrakech, rimanendo eliminata in qualificazione. E' studentessa al Liceo scientifico. La progressione nel martello: 2004 (16 anni) 39.15; 2005 (17) 50.51; 2006 (18) 57.14; 2007 (19) 54.88 (al 15/4).

di Giorgio Lo Giudice

Atletica vuol dire cultura



L'ASSITAL (Associazione Italiana Tecnici di Atletica Leggera) compie 17 anni, tutti spesi per cercare di migliorare il nostro sport. In campo e fuori.

Ecco l'ASSITAL. Di che si tratta? Per chi è digiuno di atletica potrebbe rappresentare il famoso Carneade di Don Abbondio di manzoniana memoria. Ma chi l'atletica la conosce, sa benissimo che questo nome un po' criptico altro non è che la sigla dell'organizzazione nata a Riccione nel 1990, che raccoglie i tecnici di atletica leggera.

Un qualcosa che mancava nel panorama della disciplina, perché in passato gli allenatori erano raggruppati e lo sono tuttora in un albo, ma tutto finisce lì e lo stesso procedere per gradi si è sempre limitato al mero fatto tecnico, ad esami da superare, perché una volta il loro compito, essenzialmente da campo, era quello di insegnare atletica, ma tutto restava limitato sulla piste e pedane dell'impianto sportivo. L'ASSITAL è andata invece oltre, ha superato uno stereotipo anche perché il movimento si è sviluppato in parallelo con la piccola rivoluzione determinatasi dopo il caso Evangelisti e la caduta di Primo Nebiolo. Si è sentita la necessità di diventare realmente, non solo a parole e con vuoti proclami, una diga ai tanti problemi che la grande atletica spettacolo si era portata dietro o addirittura aveva creato, come un mostro che ne genera uno peggiore. Perché l'atletica spettacolo, fatta di grandi meeting, grandi ingaggi, grandi risultati, bella indubbiamente a vedersi, alla fine aveva snaturato tutto e l'ansia di essere in cima aveva permesso il moltiplicarsi di una grande piaga chiamata doping, della ricerca ad ogni costo del record inseguito ed ottenuto attraverso le lepri, vanificando la bellezza e l'essenza dell'atletica, che è lotta sportiva per la vittoria o per il risultato tecnico o cronometrico ma non ad ogni costo. Con simili concetti l'atletica si era andata nel tempo snaturando, anche perché in parallelo il mondo della scuola nulla aveva fatto e solo ora sta iniziando a fare, per dare un indirizzo culturale all'educazione

motoria ed in seconda battuta allo sport che addirittura ha rischiato di essere messo al bando con le ultime riforme legislative, per fortuna poi modificate a furor di popolo.

L'ASSITAL non ha certo trovato da subito formule magiche o risolto problemi che neppure i governi, fossero essi di centro destra o sinistra hanno saputo ad oggi risolvere, ma quantomeno ha messo qualche piccolo mattone, ha cercato di portare un po' di calce mista ad acqua e buona volontà, per costruire qualcosa di positivo, in un mondo dove anche il CONI, alle prese con problemi economici di sopravvivenza, aveva abbandonato Giochi della Gioventù e Campionati Studenteschi. L'idea generale, al momento della sua nascita, era stata quella di ricreare lo spirito giusto attraverso un "comitato per l'atletica pulita", dove fosse messo al bando innanzi tutto il doping e l'illegalità e dove il tecnico fosse un punto fermo del movimento, elemento di raccordo tra gli atleti, le società e la federazione, e dove, attraverso una collaborazione fattiva con gli organi della FIDAL, si potesse fornire agli allenatori un aiuto tangibile sotto forma di studi, corsi di aggiornamento, convegni, scambi di esperienze tecniche e culturali in raduni speciali, il tutto in assoluta indipendenza e senza mai rinnegare i principi che sono stati l'elemento catalizzatore della fondazione e della vita associativa in questi sedici anni dell'ASSITAL.

La storia dice che il primo presidente, in via non ufficiale, è stato Sandro Donati, un apostolo dell'atletica pulita, che ha pagato a volte sulla sua pelle l'intransigenza ed il rifiuto a qualsiasi compromesso. Dopo di lui Carlo Venini, Carla Patti, Mauro Pascolini ed attualmente Adolfo Rotta. Ed a lui chiediamo lumi su quelli che sono programmi ed obiettivi dell'associazione.

«Non cerchiamo la luna né pensiamo di conquistarla, visti anche gli scarsi mezzi a disposizione. In questi anni di lotta prima di tutto abbiamo cercato di affermarci e radicarci sul territorio ed abbiamo portato avanti i nostri programmi organizzando convegni, seminari di aggiornamento, riunioni tecniche dove fosse possibile scambiare opinioni e trovare punti comuni di confronto. Nessuno di noi pensa di avere in tasca il breviario della verità – ci tiene a precisare Adolfo – ma sicuramente solo attraverso il confronto ed il dialogo si riesce a trovare dei punti di contatto comune che servono da avvio per sviluppare una collaborazione più approfondita ed incisiva».

A questo proposito è rimasto nella storia il convegno romano del 1996 dal tema "Il ruolo della velocità nelle varie specialità dell'atletica" al quale hanno preso parte oltre 400 allenatori provenienti da tutto il mondo. Un'esperienza sicuramente da ripetere anche se è difficile trovare i mezzi per riuscirci.

«Ci proponiamo di raggiungere due traguardi – prosegue Rotta – uno nazionale, per sviluppare la conoscenza di alto livello e l'altro con i movimenti regionali, con l'intendimento di creare e sviluppare nuovi quadri. È questa la maggiore carenza dell'atletica italiana; attualmente nei campi ci sono pochi atleti perché ci sono pochi allenatori preparati e qualificati e quindi scarseggia il reclutamento. Gli insegnanti di educazione fisica spesso e volentieri preferiscono altre strade più remunerate e magari più semplici. Come dar loro torto? Non tutti accettano il discorso vero e bello, ma profondamente difficile da concretizzare, che l'atletica è una "missione" alla quale ci si deve dedicare non importa se gratis e solo per passione. I tempi sono cambiati ed accettare simili principi non trova sempre proseliti disponibili».

QUALE È L'OBBIETTIVO DEI PROSSIMI ANNI?

«Molto semplice, allargare la base e proseguire nell'opera di valorizzazione degli allenatori sociali. In questo sarebbe auspicabile trovare la massima collaborazione con i tecnici nazionali, sia quelli delle squadre maggiori che del settore giovanile. Gli scambi di informazione e gli approfondimenti, restano il mezzo fondamentale per la conoscenza ed il progresso individuale ma l'allenatore deve, in primo luogo, ricoprire il ruolo di educatore. Solo così si può ritornare all'atletica vera, pulita. La FIDAL deve rendersi conto che la strada per il rilancio dell'atletica passa necessariamente dai tecnici di base quindi l'obiettivo è costruire insieme nuovi quadri tecnici preparati scientificamente e culturalmente e pensare di dare loro una "dignità" professionale ed economica in linea con le altre Federazioni».

MA IN QUESTI ANNI L'ATLETICA È CAMBIATA?

«Dal punto di vista degli obiettivi è rimasta la stessa perché alla base c'è sì il progresso tecnico del giovane, ma di pari passo la sua crescita culturale e sociale. Il risultato ad ogni costo non paga più di tanto. Certo che molti problemi, malgrado il progresso ed il trascorrere degli anni, sono rimasti gli stessi».

Già, viene in mente un articolo su un certo Enrico Spinozzi, mezzofondista azzurro degli anni Sessanta, scritto da Alfredo Berra sulla Gazzetta dello Sport: «La cosa più difficile dell'atletica? Scavalcare il muro di cinta per entrare in campo, sfuggire al custode e riuscire ad allenarsi in tranquillità». È cambiato qualcosa dopo circa cinquant'anni? Forse no. Allora al lavoro, basta con le parole.



Un master per tecnici di asta

Parte una nuova iniziativa della FIDAL, attraverso il suo Centro Studi e Ricerche, tesa alla costituzione di un gruppo di tecnici specializzato nell'allenamento del salto con l'asta. Si svolgerà infatti quest'anno un Master per allenatori della durata complessiva di 138 ore, con 8/9 moduli di 12/14 ore ciascuno, tirocinio e tesi finale. Obiettivo del Master è favorire nel territorio l'avviamento di giovani praticanti al salto con l'asta e lo sviluppo di questa disciplina, al fine di prevedere un miglioramento delle prestazioni generali nel medio/lungo periodo. Parteciperanno al master, che prenderà il via con le prime lezioni a marzo, una ventina di giovani tecnici già attivi sul territorio, selezionati dalla Direzione Tecnica federale. A tenere le lezioni saranno l'ex responsabile tecnico del settore Vitaliy Petrov, il città azzurro Nicola Silvaggi, Vincenzo Canali, Lorenzo Manfredini e Antonio Abruzzese. Sarà proprio Petrov a iniziare le lezioni a marzo parlando dei motivi tecnici comuni nei vari aspetti del salto con l'asta e le considerazioni relative all'attrezzo (rapporto dell'impugnatura con la lunghezza dell'asta e della rincorsa, con lo sviluppo del salto e le tappe tecnico-evolutive da rispettare per accedere al livello internazionale). Fra i partecipanti al corso nuovi e vecchi nomi della disciplina, come Andrea Giannini, Gianni Stecchi, Matteo Rubbiani e la ex primatista italiana indoor Francesca Dolcini.

di Alessio Giovannini

L'Italia dei Master promossa a pieni voti

La spedizione azzurra è tornata dagli Europei indoor di Helsinki con un bottino di ben 52 medaglie

Lo stesso sguardo riflesso in migliaia di occhi. Occhi accesi che dicono tutto. Raccontano di quella voglia di esserci e di essere protagonisti. Raccontano di quella passione per una sfida che, prima di tutto, è con se stessi. Irriducibilmente. E se sono arrivati in massa ad Helsinki da un intero Continente, non è di certo solo per una vacanza. Il richiamo della medaglia, la vertigine del gradino più alto del podio, in fondo, sono sensazioni che per qualsiasi atleta non hanno né prezzo, né, soprattutto, età. Così come per la spedizione italiana dei 154 campioni Master (121 uomini e 33 donne) che, approdati dal 22 al 25 marzo nella capitale della Finlandia, hanno portato una calda "boccata d'azzurro" nella sesta edizione della rassegna continentale in sala dedicata, appunto, ai veterani dell'atletica leggera di tutta Europa. Un'edizione che, con oltre 2000 atleti in gara provenienti da 36 Paesi dell'aerea europea, ha battuto ogni record di partecipazione. Tanto entusiasmo insomma, ma anche qualche

piccolo inconveniente che, a volte, ha finito per rendere comprensibilmente meno impeccabile l'organizzazione scandinava.

Il ricco medagliere degli italiani si è, così, subito inaugurato giovedì mattina presto, nel segno del metallo più prezioso con la W40 Paola Bettucci (Atl. Avis Macerata) che, dopo 5 km su strada, ha marciato dritta verso il titolo continentale. Una vittoria che ha sorpreso non solo tutte le avversarie in 25:40, ma anche il sistema audio del Palas Liinkuntamylly che al momento della premiazione della marciatrice azzurra è andato in tilt. L'inno d'Italia non c'è o non parte. Che peccato. Ma, per fortuna, le voci e il calore dei compagni e delle compagne di squadra si sono fatte prontamente sentire, intonando a squarcigola "Fratelli d'Italia" e sventolando fragorosamente il tricolore per la nuova campionessa d'Europa. E l'inno di Mameli risuonerà (anche con la base musicale) altre diciannove volte nel corso del lungo week-end finlandese. Un altro oro, infatti, è subito arrivato nel martellone ad opera di Brunella Del Giudice, W60 della Nuova Atl. Friuli, che non ha tradito le attese, aggiudicandosi la sua gara con 13,58 m. Ancora una volta senza rivali l'iron man della categoria M85 Bruno Sobrero (Cus Torino) che, in un giorno, si è portato a casa, nonostante l'insorgere di un problema alla coscia destra che lo ha costretto a rinunciare ai 1000 m, l'oro nel pentathlon con 3.356 punti e l'argento nel lungo con 3,16 m. Campioni anche i marciatori della squadra maschile Roberto Cervi (Cremona Sport), Franco Venturi Degli Esposti (Us Scanzorosciate) e Sergio Domizi (Atl. Avis Macerata), con Venturi Degli Esposti che tra l'altro ha conquistato il bronzo in 23:59 nella prova individuale M50, proprio davanti a Cervi (24:12). Nella 5km argento (22:42) per Bernardo Cartoni, M35 dell'Atl. Roma Acquacetosa. Alle sue spalle, in 22:43, il connazionale Gianni Siragusa (Atl. 2000) di bronzo come la marciatrice W50 Natalia Marcenco (Assindustria Sport Padova - 26:58). I 3.239 punti nel pentathlon M35 sono, invece, valsi la terza piazza del podio a Stefano Crevacore (Atl. Vercelli 1978), mentre Bruno Baggia (Atl. Valli di Non e Sole) è stato protagonista di un'appassionante volata nei 3000 M70, chiusa in 11:42.72, dietro soltanto al russo Gibentov in 11:39.54 e allo spagnolo Rosales (11:42.19).

E ADESSO TOCCA AD ANCONA 2009

Evento nell'evento ad Helsinki è stato il passaggio delle consegne tra la capitale finlandese e il comitato organizzatore della prossima edizione degli Euroindoor Master che, nel 2009, sbarcheranno proprio in Italia, ad Ancona. La delegazione marchigiana era guidata dal sindaco del capoluogo dorico Fabio Sturani che, ricevendo la bandiera dal presidente della EVAA Dieter Massin, ha così commentato: «Questa sarà senz'altro una grande sfida e una grande opportunità per la nostra città. Sono rimasto impressionato dall'enorme partecipazione e, soprattutto, dall'agonismo e dalla motivazione di questi atleti. Personalmente ritengo che il Palaindoor di Ancona dimostrerà sicuramente di essere all'altezza di questo evento per cui ci saranno complessivamente da aspettarsi, tra atleti, addetti ai lavori e accompagnatori, migliaia di persone da tutta Europa». Un'autentica invasione che, prima ancora di iniziare, ha già prodotto un effetto "fisiologico". Il programma delle gare, infatti, finora sempre svolto su quattro giornate, per la prima volta nella storia della rassegna continentale, ad Ancona diventerà di cinque, esattamente dal 25 al 29 marzo 2009.

Nella seconda giornata sono stati, quindi, i 400 m ad arricchire ulteriormente la collezione di medaglie degli azzurri che hanno sfoderato uno degli assi più attesi, il primatista mondiale Enrico Saraceni che, tra gli M40, ha letteralmente surclassato il resto della concorrenza, stravincendo in 50.37, con il secondo classificato staccato di quasi due secondi e mezzo. Una vittoria che il portacolori dell'Atletica Riccardi ha voluto dedicare alla memoria di Santino Centi, il fisioterapista azzurro recentemente scomparso. Titoli sul doppio giro di pista anche per Vincenzo Felicetti (Sef Macerata/M55) in 55.72 e per Aldo Del Rio (Road Runners Milano/M60) in 1:01.35. Nella stessa gara argento per Massimiliano Poeta (Atl.Fabriano-Osimo) fra gli M35 in 50.80, e per Emma Mazzenga (Sef Macerata) nella categoria W70 in 1:27.53. Nello sprint davvero insuperabile Mario Longo (Aes Laudier Napoli), autore di un autentico assolo nei 60 m M40, "bruciati" in 6.97. Ma sulla stessa rettilineo è tornato ad esultare anche Bruno Sobrero (Cus Torino) che, ripresosi dal fastidio del giorno precedente, ha arricchito il suo bottino vincendo i 60 m in 10.32. Nel martellone sono, quindi, arrivati un oro per la W35 Patrizia Aletta (Atl.Napoli – 15,00) e un argento per Maria Letizia Bartolozzi (Assi Banca Toscana – 12,50). Dello stesso metallo anche la medaglia del lunghista M40 Giorgio Federici (Atl.Evergreen), secondo con 6,46 m. Tutte di bronzo, invece, le velociste Cristina De Grandis (Atl.Ambrosiana/W50), Giuseppina Sangermano (Amici del Tram Opicina/W60) e Pasqualina Cecotti (N.Atl.Friuli/W65), terze al traguardo dei 60 m delle proprie categorie rispettivamente in 9.01, 9.52 e 9.85.

Il sabato è stata così la volta di altre 15 medaglie per l'Italia. Titoli per Marco Segatell nell'alto M40 (1,92), per Milena Megli nella 3 Km di marcia W40 con 14:30.27 (nella stessa gara bronzo a Paola Bettucci in 15:14.72), per Carla Forcellini nell'asta W45 con 3,30 e per Emma Mazzenga negli 800 W70 con 3:32.85. Argento per Bernardo Cartoni nella 3 Km di marcia M35 in 13:17.66, per Gino Azzalin nei 5 km di cross M55 in 17:51, per Bruno Baggia nel cross country M70 in 20:56, per Patrizia Aletta nel disco con 34,56, per Tiziana Piconese nell'alto W40 con 1,54 e per Giulia Perugini nell'alto W70 con 1,09. Bronzo, invece, a Manfred Premstaller nel cross M40 con 16:39, a Roberto Cervi nella 3 Km di marcia con 14:05.94, a Souma Spiridoylea nel cross W40 in 20:01 e a Brunella Del Giudice nel disco con 22,82 m.

Protagonista dell'ultima giornata e del gran finale della rassegna continentale è stato nuovamente Enrico Saraceni, che dopo il titolo nei 400, ha fatto il bis al fotofinish con quello nei 200 M40 (22.37) e, poi, ha trascinato alla vittoria la staffetta 4x200, in pista nelle prime tre frazioni con Bertaggia, Bove e Crispi (1:34.23). Ancora azzurri in cima al podio grazie ai successi di Giorgio Gennari Litta, primo nei 1500 M40 in 4:04.15 (con Mariano Morandi terzo in 4:10.68), di Crescenzo Marchetti, vincitore del triplo M55 con 12,31 ed Enzo Azioni, leader dei 60hs M75 in 11.27. Tris d'oro, quindi, per l'incredibile Bruno Sobrero, primo anche nei 200 M85 in 36.94. Argento per la staffetta 4x200 M55 (Montaruli-Bastiglia-Del Rio-Felicetti) in 1:45.87, per Giuseppina Sangermano nei 200 W60 in 31.80 e per Paqualina Cecotti nei 200 W65 in 33.43. Sul terzo gradino del podio, infine, Vincenzo Felicetti nei 200 M55 in 25.28 e le staffette 4x200 M35 (Serrani-Landolfo-Scarfone-Barcella) in 1:36.29 e M60 (Cecotti-Del Giudice-Mazzenga-Sangermano) in 2:29.93.

Volendo fare un po' di conti il bilancio dell'avventura azzurra ai Campionati Europei Master Indoor di Helsinki è valso la bellezza di 20 ori, 15 argenti e 17 bronzi per un totale di 52 medaglie. Un bottino record per l'Italia che si conferma così tra le big dell'atletica Master del Vecchio Continente e con cui si presenterà al prossimo grande appuntamento del 2007: i Mondiali outdoor che si svolgeranno dal 4 al 15 settembre a Riccione, Misano Adriatico e San Giovanni in Marignano.

MEDAGLIERE

(Totale 52)

ATLETA	CATEG	GARA	ORO 21	ARG 15	BRO 16
Fusco Fernando	M35	Asta	X		
Longo Mario	M40	60 m	X		
Bertaggia, Bove, Crispi, Saraceni	M40	4x200 m	X		
Gennari Giorgio	M40	1500 m	X		
Saraceni Enrico	M40	200 m	X		
Saraceni Enrico	M40	400 m	X		
Segatell Marco	M40	Alto	X		
Venturi d/Esposti, Cervi, Domizi	M45/55	5 km marcia	X		
Marchetti Crescenzo	M55	Triplo	X		
Felicetti Vincenzo	M55	400 m	X		
Del Rio Aldo	M60	400 m	X		
Azzoni Enzo	M75	60 H	X		
Sobrero Bruno	M85	200 m	X		
Sobrero Bruno	M85	60 m	X		
Sobrero Bruno	M85	Penta	X		
Aletta Patrizia	W35	Martellone	X		
Megli Milena	W40	3000 m marcia	X		
Bettucci Paola	W40	5 km marcia	X		
Forcellini Carla	W45	Asta	X		
Del Giudice Brunella	W60	Martellone	X		
Mazzenga Emma	W70	800 m	X		
Poeta Massimiliano	M35	400 m		X	
Cartoni Bernardo	M35	3000 m marcia		X	
Cartoni Bernardo	M35	5 km marcia		X	
Federici Giorgio	M40	Lungo		X	
Montaruli, Bastiglia, Del Rio, Felicetti	M55	4x200 m		X	
Azzalin Gino	M55	5 km Cross Country		X	
Baggia Bruno	M70	5 km Cross Country		X	
Sobrero Bruno	M85	Lungo		X	
Aletta Patrizia	W35	Disco		X	
Piconese Tiziana	W40	Alto		X	
Bartolozzi Maria Letizia	W40	Mertellone		X	
Sangermano Giuseppina	W60	200 m		X	
Cecotti Pasqualina	W65	200 m		X	
Perugini Giulia	W70	Alto		X	
Mazzenga Emma	W70	400 m		X	
Crevacore Stefano	M35	Penta			X
Siragusa Gianni	M35	5 km marcia			X
Morandi Mariano	M40	1500 m			X
Premstaller Manfred	M40	5 km Cross Country			X
Cervi Roberto	M50	3000 m marcia			X
Venturi degli Esposti Franco	M50	5 km marcia			X
Felicetti Vincenzo	M55	200 m			X
Baggia Bruno	M70	3000 m			X
Souma Spiridoylea	W40	5 km Cross Country			X
Bettucci Paola	W40	3000 m marcia			X
Marcenko Natalia	W50	5 km marcia			X
De Grandis Cristina	W50	60 m			X
Cecotti, Del Giudice, Mazzenga, Sangermano	W60	4x200			X
Del Giudice Brunella	W60	Disco			X
Sangermano Giuseppina	W60	60 m			X
Cecotti Pasqualina	W65	60 m			X



In breve

Selezione delle principali notizie riportate negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

Sessanta giorni

www.

f

13 MARZO, NUOVO ARRIVO IN CASA BRUGNETTI

In attesa dell'inizio della stagione estiva un lieto evento dà una nuova carica al campione olimpico della 20 km di marcia Ivano Brugnetti. Sua moglie Cristina ha dato alla luce stamane una bellissima bimba di nome Vittoria (rimembrante? Profetico? Beneaugurante? Fate voi...) di 3,500 kg di peso. Per Brugnetti, reduce da primato indoor nei 5 Km e in preparazione per la nuova stagione all'aperto (presumibilmente lo vedremo in gara sabato nella prova milanese dei Campionati Italiani di Società) è sicuramente qualcosa che va al di là di ogni vittoria sportiva. A Ivano, Cristina e Vittoria i più sinceri auguri da parte della Fidal, interprete dei sentimenti di tutto il mondo dell'atletica italiana.

19 MARZO, PROMOINDOOR, VINCONO LAZIO E LOMBARDIA

Lombardia e Veneto nel Gruppo Nord, Lazio e Campania nel Gruppo Centro-Sud, questo il risponso del Promoindoor, la competizione al coperto per rappresentative cadetti divisa fra Padova e Ponticelli. Nel gruppo padovano la squadra lombarda si è aggiudicata la competizione maschile grazie soprattutto a Mattia Moretti primo nei 1000 metri in 2:38.50, ad Alessandro Di Pasquali vittorioso nell'alto con 1,91 e a Luca Ferrari trionfatore nei 3 km di marcia con 14:38.25. Fra le donne titolo al Veneto e vittorie per Silvia Zuin nei 60hs in 9.00, e Martina Lorenzetto nel lungo con 5,35. Da notare che la rappresentativa veneta ha conseguito due vittorie, l'Emilia Romagna tre, con Judy Udoch Ekeh nei 60 con 7.87, Beatrice Nadalini nel peso con 12,19 e la staffetta 3x1 giro con 1:18.79. A Ponticelli la competizione maschile è andata al Lazio con i successi individuali di Patrizio Di Blasio nel peso con 13,38, Simone Fusiani nei 60hs con 8.70 e la staffetta 3x1 giro con 59.86. Fra le donne la vittoria è stata della Campania con Ilaria Mariano nei 60 in 8.21, Daria Derkach nel lungo in 5,11, Carolina De Maio nella marcia 3 km in 15:27.50 e la staffetta in 1:04.96.

19 MARZO, PIEMONTESI DOMINATORI NELLA CAMPESTRE MASTER

Valerio Brignone in campo maschile e Samia Soltane fra le donne

hanno dominato i Campionati Italiani Master di cross disputati oggi a Torino, che hanno riscosso un grande successo con 891 atleti arrivati. Va subito sottolineato che le gare per categorie si sono disputate in serie distinte, e che quindi i risultati sono frutto di una semplice interpolazione che ha puro effetto statistico. Sia per Brignone (Atl. Saluzzo) che per la Soltane (Atl. Sandro Calvesi) si tratta comunque di un bis dopo il successo dello scorso anno a Marina di Carrara. In campo maschile sono state ben cinque le vittorie piemontesi a fronte di quattro successi esterni, con due andati ai milanesi, uno alle Marche e al Lazio. Fra le donne quattro titoli al Piemonte, tre alla Lombardia in gare apparse molto interessanti e combattute. Fra i successi individuali vanno sottolineate le vittorie di Maurizio Vagnoli, specialista marchigiano delle corse su strada, negli MM45 e Oscar Iacoboni fra gli MM70 dove ha battuto il favorito Bruno Baggio, più volte sui podi internazionali. Negli MM75 non poteva mancare il successo del pluriprimatista mondiale ed ex azzurro Luciano Acquarone. In campo femminile da notare il titolo di Maria Grazia Navacchia, specialista della maratona fra le MF55.

26 MARZO, TRICOLORE DELLE 24 ORE

Mario Pirotta (Cral Banca Popolare di Bergamo) bissando la vittoria dello scorso anno ha conquistato la 24 ore su pista del Delfino, disputata a Ciserano (Bg), laureandosi campione italiano della specialità. Alle sue spalle Luca Sala (Runners Bergamo), autentica sorpresa di questa edizione, terzo Antonio Mazzeo (Runners Bergamo), un veterano di queste competizioni. La "24 ore", a cui hanno preso parte circa 80 concorrenti provenienti da tutta Italia, è stata resa ancora più difficile dalle condizioni meteorologiche. Un vento insistente e fastidioso nelle ore serali di sabato, la temperatura rigida e qualche goccia di pioggia nella notte hanno frenato gli atleti, tanto che il risultato chilometrico raggiunto dai partecipanti (ben quattro atleti sopra i 200 km: eguagliato il record della gara) è stato straordinario visti i problemi riscontrati in gara. Alla settima ora si è avuta l'azione decisiva da parte di Pirotta, che ha staccato Remo Lavarda con il quale aveva condiviso il primato fino a

quel momento. Le ore finali vedono Pirotta, che superati i problemi di stomaco che gli hanno reso difficile le ore serali e notturne, corre, incitato dal pubblico verso la sua migliore prestazione personale; alla fine saranno 232,360 i chilometri percorsi. Alle sue spalle Luca Sala (218,654 km), Antonio Mazzeo (213,360) e Pablo Barnes che ha voluto onorare fino in fondo la manifestazione (209,886 km), che lo relega alla "medaglia di legno" dopo aver accarezzato anche il sogno del primato a metà gara. La prova femminile vede subito al comando Nunzia Patruno (Atletica Aufidus) ed alle sue spalle Virginia Oliveri (Atletica Varazze Savona) e Stefania Tonnini (GS Tommy Sport). Tra la nona e la decima ora Nunzia Patruno allunga in modo deciso; al termine della decima ora il distacco sulla seconda (la Oliveri) è di due giri. Posizione esattamente invertita dopo due ore: Virginia prima, Nunzia seconda. Sempre terza Stefania. Da qui fino alla fine però la Tonnini (181,921 km) inizia una rimonta che le farà superare prima Patruno (19a ora), costretta al ritiro, e l'ora successiva la Oliveri (174,799 km). Al terzo posto sale Carmela di Domenico (Sporting Club Sant'Antimo), che solo nell'ultima ora sarà superata da Satta Marinella (165,123 km).

12 APRILE, ESAMI PER 88 ALLENATORI

Da domani e fino a domenica 15 aprile presso il Centro Sportivo dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle (Roma), si terrà la valutazione finale del corso per l'acquisizione della qualifica di Allenatore Specialista, il livello più elevato per un tecnico nell'ordinamento nazionale. Il corso è iniziato con due seminari tenuti nel mese di dicembre 2005 e gennaio 2006, su temi di carattere scientifico, nelle sedi dell'Università di Roma-Tor Vergata, a Vigna di Valle e alla Scuola dello Sport. Tra i relatori della parte scientifica, Robert Malina, Pietro Enrico Di Prampero, Nicola Silvaggi, Elio Locatelli e Marcello Faina. Il corso si è poi suddiviso nelle unità didattiche per settori di specialità che sono state tenute nell'arco del 2006 su 6/7 incontri. Il piano di studi ha riguardato l'insegnamento delle attività tecniche delle singole specialità atletiche, con particolare riferimento all'elevata qualificazione, con relatori i responsabili di settore e affermati tecnici stranieri (lo spagnolo Buron



per i lanci, il russo Kreer per i salti e il francese Cochand per le prove multiple). Gli argomenti non sono stati limitati comunque ai programmi didattici "curriculari", ma hanno riguardato anche tematiche generali applicate alle singole specialità: l'alimentazione, la prevenzione di traumi, l'informatica, la statistica, la posturologia, l'allenamento in quota. Tra gli 88 candidati, di cui 14 donne, vi sono nomi di tecnici già affermati ed ex atleti di spicco: Felton, Parcesepe, Pisani, Tilli, Marello, Laurent Ottoz. Nella stessa sede la mattinata di venerdì sarà dedicata ad una riunione del Comitato Tecnico Scientifico, con i temi della ricerca applicata ad alto livello e talento giovanile.

15 APRILE, BRUGNETTI VINCE A RIO MAIOR



In breve

Selezione delle principali notizie riportate negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

Sessanta giorni

www.

.f

Fantastica prova di Ivano Brugnetti. Il campione olimpico di Atene si è imposto nel pomeriggio a Rio Maior (Portogallo) nella tappa del Challenge IAAF di marcia, coprendo la classica distanza dei 20 chilometri in un eccellente 1h20:21. Il marciatore delle Fiamme Gialle ha ottenuto un risultato di grandissimo valore su di un percorso difficile e tormentato dal vento, avvicinando anche il record della gara, detenuto dallo spagnolo Fernandez con 1h20:07. Brugnetti ha dimostrato di essere tornato su altissimi livelli di rendimento (passaggio ai 10km in 39:45), cancellando la brutta impressione destata tre settimane fa, nella tappa cinese - la prima del Challenge - di Shenzhen. Tutto ciò, proprio in tempo per il primo momento clou della stagione, con l'ormai vicinissima tappa del Challenge Iaaf di Sesto San Giovanni (Milano, 1 maggio); è il cinquantesimo anniversario della gara) e la Coppa Europa di Leamington (Gran Bretagna, 20 maggio). Passaggi fondamentali sulla strada che conduce ai Mondiali di Osaka. A Rio Maior, in gara anche Elisa Rigaudo, terminata al quinto posto in 1h30:42.

15 APRILE, A TORINO DOMINA IL KENYA

Ancora Africa a Torino. Il keniano Philemon Tarbei si è aggiudicato questa mattina la Turin Marathon 2007, precedendo sul traguardo - tagliato in 2h10:24 - altri due connazionali, Yusuf Songoka (2h10:51) e Hillary Bett (2h11:05). Quarto posto per Daniele Caimmi (2h11:10), bravo nel ridar ritmo alla corsa poco prima del trentesimo chilometro, ma trovatosi poi a secco di energie nel finale, quando, a due chilometri dall'arrivo, l'esordiente Tarbei ha rotto definitivamente gli indugi, scrollandosi di dosso la compagnia dei tre compagni di gara. Risultato cronometrico da non disprezzare, quello dei primi quattro arrivati, in considerazione del caldo semiestivo che ha caratterizzato la giornata, condizione che ha comunque favorito una grande partecipazione popolare (molto pubblico ai lati delle strade, e circa ventisettamila persone impegnate tra StraTorino e Topolino Marathon). In campo femminile, il successo come da pronostico è andato all'ungherese Aniko Kalovics, al secondo centro in altrettante esperienze sui 42 chilometri. Questa volta l'atleta della Co-Ver Mapei Verbania (stesso club di Tarbei) ha

chiuso i 42 chilometri e 195 metri in 2h29:24, distanziando ampiamente la seconda classificata, la keniana Caroline Kwambai (2h34:52). Brutte notizie per il resto degli azzurri di primo piano impegnati nella gara: tutti ritirati Danilo Goffi, Giovanni Ruggiero e Deborah Toniolo.

16 APRILE, FIDAL LUCANA IN LUTTO

Doveva essere un weekend felice per l'atletica lucana: sabato si era svolta infatti svolta la Festa dell'Atletica della regione Basilicata, con tanti atleti e società premiate. Ma a intristire tutto l'ambiente è giunta domenica pomeriggio la notizia della scomparsa improvvisa di Vito Frangione, il fiduciario tecnico regionale morto a soli 44 anni. In questi momenti così difficili soprattutto per la famiglia alla quale va tutto l'affetto del mondo atletico nazionale, non si può far altro che ricordare lo spirito di disponibilità, la passione per l'atletica e l'atteggiamento sempre positivo di questo personaggio fulcro dell'atletica regionale, come atleta, tecnico e dirigente. I funerali si svolgeranno domani alle ore 15 presso la Chiesa del Crocifisso a Palazzo San Gervasio (Pz).

20 APRILE, APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO 2006

Il Consiglio federale, nella riunione tenutasi questo pomeriggio presso la sede FIDAL, ha approvato il bilancio consuntivo 2006. Il documento ha evidenziato un avanzo di amministrazione di circa 580.000 Euro, immediatamente impegnati nella prima variazione di bilancio dell'esercizio in corso. Il valore complessivo del bilancio federale, comprese le attività degli organi territoriali, ammonta a Euro 17.236.568, con un incremento di circa il 10% rispetto al consolidato 2005. Il Consiglio ha poi deliberato una integrazione ai contributi alle società sportive per complessivi 100.000 Euro, finalizzati alle attività nelle categorie Allievi, Junior e Promesse (ed in particolare, per l'ottenimento di risultati individuali). Approvato anche il meccanismo di ripartizione dei diritti televisivi per l'anno 2007: agli organizzatori di manifestazioni andranno complessivamente 350.000 Euro, suddivisi per gruppi di specialità. I meeting su pista godranno di un monte diritti di 170.000 Euro, le gare su

strada 120.000, i campionati federali 40.000, il cross 15.000, marcia e corsa in montagna 5.000. Presa d'atto per il regolamento degli Agenti degli Atleti, che verrà presentato agli interessati in breve tempo. Confermato l'impegno a supporto della Federazione della Findomestic, l'azienda leader nazionale di credito al consumo, che modifica il suo ruolo da sponsor della maglia azzurra a partner delle manifestazioni federali. Infine, il consigliere Andreatta ha illustrato lo stato di avanzamento dei lavori per i Mondiali Under 18 di Bressanone 2009: il presidente federale Arese, nel prendere atto con soddisfazione della relazione, ha sottolineato come il 2009 sia un anno cruciale per l'atletica italiana, considerato che nell'arco di 12 mesi sul nostro territorio si svolgeranno gli Europei indoor di Torino, gli Europei indoor Masters di Ancona, e il Mondiale Under 18 di Bressanone.

22 APRILE, MARATONA DI PADOVA ALLO SPRINT

Da Padova arrivano buone notizie per la maratona italiana in proiezione Mondiali. In un colpo solo infatti vengono riscritte le graduatorie nazionali 2007 sia in campo maschile che femminile. La prova degli uomini tiene fede al cast costruito per l'occasione dall'Assindustria Padova e si rivela appassionante dal primo all'ultimo metro. Il caldo fa subito selezione togliendo di scena prima del 10. km il favorito keniano Michael Rotich, successivamente anche il connazionale Kiprotich cede e la situazione favorisce Alberico Di Cecco, che tiene il passo delle lepri vedendo che il gruppo di testa si sfalda. L'infortunio al bicipite femorale patito a Roma sembra solo un lontano ricordo ("Ma nel finale con i cambi di ritmo, si è tornato a far sentire" affermerà all'arrivo) e il carabiniere abruzzese non disdegna di prendere l'iniziativa. A giocarsi la maratona al 33. km rimangono lui e il keniano Paul Kipkemei Kogo, specialista delle mezze maratone chiamato a far da lepre, che però dentro di sé sente di avere una grande condizione. Al 35. Di Cecco prova a farlo passare e Kogo ne approfitta per attaccare. L'azzurro rincuce lo strappo con fatica e lo sforzo lo paga nella volata finale, riedizione di quanto subito da Di Cecco lo scorso anno a Venezia. Vittoria a Kogo, ma il secondo posto in 2h10:39 gli restituisce gran-

de fiducia: "Mi sono mancate le due settimane di sosta dopo Roma, non avevo la brillantezza muscolare per competere nel finale. La condizione comunque c'è, ora vediamo cosa si può fare per il proseguo della stagione: per i Mondiali sono disponibile, ma io penso già alle Olimpiadi di Pechino, è quello il mio obiettivo". Le buone notizie sono arrivate anche dalla prova femminile, dominata sin dall'inizio da Vincenza Sicari, la romana dell'Esercito che progresce ad ogni maratona. A Padova una giudiziosa condotta di gara l'ha portata a sfiorare il muro delle 2h30, ma quel che conforta è la sua tenuta nella seconda metà gara, cosa che le era mancata lo scorso anno nella vittoriosa Firenze: "Ho corso col freno a mano tirato, per questo credo che scendere sotto il muro non sia così difficile. Devo dire che la squadra ha lavorato in maniera fantastica, ho avuto una lepre per tutta la gara, non ho mai sofferto. Mi piacerebbe avere una chance in azzurro, credo di essermela meritata". Alle sue spalle ritorno in maratona dopo 3 anni e mezzo per Lucilla Andreucci che ha ottenuto un probante 2h33:29, seconda prestazione italiana stagionale: "Ma per me Osaka rimane un sogno, comunque se qualcuno vuole credere in me, io sono pronta".

27 APRILE, L'ATLETICA PIANGE GIORGIO GUARNELLI

Si è spento a 62 anni all'Ospedale Grassi di Ostia Giorgio Guarnelli, tecnico del lanci fra i più apprezzati d'Italia, che insieme a sua moglie Annalisa Zapelloni ha costruito la storia di un sodalizio conosciuto come la Lyceum Ostia. Allo Stadio della Stella Polare il settore lanci ha vissuto e vive stagioni di estrema attività e proficui risultati proprio grazie alla passione di questo professore da tutti apprezzato per le sue doti umane. Tutto il mondo dell'atletica si stringe intorno alla moglie Annalisa e alle figlie Sabina e Alessandra. In funerali si terranno domani alle ore 11 presso la chiesa Stella Maris in via dei Promontori ad Ostia.

di Marco Buccellato
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il feroce Saladino

Cronache di 80 giorni di atletica internazionale, dalla metà di febbraio al primo week-end di maggio. In ottica Mondiali, spicca l'8,31 indoor (record del Sud America) dell'avversario numero 1 del nostro Howe.

INDOOR: PER CHI SUONA LA CAMPANA (DELL'ULTIMO GIRO)

A Birmingham è caduto un altro limite detenuto da Haile Gebrselassie, quello dei 2000 metri. Come in precedenza è stato Kenenisa Bekele a succedere al Re d'Etiopia con un nuovo "world best" di 4:49.99. Ottimi i piazzamenti di Shadrack Korir (nuovo primato kenyano di 4:55.72), e Remi Limo (migliore prestazione mondiale junior con 4:59.02), ma anche altre cose notevoli nel mezzofondo: Bernard Lagat ha centrato il nuovo record USA dei 3000 con 7:32.43 superando giovani e giovanissimi (Geneti e Choge in testa). Dalle altre gare il primato del Sud America di Irving Saladino nel lungo maschile (8.31) ed il buonissimo 1:59.88 della britannica Meadows sugli 800 metri. Per chiudere, specificatamente con le pedane, 4.73 della Isinbayeva nell'asta femminile.

A STOCOLMA UNA SINFONIA SVEDESE

Ben tre migliori prestazioni mondiali stagionali ed una serie di vittorie da parte di atleti svedesi hanno caratterizzato il meeting di Stoccolma: Wilfred Bungei ha dominato gli 800 in 1:45.42 superando il marocchino Laalou (1:45.96) e l'olandese Som (1:46.12); Augustin Choge si è imposto sui 1500 metri con un brillante 3:33.79 su Daniel Kipchirchir Komen (3:34.69). Kenenisa Bekele ha fallito l'assalto al primato del mondo dei 3000 ma ha chiuso in 7:30.51. Stefan Holm ha vinto l'alto con 2.33, mentre il connazionale Olsson si è imposto nel triplo con un "normale" 17.26 (quinto Paolo Camossi con 16.45). Il festival svedese si è esteso anche al settore femminile, grazie ai successi di Susi Kallur negli ostacoli con 7.94 e con quello della Bergqvist nell'alto (1.98 sulla Vlasic e la Hellabaut, tre centimetri in meno).

CAMPIONATI USA A BOSTON

Christian Cantwell si è preso una bella rivincita su Reese Hoofa nel peso, dove era stato battuto nell'ultima edizione dei campionati nazionali indoor. Il gigante americano ha definito la questione in apertura con 21.72, mettendosi al riparo da Hoffa (21.21 al quarto turno). Le altre migliori espressioni tecniche dei campionati sono venute dal 7.47 di Ron Bramlett sui 60 ostacoli e nel triplo, grazie al 17.28 di Aarik Wilson. Nella velocità maschile Marcus Brunson, (quest'anno 6.46), è stato battuto da DaBryan Blanton (6.56). Titolo dello sprint femminile disputato tra due atlete di non grande notorietà: l'ha spuntata Sani Roseby (una ex-ostacolista) con 7.16 su Carmelita Jeter (7.17). Solo terza la favorita Marshevet Hooker con 7.22. Dalle pedane 4.60 della Stuczynski nel salto con l'asta e 18.46 di Jill Camarena nel peso.



“Bekele a Birmingham ha tolto un altro record a Gebrselassie: quello dei 2000 m corsi in 4:49.99”

DIARIO INDOOR DA TUTTA EUROPA

Due metri a Spalato per la bulgara Venева e la croata Vlasic. Terza la Bergqvist con 1.97. A Praga nuovo record ceko dell'astista Badurová con 4.65. Sempre a Praga 2.33 di Tomas Janku 2.33 e difficile rientro di Jaroslav Baba dopo l'infortunio. Ancora alto: l'ex-tedesca Melanie Skotnik ha vinto il titolo francese grazie ad un salto record di 1.97 che ha cancellato il vecchio limite della Beaugendre che durava da quasi vent'anni. Ancora dalla Francia, il meeting di Parigi-Bercy: il sudafricano Mokoena porta a 8.18 il primato nazionale indoor del lungo superando Sdiri (8.13). La belga Gevaert ha vinto i 60 in 7.15 e la canadese Lopes gli ostacoli in 7.90 (solo quarta la vecchia Devers in 8.00, che per gareggiare a Parigi ha disertato i campionati USA). Nell'asta nuovo successo per la Isinbayeva (4.81 e tre errori a 4.94).

La duplice campionessa mondiale

junior Tezdzhan Naimova ha stupito sui 60 metri con 7.13 ai campionati balcani. Per la "nuova Lalova" una reazione strepitosa con 116 millesimi di secondo. Ancora Grecia, con il meeting di Atene, nobilitato dall'impresa della spagnola Ruth Beitia che ha portato il record nazionale a 2.01. In Bielorussia unica esibizione della fortissima pesista Ostapchuk (mondiale stagionale di 19.89); a Mogilev successo del saltatore ucraino Nartov (19 anni) con 2.30.

OTTO PRIMO DELLA CLASSE CON 5.90

Björn Otto ha confermato la sua stagione d'oro vincendo il titolo tedesco col mondiale stagionale di 5.90. La novità dei campionati tedeschi è uscita dalla lotteria dei 60, dove si è imposto il giovane Blum con 6.59. Nell'asta femminile successo di Julia Hütter con 4.55. A Sondershausen (non indoor, ma in una miniera!) 19.29 per la pesista Kleinert nell'unica "apparizione" invernale.

THÖRNBLAD 2.38 MA NON BASTA

A Linus Thörnblad non è bastata una progressione eccezionale per conquistare il titolo svedese dell'alto maschile: a Goteborg il 22enne prodigo è stato battuto a parità di misura (2.38) da Stefan Holm, in una gara tra le più emozionanti delle ultime stagioni. Questa la progressione dei due atleti: Holm 2.38 (2.18/1, 2.22/1, 2.26/1, 2.30/1, 2.32/x, 2.34/1, 2.36/1, 2.38/1, 2.40/xx, 2.41/x); Thörnblad 2.38 (2.18/1, 2.22/1, 2.26/1, 2.30/3, 2.32/1, 2.34/x, 2.36/1, 2.38/1, 2.40/xxx). Ancora Thörnblad: nel meeting polacco di Bydgoszcz ha superato i 2.34 davanti al campione del mondo Krymarenko (stessa misura); Yelena Isinbayeva ha invece vinto l'asta con

4.84 (ancora tre sbagli a 4.94) sulla Feofanova (4.74) e la polacca Rogowska (4.64).

ECCO SPEARMON, GLI NCAA E LA CINA

Panoramica USA: a Baton Rouge 8.15 nel lungo di Brian Johnson 8.15. Ad Ames 2.30 di Andra Manson. A Clemson exploit del 19enne Jacoby Ford, capace di correre i 60 in 6.52 dopo una batteria altrettanto sorprendente da 6.53. A Lexington (pista gigante) 20.57 di Rubin Williams sui 200 metri e 7.14 di Kerron Stewart sui 60.

Il 2 marzo a Fayetteville Wallace Spearmon ha corso i 200 metri in 20.39; negli NCAA (sempre a Fayetteville) conferma dello strepitoso talento del saltatore in alto bahamense Donald Thomas (2.33 e tre errori a 2.37). Inoltre 6.56 di Padgett sui 60, 20.32 di Dix sui 200, 22.58 della Stewart (ancora 200) e 50.80 della Hastings sui 400 metri. Brittany Riley ha migliorato il già suo "world best" del peso con maniglia con un lancio da 25.56. Dalla cina impressionante prestazione della sedicenne Gong Lijiao (nata il 10-1-91) che nel peso ottiene un incredibile 19.07, confermato pochi giorni dopo da un altrettanto stupefacente 18.73.

ANTEPRIMA D'ESTATE

Primi risultati della stagione all'aperto: il via in Australia con Brad Walker che supera i 5.92 nell'asta a Perth. A Sydney meeting internazionale con Crawford (USA, campione olimpico dei 200) che vince i 100 in 10.16 e John Steffensen (45.07) che trova una vittoria di assoluto prestigio su LaShawn Merritt (45.78). A Melbourne Crawford replicherà con 20.32 e Merritt vincerà i 200 ed i 400 in 20.38 e 45.31; ai campionati nazionali di Brisbane Sally McLellan con 12.92 ha migliorato il primato nazionale dei 100 ostacoli detenuto da Pam Ryan dal 1972. A Cuba la discobola Ferrales va subito forte con 63.66; la Moreno parte nel martello con 72.01. Nel triplo exploit della giovanissima Darlenis Alcántara ('91) 14.21 (world age-15 best); nel giavellotto a segno Martínez con 83.84 e debutto outdoor per l'ostacolista Robles con 13.35. In Sud Africa Elizna Naude ha ottenuto il primato africano del disco femminile con 64.87.

STAGIONE USA

A Tuscaloosa, Reese Hoffa ha ottenuto 21.84 nel peso. Da Walnut ecco il primato USA dei 5000 di Shalane Flanagan, una mezzofondista già brillantissima nella stagione indoor (8:33.25 sui 3000 a Boston), che ha migliorato il vecchio limite di Regina Jacobs, portandolo a 14:44.80. Nelle altre gare 6.82 di Akiba McKinney nel lungo, il 51.74 di Allyson Felix e l'80.36 del martellista slovacco Charfreitag. Dalle staffette 38.30 dei velocisti dell'Arkansas Kimmons, Spearmon, Gay ed Armstrong, ex-statunitense ora trinidegno.

Ancora LaShawn Merritt in evidenza a Greensboro con 20.25 e sempre da Greensboro continua a migliorare David Oliver, che ha ancora abba-

sato il limite 2007 a 13.22, superando Payne (13.33) e Bramlett (13.45). Al Cardinal Invitational di Palo Alto, in California, ottimi i diecimila metri, con 15 uomini sotto i ventotto minuti. Ha vinto il ventunenne Galen Rupp in 27:33.48 sul messicano Galvan (27:33.96) e sul kenyano Ndirang (27:38.56). Vittoria e mondiale stagionale per Jennifer Rhines (31:17.31) che ha preceduto la neozelandese Kim Smith (31:20.63) e l'altra americana Katie McGregor (31:37.82). Wallace Spearmon è volato sui 200 a Fayetteville in 19.87 ventoso (2.2 metri al secondo), ed ha vinto anche i 100 in 10.05, mentre Veronica Campbell, all'esordio individuale dopo un lungo stop per un infortunio, ha dominato i 200 in 22.39 ventoso.

LE PENN RELAYS

Risultati molto buoni nell'appuntamento di Philadelphia: prestigiose vittorie targate USA nelle staffette in 38.35 (con Gay, Spearmon, Patton, Crawford), 2:59.18 (Rock, Brew, Merritt e Williamson), 42.87 (Melisa Berber, Felix, Lee e Lauryn Williams) e 3:24.70 (Danner-Wineberg, Felix, Robinson e Dunn). Le migliori frazioni nella 4x400 sono state corse da LaShawn Merritt, 44.0 lanciato, Clement (44.4), Williamson 44.4, Jackson (44.5), Spearmon (44.9), e tra i giamaicani Ayre (44.2) e Blackwood (44.3).

LE DRAKE RELAYS

Cambia decisamente marcia l'ostacolista Anwar Moore, autore di un sensazionale 13.00 con 2,6 di vento alle spalle. Due settimane dopo centrerà un 13.12 regolare a Modesto, superando Ryan Wilson (13.17). Nel miglio 3:51.71 di Alan Webb. Christian Cantwell ha trovato una serie in crescendo (21.72 al quinto turno). A Modesto, come detto, 13.12 di Anwar Moore, e 21.30 di Cantwell nel peso, autore di 21.30 nel peso. In un'altra pedana (lungo maschile), 8.28 ventoso (ed 8.20 legale) per il numero uno americano Dwight Phillips.

ATKINS 9.98, SUPER-LYSENKO

Derrick Atkins è uno velocista bahamense in auge da un paio di stagioni. Lo scorso anno corse in 10.08. Stavolta a Berkeley, due metri di vento favorevole al secondo lo hanno aiutato per centrare il primo meno-dieci netti della carriera: 9.98, record nazionale e migliore prestazione mondiale stagionale. La primatista del mondo di lancio del martello Tatyana Lysenko ha sfiorato il record a Sochi con una serie da sogno culminata con un miglior lancio di 77.30, terza prestazione di sempre nella storia della specialità, a mezzo metro dal mondiale.

KANTER IN POLE POSITION

L'estone Gerd Kanter ha realizzato una serie straordinaria a Salinas con 70.52, 68.02, due lanci nulli e l'incredibile 72.02 che vale la quarta prestazione di tutti i tempi. L'estone Alekna, rivale di sempre, ha invece esordito a Vilnius con 70.01. Nella Francia Caraibica (a Baie Mahault) 20.28 di LaShawn Merritt (ancora lui) e 45.21 di Angelo Taylor sui 400 metri. Martin Irungu Mathathi ha corso a Kobe (Giappone) un diecimila da 27:09.90, battendo la rivelazione Gideon Ngatuny (27:11.36). Nella gara femminile vittoria per Lucy Wangui in 31:33.20 sulla giapponese Kinukawa (31:35.27) e l'altra kenyana Kimwei (31:38.16).

WORLD ATHLETICS TOUR: DAKAR

A Dakar Angelo Taylor ritorna con 48.68 ai livelli di alcune stagioni fa, ed una bella gara di lungo maschile conferma la forma di Mokoena (8.32), Gregorio (8.26) ed il greco Tsatoumas (8.20, tutti con vento eccessivo). Bene anche il lungo femminile con la brasiliana Maggi (6.80 ventoso ma anche 6.72 regolare con vento al limite).

OSAKA, A LEZIONE DA WARINER

Ad Osaka la scena è illuminata dal 44.02 di Jeremy Wariner, sua sesta prestazione di sempre dopo l'esordio di Waco in 44.66. L'altra stella del cartellone, Liu Xiang, ha esordito all'aperto con 13.14. Shi Dongpeng, delfino del campione olimpico, progredisce ancora con 13.24. Sui 400 ostacoli il campione del mondo Bershawn Jackson ha corso in 48.13 (mondiale stagionale) battendo un James Carter autore di un notevolissimo 48.22. In campo femminile la migliore è stata Sally McLellan, di nuovo al record d'Oceania dei 100 ostacoli con 12.71. Sulla pedana del martello la croata Brkljacic ha battuto le favorite Skolimowska e Zhang Wenxiu migliorando il primato nazionale con un lancio di 72.17.

A KINGSTON VOLA GAY

Nella tappa di Kingston mondiale stagionale per Veronica Campbell sui 100 metri in 11.07, un solo centesimo su Marshevet Hooker, e 22.65 di Rachelle Boone-Smith su Sherone Simpson (22.76). Sui 400 50.57 di DeeDee Trotter, ed 1:59.19 sugli 800 della giamaicana Sinclair. Nei 100 ostacoli Brigitte Foster ha eguagliato il freschissimo mondiale stagionale dell'australiana McLellan (12.71), superando l'ex-campionessa del mondo Felicien (12.75). Ancora dagli ostacoli un altro mondiale stagionale, 55.21 di Melanie Walker. Tyson Gay ha spolpatto sui 200 in 19.97, ma anche Darrel Brown (argento a Parigi 2003 e primatista mondiale junior) ha colpito nel segno sui 100 in 10.02.

Kerron Clement è stato sconfitto sui 400 ostacoli (48.72) da Derrick Williams (48.65), un atleta conosciuto in Italia per aver vinto nel 2006 in 48.68 nel meeting di Lignano. Nel meeting messicano di Xalapa Jeff Hartwig ha superato

5.83 nell'asta ed il congoleso Gary Kikaya ha debuttato sui 400 con un ottimo 44.60. L'exploit della saltatrice Keila da Silva Costa ha caratterizzato il meeting di Uberlandia: la brasiliana ha superato per la prima volta i quindici metri, aiutata dal vento in tutta la gara, andando oltre la misura per ben tre volte, con un miglior salto di 15.10.

ABUJA AZZURRA

Ad Abuja (Nigeria) tre vittorie azzurre: Ester Balassini si è aggiudicata il lancio del martello con 71,96 metri, precedendo Clarissa Claretti (68,33). Nel disco maschile vittoria e primato personale per Hannes Kirchler (62,84). Sugli 800 maschili vittoria di Livio Sciandri in 1:48.36. Sui 200 gran 20.3 manuale e secondo posto per Stefano Anceschi (quarto sui 100 in 10.42). Terzo posto per Assunta Legnante, ancora condizionata da un dolore al ginocchio, con 16,93.

A Tenerife Zahra Bani ha vinto la gara di giavellotto con 60.81.

IL MONDO IN UNA STRADA: DA TOKYO A LONDRA

Daniel Njenga ha vinto la maratona di Tokyo in 2:09:45. Njenga, secondo a Chicago in ottobre, aveva vinto la vecchia Tokyo marathon (corsa d'élite) già nel 2004. Tra le donne vittoria di Hitomi Niiya (una junior!) in 2:31:02. Nella mezza maratona di Parigi 1:00:22 di Joseph Maregu su Kiplagat e Raji Assefa ETH 60:43; nella maratona di Nagoya vittoria della Hashimoto in 2:28:49 sulla Hiroyama (2:28:55).

A Parigi (duecentomila spettatori) vittoria l'ex-keniano Richard Yatich, ora qataregno con il nome di Mubarak Hassan Shami. Già vincitore a Venezia due anni fa, nonostante la temperatura elevata e l'umidità, ha il mondiale stagionale a 2:07:19, primato nazionale. Alla quinta maratona della carriera, è ancora imbattuto sui 42 km. Tra le donne successo dell'etiope Magarsa Askale Tafa in 2:25:07, che ha preceduto la russa Gulnara Vygovskaya (2:28:54), ben sette minuti sotto al precedente

personale.

Molto caldo anche a Rotterdam, dove ha vinto il 34enne Joshua Chelanga in 2:08:21. Hiromi Ominami ha trionfato tra le donne in 2:26:37. Il coreano Lee Bong-Ju, argento olimpico nel 1996, ha vinto in 2:08:04 la maratona di Seul, davanti a Paul Kirui (2:08:29) e Laban Kipkemboi (2:08:38). Wei Yanan ha vinto la corsa femminile col nuovo personale fissato a 2:23:12.

MARATONE TARGATE EUROPA

In Svizzera, a Zurigo, vittoria e record nazionale per Viktor Röthlin, argento europeo, che ha corso in 2:08:20. A Linz gran 2:07:33 dell'ucraino Olexandr Kuzin, quinto a Roma nel 2006, un tempo che lo porta a meno di un minuto dal primato europeo di Antonio Pinto.

GRAN FINALE DI PRIMAVERA

A Boston, con tempo impietoso, la vittoria femminile è andata a Lidiya Grigoryeva col tempo di 2:29:18. Terza agli europei 10000 metri, ha superato la lettone Prokopcuka, seconda in 2:29:48, che ha confermato il piazzamento della scorsa stagione. Tra gli uomini terzo successo e secondo consecutivo di Robert Kipkoech Cheruiyot (2:14:13).

Assai meglio, cronometricamente parlando, in una Amburgo che più africana non si può: Rodgers Rop, già trionfatore a Boston e New York, è tornato protagonista rimontando negli ultimi metri e tagliando per primo il traguardo in 2:07:32 su Wilfred Kigen (2:07:33) e Kiprotich Kenei. Sotto le due ore e dieci anche James Rotich (2:09:29) e Matthew Kipkorir Sigei (2:09:39). La maratona femminile è stata vinta dall'etiope Worku in 2:29:14, sulle kenyane Nyangacha (2:29:22) e Omwanza (2:30:46). Luke Kibet ha vinto la maratona di Vienna in 2:10:07, su James Mwangi (debuttante) in 2:10:27 ed Abel Kirui (2:10:41, personale). Alla rumena Talpos il successo femminile 2:32:21.

Martin Lel (2:07:42) ha rivinto a distanza di due anni una maratona di Londra orfana al traguardo di Haile Gebrselassie e Stefano Baldini, entrambi ritirati.

Il marocchino Goumri, favoloso secondo all'esordio in 2:07:44, e lo statunitense Hall, miglior esordiente di sempre del suo paese con 2:08:24, sono stati protagonisti di primo piano della loro London Marathon di quest'anno. Sotto le due ore e otto minuti anche Limo, Gharib e Ramaala. Per la prima volta una maratoneta cinese ha vinto una "major marathon", appunto Londra: Zhou Chunxiu aveva il miglior tempo tra le iscritte ed ha davvero realizzato un'impresa a sensazione vincendo in 2:20:38.

WANJIRU, SIGNORE DELLA CORSA

A poco più di un mese dal pri-

mato del mondo di Ras El Khaimah, il 20enne Samuel Wanjiru ha abbassato di altri diciotto secondi il record mondiale della mezza maratona nella 33esima edizione della City-Pier-City race a L'Aja, in Olanda. Il nuovo limite è ora fissato a 58:35, e nel corso dell'impresa il kenyano ha migliorato anche il mondiale dei 20 km, passando in 55:31, diciassette secondi in meno di quanto fece Haile Gebrselassie. Secondo Solomon Bushendich in 1:00:13. Nel mirino del keniano c'è ora una grande maratona autunnale, la prima della carriera.

Sempre in Olanda, a Brunssum, Micah Kogo ha mancato di soli cinque secondi il record del mondo dei 10 km su strada (tanto per cambiare di Gebrselassie), correndo in 27:07. C'è però, nel mondo degli statistici delle corse su strada, chi vorrebbe considerare il risultato di Kogo come il vero mondiale, adducendo all'aiuto ricevuto dall'etiope, nella gara-record, preceduto nella corsa da un veicolo-battistrada.

SEMPRE PIÙ VELOCI

Il kenyano Patrick Makau Musyoki, rivelatosi nella mezza maratona di Ras El Khaimah, ha vinto in uno straordinario 58:56 la mezza maratona di Berlino, record della corsa che ne fa il terzo atleta di sempre a scendere sotto i 59 minuti, dopo Gebrselassie e Wanjiru.

Francis Kibiwott ed Evans Cheruiyot hanno corso in meno di un'ora, rispettivamente in 59:26 e 59:48; quarto, ma in un eccezionale 1:00:08, l'etiope Wondimu, nome seminuovo. All'australiana Johnson la mezza delle donne in 1:08:28.

MARCA

Nei campionati invernali di Adler vittoria di Borchin nella 20 km in 1:18:56 su Yerokhin (1:19:21) e Burayev (1:19:57); nei 35 km primo Kanaykin con 2:26:09 su Kirdyapkin (2:28:47); nella 20 km femminile successo di Alena Nartova in 1:28:31. A Shenzhen (IAAF Race Walking Challenge) va subito a centro lo spagnolo Fernández che vince in 1:18:51 sul giovanissimo cinese Li Gaobo (1:19:03). Solo ventiseiesimo Ivano

Brugnetti in 1:24:26, che ha concluso la prova nonostante problemi di stomaco.

Nella 50 km doppietta cinese con Yu Chaohong in 3:49:27 e Sun Chao in 3:50:46. Identico risponso nella 20 km femminile, grazie a Liu Hong (1:29:41) e Bai Yanmin (1:30:12).

Nella tappa portoghese del challenge IAAF (Rio Maior) gran successo di Ivano Brugnetti in 1:20:21 e quinto posto di Elisa Rigando in 1:30:32.





Recensioni

PROVE MULTIPLE DI ATLETICA LEGGERA IN ITALIA DALLE ORIGINI AL 1968

Di Gabriele Manfredini

(ASAI, 380 pagg. – Euro 20 – ordinare all'Autore scrivendo all'indirizzo via Puccini 23, 56022 Castelfranco di Sotto (Pisa) oppure alla e-mail g.manfredini@leonet.it)

Prefazione di R.L. Quercetani

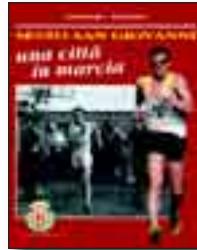


Le prove multiple in generale e i decathlon in particolare sono da sempre il settore più "difficile" dell'atletica. Anzitutto per la loro varietà, comprendendo gare di corsa piana e ad ostacoli, salti e lanci. Si da coprire tutto il vasto fronte di questo sport; poi per il fatto di avere un meccanismo strettamente legato alle tabelle di punteggio. Questa varietà assai complessa le rende difficilmente "palabili" per l'appassionato comune dell'atletica, generalmente più incline a risanare la sua attenzione e le sue simpatie ad una gara specifica che sia fine a sé stessa. L'autore di questo libro, Gabriele Manfredini, dice che i cultori delle prove multiple costituiscono delle "eccezioni in un mondo come quello odierno, popolato di troppi specialisti e di pochi tipi rinascimentali". In genere i Grandi del decathlon non hanno mai rappresentato il "top" delle possibilità umane in un qualsiasi settore dell'atletica - diciamo questo con le dovute scuse alla memoria di Harold Osborn, eccezione che conferma la regola (oro nel salto in alto e nel decathlon ai Giochi Olimpici del 1973). Questo fatto è ampiamente compensato, come osserva Manfredini, dall'ecclettismo - "rinascimentale", appunto - di cui i decatleti danno prova sull'arco della competizione più prolungata e sofferta di questo sport. Perché alla base dei loro successi c'è anzitutto la perseveranza nel far bene su un vasto fronte di specialità, una delle doti più belle di cui può fregiarsi un essere umano. Per gli adepti del decathlon questa perseveranza, intesa in senso fisico e mentale, non è solo necessaria sull'arco delle due giornate di gara, quanto e soprattutto su quello dell'intera annata, o gran parte di essa, quando devono allenarsi costantemente e applicarsi ai molteplici problemi tecnici del loro lavoro. Manfredini è da molti anni un appassionato cultore delle prove multiple, che conosce in ogni loro risvolto, avendo fra l'altro assistito a molte gare importanti disputate negli ultimi quattro decenni, con particolare assiduità per il convegno di Gotzis nel Vorarlberg austriaco, "covo" prediletto degli appassionati di prove multiple, dove ogni primavera si ritrovano molti dei migliori decatleti del mondo. Intorno ad essi si muove una ristretta ma fedelissima cerchia di tecnici, parenti, amici ed acuti osservatori in generale. Questo libro è dedicato in primo luogo agli specialisti italiani delle prove multiple attraverso il tempo e fino al 1968, con una ricchezza di dettagli mai sfiorata finora nella storia e nelle cronache nostrane. L'interesse nazionale non soffoca però quello rivolto all'intero mondo delle prove multiple. Così tutte le grandi figure del decathlon sul piano internazionale sono illustrate parallelamente e le maggiori competizioni, a partire dai Giochi Olimpici, sono rievocate a fondo attraverso i numeri e svariati commenti. L'autore illustra molto bene anche il problema delle tabelle di punteggio, croce e delizia di questo settore dell'atletica, ovviamente il più discusso per il semplice fatto di esser legato ad una valutazione di dieci discipline, diverse per natura e spesso ineguali anche nello sviluppo storico, legato ad una serie assai complessa di fattori. Questo libro, frutto di molti anni di ricerca e di lavoro, merita a nostro avviso un posto di prima fila nella letteratura sportiva italiana. Resta naturalmente da augurarsi che a tempo debito l'autore sia capace di produrne un altro, che copra il periodo dal 1969 all'attualità.

"SESTO S. GIOVANNI, UNA CITTÀ IN MARCIA"

di Daniele Redaelli e Fausto Narducci

sep Editrice - 2007/304 pagine



Un passo dopo l'altro, una pagina dopo l'altra, ti scorrono davanti cinquant'anni. Cambiano le facce, la città è sempre la stessa, ma gli scenari mutano. Sesto diventa altro da sé.

"Sesto S. Giovanni, una città in marcia" racconta la più importante gara italiana del tacco-e-punta, la più famosa a livello mondiale. A renderla speciale è già la data: il Primo Maggio, la festa dei lavoratori che, dal 1957, a Sesto è diventata anche la festa dei marciatori. Un modo per celebrare la fatica in quella che era chiamata la "Stalingrado d'Italia". Ora l'assedio delle fabbriche è terminato e la città - 90 mila abitanti alle porte di Milano - sta trovando nuove vocazioni e una diversa pelle. L'appuntamento con la marcia però resta anche se - come racconta il libro di Daniele Redaelli e Fausto Narducci - con l'avvento del Challenge laaf il fascino ibrido della 30 km ("la Trenta"), no man's land di confronto tra ventisti e cinquantisti, si è dovuto convertire in 20 km.

Da Pino Dordonì a Ivano Brugnetti, da Donald Thompson a Ilya Markov, passando per Abdón Pamich (con le sue sette vittorie consecutive) e l'impulso dato negli anni '80 al nascente movimento femminile: ogni edizione, dal 1957 al 2006, viene raccontata attingendo dagli archivi de La Gazzetta dello Sport. Cronaca, profili dei principali campioni, testimonianze dirette di atleti e tecnici, il libro è poi arricchito da una nutrita sezione statistica e offre una panoramica anche su altre storiche gare, dalla 100 km alla Roma-Castelgandolfo.

Mezzo secolo con Sesto a fare da ponte tra le culture: negli anni '60 e '70 erano i Paesi dell'Est, adesso è la Cina. Mezzo secolo con l'umiltà orgogliosa dei marciatori, che qui continuano a portare in strada migliaia di persone a fare il tifo. Un cammino stilizzato da Raffaello Ducceschi, prima innovatore nella marcia ora nel design, che in un logo ha racchiuso tutto. Una cimierina che diventa albero, un uomo che diventa marciatore. E Sesto che, un passo dopo l'altro, non si ferma mai.

(Andrea Schiavon)

NATIONAL ATHLETICS RECORDS FOR ALL COUNTRIES IN THE WORLD

Di Winfried Kramer

(204 pagg. – Euro 25 - Richiedere all'Autore scrivendo all'indirizzo Kohlrodweg 12 66539 Neunkirchen-Kohlhof Germany oppure alla e-mail: kramer@saar.de)



Dall'Afghanistan allo Zimbabwe, dal Butan alle Isole Falkland. Kramer e i suoi collaboratori hanno confezionato, come fanno ormai da anni, un manuale capace di offrire le tabelle dei record all'aperto aggiornati a tutto il 2006 di qualcosa come 230 Paesi.



Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

DOMANDA

Sono un atleta mezzofondista di 22 anni e sto facendo cinque allenamenti a settimana. Il mio allenatore dice che, siccome con questi carichi di allenamento non sto rendendo abbastanza, ho bisogno di assumere integratori e mi ha consigliato di sentire il mio medico, perché, avvicinandosi la stagione calda, potrei avere un calo del rendimento. Il mio dottore di famiglia mi ha fatto fare degli esami del sangue e mi ha detto che al momento non ho bisogno di nulla.

Vi chiedo se potete darmi dei consigli.

RISPOSTA

Il problema della integrazione nello sport è diventato, col passare degli anni, sempre più attuale, grazie anche alla presenza di una pubblicità crescente sui mezzi di informazione (compreso internet). Gli atleti sono ormai bersagliati da questo fenomeno, che purtroppo nasconde anche tanti interessi commerciali. Infatti, sul mito o realtà della efficacia dei vari "supplements", con l'andare degli anni, è fiorita una letteratura, sulla cui veridicità non mi sentirei di garantire.

E' singolare che a volte siano l'allenatore, o il compagno di quadra, anziché il medico, a consigliare di ricorrere ad una integrazione alimentare, saltando a priori qualunque realistica valutazione sulla sua reale necessità. Senza considerarne a sufficienza i reali benefici, comparati ai costi, e senza considerarne talvolta i rischi secondari. Non vogliamo scendere in dettagli, ma riteniamo che prima di tutto, sia da valutare se e quanto sia adeguata la dieta quotidiana dell'atleta. Spesso si dimentica, infatti che chi fa sport necessita anche di adeguati tempi di recupero, di una sana abitudine di vita (vedi orari etc), e di un equilibrato regime alimentare.

Troppi spesso i nostri giovani, forse condizionati da ritmi di vita poco salutari, specialmente nelle grosse città, trascurano i pasti, o meglio li limitano dal punto di vista qualitativo, con un troppo scarso apporto di vegetali, di legumi, di ortaggi, di frutta e verdura fresche e così via. Il ricorso troppo frequente ai fast food, rischia di limitare l'apporto di vitamine, sali, microelementi e proteine essenziali, necessari a chi contemporaneamente pratica attività sportiva di elevato livello. In particolare, lo scarso apporto di frutta fresca e di verdura fresca (con la cottura si perdono vitamine ed oligoelementi), può creare lievi stati di carenza. Non ritengo che nel caso in oggetto (5 sedute di allenamento a settimana), si possa realmente parlare di necessità di supplementazione particolare, ove i pasti giornalieri siano normali e variati. Riteniamo infatti, che soltanto in determinate situazioni serva ricorrere a integratori alimentari: aumenti molto più consistenti dei carichi di lavoro, difficoltà per motivi logistici a fare un corretto apporto all'ora di pranzo (spostamento tra scuola e campo di allenamento senza pasto intermedio), e, per atleti di alto livello, spostamenti e viaggi continui, oltre che carichi di allenamento davvero cospicui. Prima di parlare di carenze, sarebbe da valutare lo stato clinico dell'atleta. Una buona visita medica, magari da uno specialista, potrebbe aiutare a correggere alcuni errori alimentari. Alcune valutazioni ematologiche potrebbero aiutare a verificare, ad esempio la presenza di un possibile stato anemico. Questo, ad esempio, si verifica, di frequente nelle giovani

sportive, ed è legato oltre che alla fase di crescita in se stessa, anche al ciclo mestruale abbondante, oppure ad un incremento dei carichi di lavoro, od anche a disturbi alimentari nel tentativo, magari, di dimagrire con tecniche faidate. Valuterei, quindi emocromo, sideremia (=ferro) e ferritina, per verificare un possibile calo delle scorte, con conseguente abbassamento di globuli rossi e ferro. Nel caso, questo è corregibile con l'apporto di ferro; ed anche con sane abitudini alimentari. Non tutti sanno, ad esempio che mangiare troppa cioccolata, oppure bere troppo caffè, the, coca-cola, riduce l'assorbimento del ferro in maniera significativa. Ove sia necessario migliorare un quadro di anemia, occorre separare, nei pasti, alcuni alimenti che rallentano l'assorbimento del ferro. Uova, verdure e formaggi, ad esempio, non vanno d'accordo, nello stesso pasto, con la carne, perché alcuni loro contenuti (ad esempio i fitati), rallentano l'assorbimento del ferro della carne, il quale, viene invece assorbito meglio quando la carne è assunta con abbondanti spremute di agrumi; per lo stesso motivo, si usa associare il ferro farmaceutico orale, alla vitamina C. Non trascurerei, inoltre, di valutare almeno saltuariamente, in casi di particolare spossatezza, specialmente per le ragazze, ed in particolari regioni italiane, lo stato degli ormoni tiroidei. Talora esiste una particolare predisposizione geografica a disturbi della tiroide, che, in caso di atlete giovani viene a volte dimenticata o presa in considerazione in ritardo. Un dosaggio di FT3, FT4 e TSH, aiuta a dirimere il problema. L'altro aspetto della bilancia, invece, potrebbe scaturire dall'inconscia ricerca nell'integratore, di qualcosa che dia il pizzico in più. La pubblicità insiste molto su questo aspetto! Da un lato infatti, il concetto della "re-integrazione" può avere una sua corretta eticità in condizioni particolari, allo scopo di recuperare quanto in eccesso consumato durante carichi di allenamento in condizioni ambientali sofferte. Si può inquadrare in questa ottica la assunzione di sali minerali persi a seguito di caldo e sudorazione eccessiva, oppure la assunzione di bevande o alimenti/integratori a base di carboidrati durante e specialmente al termine di prestazioni di endurance di una certa intensità. Questo permetterebbe una più rapida ricostruzione delle scorte di glicogeno (pur non esaurite), a livello muscolare. Si potrebbe pensare che, sempre in atleti con alto dispendio energetico, una re-integrazione proteica, in particolare in soggetti tendenzialmente o completamente vegetariani, abbia una sua logica sanitaria; ma in realtà, uova, latte e formaggi possono compensare la mancata ingestione di carne. Ma qui il discorso diventerebbe un poco più scientifico e complicato. Torniamo invece all'aspetto psicologico dell'integratore visto invece per la sua possibile capacità "ergogena", e cioè di fornire energia in più, utile per allenarsi di più, o per avere prestazioni migliori in gara. Purtroppo e troppo spesso gli atleti attendono e sperano proprio questo dai cosiddetti "supplements". Rimarranno delusi nell'apprendere che quanto è pubblicizzato dalle ditte in realtà non corrisponde al vero, e non lo potrebbe, altrimenti prodotti che vantano miracolosi aspetti energizzanti, o potenzianti, o in grado di aumentare la massa muscolare, sarebbero vietati. Purtroppo, l'atteggiamento commerciale delle ditte produttrici o venditrici è spesso in questa ingannevole direzione; con inutili conseguenze sulle tasche del consumatore. E non bisogna dimenticare, oltretutto, la possibile contaminazione di questi prodotti, in particolare quelli proteici, con

Il medico risponde

sostanze anabolizzanti in grado di causare involontarie ed accidentali positività nei test antidoping, pur se nell'etichetta i prodotti sembrano apparentemente innocui, anche quando essi riportano la dicitura di "notificati al Ministero della salute" oppure "autorizzati dal Ministero della salute". E la storia, anche nella atletica, ce lo insegna. Forse, dopo questa chiacchierata, qualcuno in più sarà convinto che, per fare sport, occorre prima di tutto, condurre uno stile di vita adeguato e corretto, e seguire un regime alimentare equilibrato e sano. Si risparmierebbero energie e danari e si eviterebbe di alimentare inutili illusioni.

VALIDITÀ CERTIFICAZIONI.

DOMANDA

Avrei bisogno di qualche delucidazione circa l'idoneità all'attività sportiva agonistica (Art.5 - D.M. 18/2/82), non essendo stato capace di trovare le risposte che cerco nei regolamenti pubblicati sul sito web.

In particolare, vorrei sapere:

- a quali eventuali sanzioni va incontro un tesserato (promessa, assoluto o master) che partecipi a gare FIDAL (nello specifico gare podistiche di ogni distanza, sino alla maratona) avendo il certificato medico scaduto, o essendone del tutto sprovvisto?
- tali eventuali sanzioni sono comminate dalla FIDAL e/o da quale altra autorità sportiva o civile?
- sono previste sanzioni anche a carico della società di appartenenza?
- in merito a ciò cosa deve fare la società per essere in regola sia nei confronti della FIDAL che in termini di responsabilità civile? Ovvero, cosa deve comunicare all'atleta il cui certificato è scaduto e in che modo? (lettera di diffida per raccomandata? cos'altro?). Deve fare comunicazioni ufficiali anche alla FIDAL circa gli atleti non in regola col certificato medico?
- cosa rischiano i dirigenti (presidente in primis) in caso di inadempienza a tali obblighi di controllo e comunicazione verso tesserati e FIDAL?
- soprattutto, in caso di infortunio o altro problema sanitario che occorra durante lo svolgimento di una gara FIDAL ad atleti non in regola con l'idoneità sanitaria, i dirigenti (sempre presidente in primis) sono sottoposti a responsabilità civile anche nel caso in cui la società abbia addivenuto ai suoi obblighi nei confronti degli atleti interessati (diffida) e della FIDAL (comunicazione atleti non in regola)?

RISPOSTA.

E' una domanda decisamente articolata e specifica e per la quale il richiedente dimostra assoluta ed apprezzabile sensibilità su un tema che ripropone tuttora, a quanto pare, una serie di dubbi giustificati. Come noto, la normativa sulla idoneità sportiva agonistica del 18.02.1985, fissa un limite temporale di validità della certificazione, per l'atletica leggera, ad un anno dalla data del rilascio della certificazione medesima. La stessa normativa, peraltro, prevede espressamente che: "La presentazione da parte dei soggetti interessati del certificato di idoneità è condizione indispensabile per la partecipazione ad attività agonistiche. Detto certificato deve essere conservato presso la società sportiva di appartenenza." Ovviamente si da per scontato che una Società sportiva non iscriverà mai ad una competizione, di qualunque categoria si tratti, un suo atleta tesserato, ove sia a conoscenza (e lo deve essere, avendone per legge il documento in archivio) della scadenza, od addirittura della totale assenza del certificato di idoneità all'attività agonistica. Troppo alte, sarebbero le responsabilità penali in cui il Presidente di Società potrebbe incorrere, in caso di accidentale evento avverso. Ma tutto ciò è possibile soltanto nel caso che sia la stessa società, tramite un suo dirigente, ad iscrivere ad una competizione, una lista di atleti. Purtroppo, il più delle volte

è l'atleta stesso che, con il documento di tesseramento valido comunque per l'intero anno solare (gennaio-dicembre), si iscrive direttamente alla competizione; ed ovviamente, in questi casi, l'organizzatore, di fronte ad un tesserino in corso di validità, non ha alcun ulteriore onere di verifica. Da ciò deriva che l'atleta, con la sua idoneità all'attività agonistica scaduta (dato ignoto all'organizzatore, sia esso federale oppure no), e con il tesserino in corso di validità sino al 31 dicembre, partecipa impropriamente ed imprudentemente, e spontaneamente per sua scelta, all'evento agonistico. Nessuna responsabilità sarebbe attribuibile, in casi di questo tipo, all'organizzatore, il quale è in regola nel momento che accetta una iscrizione alla gara con verifica del tesserino. Esiste anche una possibilità alternativa di iscrizione giornaliera ad una gara, per atleti che non siano tesserati, ma che presentino, al momento della iscrizione alla gara (vedi corse su strada o maratone), un certificato di idoneità all'attività agonistica in corso di validità; in questi casi è l'organizzatore stesso che ha l'obbligo di verificare responsabilmente, all'atto di iscrizione alla gara da parte di un atleta non tesserato, la reale validità e veridicità della certificazione. Formalmente parlando, in presenza di tesserino non scaduto, oppure alternativamente, di valido certificato medico, i doveri dell'organizzatore sono terminati. Certamente il problema di base deriva soltanto dalla presenza di un tesserino a validità annuale solare; ma riteniamo che in casi di questo tipo si dovrebbe poter contare sulla responsabilità etica ed individuale di ognuno. Siamo consapevoli della possibilità che atleti con certificato scaduto, ma col tesserino in mano, si iscrivano alle competizioni, ma la verifica di ciò potrà realmente avvenire soltanto quando, come avviene in qualche regione italiana, si procederà alla istituzione di una tessera sanitaria sportiva individuale, con timbro e data di scadenza della visite annuali di idoneità. Se intendiamo parlare di sanzioni sportive, in realtà, non esiste nulla di specifico nei regolamenti sportivi. Nella normativa istituzionale statale nazionale, invece, delle conseguenze in tema civile o penale potrebbero scaturire in caso di occasionale controllo della documentazione da parte delle autorità sanitarie, sulla presenza e validità dei certificati in possesso della Società sportiva. Riteniamo tuttavia, che il rischio più grosso, in situazioni di irregolarità, possa scaturire a seguito di possibili incidenti ed eventi sanitari importanti: e purtroppo tutti apprendiamo quotidianamente, di eventi talora irreversibili durante attività sportiva (talvolta decesso in maratona). Ebbene, in simili occasioni, la responsabilità civile, ma anche penale diventa pesante, in caso di contenziosi legali, o di intervento della magistratura, ove si dimostrano casi di inadempienza formale. Come tutelarsi: crediamo che una lettera raccomandata di diffida a gareggiare all'atleta, pur con tesseramento valido, ma con certificazione scaduta, e per conoscenza alla Federazione (nazionale o regionale), possa sollevare da responsabilità il presidente della società, nel caso che l'atleta non accetti bonariamente di non gareggiare in attesa del rinnovo della certificazione medica. E soprattutto, anzi, prima di tutto, una continua opera di educazione, potrebbe accrescere la sensibilizzazione individuale su un tema così importante, che in fondo riguarda, per quanto possibile con le attuali conoscenze mediche, la prevenzione della salute individuale. Sappiamo bene che, spesso il praticare attività sportiva continuativa induce gli atleti a sentirsi in forma e non necessitare di particolari controlli. Tale fenomeno interessa sia i più giovani, che, spesso, gli atleti in età più avanzata (master veterani); se da un lato è vero che l'attività sportiva continuativa ha un effetto protettivo su numerosi organi, è da tener presente, dall'altro lato, che l'organismo invecchia in ogni caso, seppur più lentamente in chi continua una attività regolare. Sarebbe grave e superficiale per un atleta amatore non eseguire quel periodico controllo, che, pur con i suoi limiti, può consentire di scoprire in tempo utile certe patologie. Non rispettare queste norme, oltre a mettere a repentaglio la propria incolumità, rischierebbe di accendere severi contenziosi in caso di eventi sfavorevoli.



OI E L'ATLETICA. NESSUN'ALTRA UNIONE
HA AVUTO COSÌ TANTI TESTIMONI.

*La passione per l'atletica ha un nome,
Big Race. Il gioco che ti fa vivere lo sport
in prima persona. Così ogni traguardo
sarà anche una tua conquista.*



THE FUTURE OF RUNNING



GEL-KINSEI.COM

asics.
sound mind, sound body